



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA DIPARTIMENTO DI
LINGUE E CULTURE MODERNE
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN LINGUE E LETTERATURE
MODERNE PER I SERVIZI CULTURALI
Curriculum: COMUNICAZIONE INTERNAZIONALE

TESI DI LAUREA

**DALL'ITALIANO AL RUSSO: ANALISI DELLE
REALIZZAZIONI VOCALICHE NELL'INTERLINGUA
DEGLI ITALOFONI**

Relatrice:

Prof.ssa Chiara Fedriani

Correlatore:

Dott. Antonio Civardi

Candidato:

Valeriia Zhukova

Indice

ABSTRACT.....	3
CAPITOLO 1 INTRODUZIONE.....	4
1.1 Oggetto dell'indagine	4
1.2 Uno sguardo allo stato dell'arte delle analisi contrastiva della fonetica e fonologia di russo e l'italiano.	5
1.3 Obiettivi della ricerca e strutturazione della tesi	8
CAPITOLO 2 FONETICA DELL'ITALIANO E FONETICA DEL RUSSO: UN'ANALISI CONTRASTIVA.....	10
2.1 Fondamenti dell'analisi contrastiva e il suo ruolo nell'acquisizione linguistica	10
2.2 La variazione diastratica e diatopica in italiano e in russo	12
2.2.1 Varietà regionali dell'italiano.....	12
2.2.2 Varietà regionali del russo.....	14
2.3 Il quadrilatero fonetico: struttura e applicazioni	15
2.3.1 Il quadrilatero fonetico delle vocali in italiano.....	15
2.3.2 Il quadrilatero fonetico delle vocali in russo.	18
2.4 Contenuto fonemico delle due lingue: confronto e analisi	21
2.5 Processi fonemici.	24
2.5.1 Riduzione ed accomodazione delle vocali russe.	24
2.5.2 Innalzamento delle vocali medio-basse italiane.	34
2.6 Gli iati e i dittonghi	35
2.6.1 Iati, dittonghi e trittonghi italiani.....	35
2.6.2 La questione dei dittonghi in russo.	36
2.7 L'analisi contrastiva dei sistemi fonetici italiano e russo	39
CAPITOLO 3 ALCUNE QUESTIONI TEORICHE: GERARCHIE IMPLICAZIONALI ED "ERRORI" NELL'ACQUISIZIONE DELLA L2.....	44
3.1 Fondamenti e sviluppi delle gerarchie implicazionali	44
3.2 Approcci metodologici nelle gerarchie implicazionali	45
3.3 Dibattito critico sulle gerarchie implicazionali	47
CAPITOLO 4 ANALISI DEI DATI	50
4.1 Impostazione della ricerca fonetica	50
4.2 Metodologia: le interviste semi-strutturate	52
4.3 Profilo dei partecipanti e contesto linguistico	53
4.4 Metodologia di decodifica e interpretazione fonetica	55
4.5 Dinamiche di trasferimento fonetico nell'acquisizione del russo	56
4.5.1 Tratti corrispondenti in due lingue	56
4.5.2 Tratti assenti in italiano ma presenti in russo	57

4.5.3	Tratti esistenti in entrambe le lingue ma realizzati in modo diverso	58
4.5.4	Tratti della categoria “Fusione”	59
4.5.5	Tratti assenti in italiano ma presenti in russo	60
4.6	L’analisi delle registrazioni.....	61
4.7	Risultati delle analisi delle registrazioni.....	66
4.8	La questione della schwa	69
4.9	La gerarchia implicazionale	72
CAPITOLO 5 CONCLUSIONI.....		75
APPENDICE.....		80
BIBLIOGRAFIA		84

ABSTRACT

È possibile che un'analisi contrastiva nel campo della fonetica possa prevedere gli errori nell'acquisizione di una seconda lingua? Questa ricerca, inserita nel contesto della linguistica acquisizionale, esplora le interazioni fonetiche e fonologiche tra l'italiano e il russo, focalizzandosi particolarmente sulla realizzazione delle vocali da parte di parlanti italofoeni durante l'apprendimento del russo. Attraverso un'analisi contrastiva dettagliata, lo studio identifica i tratti fonetici che possono generare errori, tra cui la neutralizzazione dei fonemi, la mancata riduzione vocale e l'assenza di accomodazione fonetica. Queste ipotesi vengono verificate mediante l'analisi di registrazioni di italofoeni che studiano il russo. Si tenta di stabilire una gerarchia implicazionale dei tratti fonetici; tuttavia, i dati raccolti sono insufficienti per permetterlo.

Может ли контрастивный анализ в области фонетики предсказать ошибки при освоении второго языка? Данное исследование, входящее в контекст аквизиционной лингвистики, изучает фонетические и фонологические взаимодействия между итальянским и русским языком, в частности реализацию гласных италоязычными говорящими в процессе изучения русского языка. Посредством детального контрастивного анализа, исследование определяет фонетические характеристики, которые могут вызвать ошибки, такие как нейтрализация фонем, отсутствие редукции гласных и отсутствие акомодации. Эти гипотезы проходят проверку с помощью анализа записи разговора италоязычных студентов на русском языке. Предпринимаются попытки установить импликационную иерархию фонетических характеристик; однако, собранных данных недостаточно для этого.

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE

1.1 Oggetto dell'indagine

Il contesto globale odierno è profondamente influenzato da due fenomeni principali: l'accelerazione della globalizzazione, sostenuta da avanzamenti tecnologici significativi, e un incremento nelle dinamiche migratorie. Questi cambiamenti hanno portato a un notevole aumento del numero di individui bilingue e poliglotti, nonché a un rinnovato interesse verso l'apprendimento delle lingue straniere. In questo scenario, le ricerche sul processo di apprendimento della seconda lingua hanno guadagnato slancio negli ultimi decenni, contribuendo significativamente all'evoluzione di una nuova branca della linguistica: la linguistica acquisizionale. Quest'ultima si occupa di analizzare e teorizzare i meccanismi mediante i quali le lingue sono apprese e padroneggiate. Il presente studio si inserisce all'interno di questo ambito.

Tra i vari livelli linguistici, quello fonetico e fonologico rappresenta spesso la sfida più ardua nell'acquisizione di una nuova lingua, poiché opera prevalentemente su un piano inconscio. Già dai primi giorni della nostra vita, iniziamo a sviluppare inconsciamente degli schemi mentali e a generalizzare l'applicazione delle regole linguistiche, un processo illustrato dal studio di (Berko Gleason 1958). Sebbene questo lavoro si concentrasse sulla morfologia, ricerche successive, come quelle condotte da (Zamuner 2013), (Bencini & Valian 2008) e tanti altri hanno esteso il concetto di generalizzazione ad altri ambiti, tra cui la fonetica e la fonologia.

Istintivamente tendiamo ad applicare le regole fonetiche e fonologiche della nostra lingua madre (L1) anche quando apprendiamo una seconda lingua (L2). Esiste, dunque, un sistema implicito, un insieme di regole radicate nel nostro cervello, che costituisce il fondamento per l'articolazione di tutti i suoni che ascoltiamo e tentiamo di riprodurre. Un chiaro esempio di questo fenomeno si osserva nel modo in cui gli italofoeni tendono a pronunciare il nome russo *Светлана* come [zvʲɪt'lanə], sonorizzando il suono iniziale [s] in [z], nonostante la corretta pronuncia russa sia [svʲɪt'lanə].

Questo studio esplora in dettaglio il processo di acquisizione della lingua russa da parte di parlanti nativi italiani. L'attenzione è focalizzata principalmente sul livello fonetico e fonologico delle due lingue, con un'analisi particolare rivolta alla realizzazione delle vocali.

1.2 Uno sguardo allo stato dell'arte delle analisi contrastiva della fonetica e fonologia di russo e l'italiano.

L'efficacia nel formare competenze e abilità fonetiche presso gli studenti è influenzata da numerosi fattori, i quali comprendono la dinamica di interazione e l'influenza reciproca tra la lingua nativa e quella in fase di apprendimento. Questo fenomeno, noto come interferenza interlinguistica, svolge un ruolo cruciale nel processo di acquisizione linguistica. In particolare, la problematica dell'interferenza fra l'italiano e il russo ha suscitato l'interesse di accademici e studiosi in sia in Italia che in Russia.

Nel dominio della fonetica, un contributo significativo è stato fornito dalla professoressa Claudia Lasorsa, precedentemente titolare della cattedra di Lingua Russa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "Roma Tre". Nel suo articolo "Osobennosti postanovki russkogo proiznoshenija u ital'janskich učaščichsja" identifica tre errori ricorrenti di pronuncia:

1. La sostituzione del fonema /i/ con il fonema /i/.
2. Una diversa articolazione dei fonemi /o/ e /ε/: «При постановке произношения следует также учитывать различия в артикуляции звуков, сходных в обоих языках. Это относится прежде всего к гласному [o], более сильно огубленному в русском языке по сравнению с итальянским и к гласному [e], при произнесении которого итальянцы заметнее опускают нижнюю челюсть и шире открывают рот»¹ (Lasorsa 1995: 82). Lasorsa sottolinea l'importanza di riconoscere le differenze nell'articolazione dei suoni simili in entrambe le lingue. Il fonema [o] è pronunciato con maggiore rotondità in russo rispetto all'italiano, mentre per il suono [e], gli italiani tendono ad abbassare di più la mandibola e ad aprire più ampiamente la bocca.
3. La riduzione delle vocali atone, caratteristica marcata del russo ma assente in italiano, rappresenta un ulteriore ostacolo per gli studenti italiani (Lasorsa, 1995, p. 83).

¹ Nella pronuncia, si dovrebbe anche tenere conto delle differenze nell'articolazione dei suoni simili in entrambe le lingue. Ciò si riferisce in particolare alla vocale [o], che è più arrotondata in russo rispetto all'italiano, e alla vocale [e], nella cui pronuncia gli italiani abbassano più marcatamente la mandibola e aprono più ampiamente la bocca (traduzione mia).

Quest'analisi non solo mette in luce le principali difficoltà fonetiche riscontrate dagli italofoeni che studiano il russo, ma fornisce anche una base solida per sviluppare strategie didattiche mirate al superamento di tali barriere nella pronuncia russa.

Nell'ambito dello studio contrastivo tra l'italiano e il russo, Suščëva (1995) ha condotto un'analisi che include sia il sistema vocalico, che il sistema consonantico delle due lingue. Le sue osservazioni sulle vocali evidenziano tre tendenze di errore comuni:

1. Non differenziazione dei fonemi /i/ e /i/ e la sostituzione dell'/i/ con /i/.
2. Mancata riduzione dei fonemi in contesti specifici, un tratto distintivo del russo che tende a essere trascurato dagli italofoeni.
3. Sostituzione delle combinazioni tipo <tja> di consonanti palatalizzate seguite da una vocale con combinazioni più semplici del tipo <ja> (/j/ + vocale).

Questi errori sono sistematizzati nella Figura 1, che presenta un confronto dettagliato tra i fonemi analizzati. Nella tabella, la prima colonna elenca i simboli dei fonemi in esame, mentre la seconda colonna descrive gli allofoni realizzati dagli italofoeni e le loro combinazioni caratteristiche.

Русские гласные фонемы и их аллофоны	Реализация в русской речи итальянцев
ы ы ⁱ	i
и и ⁱ	i
е e ⁱ i ^e i ^e	ε е или je
а a ⁱ i ^a i ^a	а а или ja
о o ^o o ⁱ y ^o y ^o	o ^o о или jo
у u ⁱ y ^u y ^u	u u или ju

Figura 1. Modello delle violazioni nella realizzazione delle vocali russe e dei loro allofoni quando pronunciate dagli italiani (Suščëva 1995: 187).

Beženar' contribuisce significativamente al dibattito sulle interferenze linguistiche, esplorando l'impatto dell'italiano sull'apprendimento del russo. Nel suo articolo "Interferiruščee vliânie ital'ânskogo âzyka pri izučenii russkogo âzyka: fonetičeskaja, ortografičeskaja, grammatičeskaja i

sintaksičeskaja interferencija”, l’autrice esamina la portata delle interferenze non soltanto a livello fonetico, ma estende l’analisi anche agli aspetti ortografici, grammaticali e sintattici. In particolare, Beženar’ evidenzia l’assenza di riduzione delle vocali atone nell’apprendimento del russo da parte degli italofofoni, un fenomeno che altera significativamente la pronuncia di parole come: [o]кса́на, м[о]л[о]ко́, [f’a]сы́, [p’a]тна́дцать, де[в’]но́сто, н[о]шёл, [s’e]стра́ (Beženar’ 2015: 52). Questo tratto distintivo risulta in una pronuncia non naturale per un parlante nativo russo, influenzando la percezione dell’accento.

Beženar’ si addentra anche nell’analisi di errori ortografici comuni, attribuibili al tentativo subconscio degli studenti italiani di applicare le regole ortografiche italiane all’ortografia russa. Tra gli esempi forniti troviamo adattamenti ortografici quali экзамен “esame”, езам “esame”, космонаут “cosmonauta”, помодор “pomodoro”, ресторант “ristorante”, апплаudirовать “applaudire”, dimostrando come la familiarità con l’ortografia italiana possa influenzare direttamente quella russa (Beženar’ 2015: 52-53).

La simile analisi compiuta da (Nekrasova 2018) evidenzia i seguenti difficoltà fonetiche:

1. Non differenziazione tra i fonemi /i/ e /i/.
2. Sovradifferenziazione delle vocali russe /o/ ed /ε/, confrontate con le vocali italiane aperte/chiusse [ε]/[e] e [o]/[ɔ]. Nekrasova sottolinea come l’articolazione italiana differisca per l’elevazione delle corrispondenti russe [o] e [ɔ], rendendo questa sovraddifferenziazione un errore significativo.
3. Non differenziazione dei foni vocalici atoni di diversi gradi di riduzione.
4. Variazioni nella realizzazione del russo [j], che può essere pronunciato dagli italiani o come [j] non-sillabico in un dittongo, o come [i]. Nekrasova illustra con esempi come ясно [jasno], ехать [jekhat’], съел [sjel], воробьи [vorob’i]) (Nekrasova 2018: 712), evidenziando una differenza nell’articolazione tra il sonoro russo medio-linguale [j] e la semivocale italiano [j], soprattutto per quanto riguarda l’apertura della fessura linguale.
5. Mancata accomodazione delle vocali che seguono le consonanti palatalizzate.

Oltre a identificare gli errori più comuni, Nekrasova delinea una strategia metodica per gli esercizi preventivi, concepiti specificamente per mitigare le difficoltà fonetiche riscontrate dagli italiani. L’obiettivo di questi esercizi è doppio: da un lato, migliorare la capacità degli studenti di percepire distintamente i suoni che più frequentemente causano errori; dall’altro, sviluppare la loro abilità nella produzione accurata di tali suoni, cruciali per una pronuncia corretta del russo.

Tra le attività suggerite, Nekrasova enfatizza l’importanza di esercizi di ascolto mirati, che

permettono di affinare l'orecchio verso le sottili distinzioni tra i fonemi problematici. Inoltre, propone esercizi di ripetizione e di pronuncia che incoraggiano la pratica attiva, assicurando che gli studenti non solo riconoscano i suoni corretti ma siano anche capaci di replicarli con precisione. Questi includono la pronuncia in contesti variati e la ripetizione di parole e frasi che contengono i suoni target, aumentando gradualmente in complessità.

Infine, per facilitare un apprendimento più profondo e duraturo, Nekrasova raccomanda l'integrazione di questi esercizi in attività comunicative reali, dove gli studenti possono mettere in pratica le nuove competenze fonetiche in contesti di parlato naturale.

I lavori sull'analisi contrastiva tra il livello fonetico e fonologico dell'italiano e del russo sono relativamente limitati. Gli studi esistenti tendono a coprire l'intero sistema fonetico e fonologico senza focalizzarsi su aspetti specifici, estendendosi spesso anche ad altri livelli linguistici. Questa generalizzazione lascia scoperti diversi ambiti specifici, i quali potrebbero fornire intuizioni più dettagliate sulle dinamiche linguistiche tra le due lingue.

Inoltre, si osserva che gli studiosi focalizzati sugli errori fonetici e fonologici tendono a rimanere ancorati ad un'analisi teorica, senza procedere alla raccolta di registrazioni per l'analisi empirica degli errori, che potrebbe confermare o smentire le loro ipotesi. La natura stessa dell'analisi contrastiva, pur fornendo preziose intuizioni teoriche, non riesce a catturare pienamente la complessità della realtà linguistica, dato che rimane un costrutto teorico. Nella pratica, esistono molteplici fattori che possono influenzare l'emergere di errori in una lingua target, evidenziando la necessità di un approccio più olistico ed empirico nello studio dell'acquisizione linguistica e delle interferenze fonetiche e fonologiche.

1.3 Obiettivi della ricerca e strutturazione della tesi

Il fulcro di questa ricerca si concentra sull'analisi dettagliata e sulla descrizione delle interferenze fonetiche dell'italiano nell'acquisizione della pronuncia russa da parte di italofoni. Inizialmente, dedicheremo un'attenzione particolare alla disamina approfondita dei sistemi fonetici di entrambe le lingue, italiano e russo, allo scopo di stabilire una solida base di conoscenza da cui partire.

Successivamente, con le informazioni raccolte, procederemo con un'analisi contrastiva mirata a identificare le principali interferenze che possono emergere nella produzione orale del russo da parte di parlanti nativi italiani. Questo passaggio è cruciale per comprendere le dinamiche fonetiche specifiche che influenzano l'apprendimento linguistico tra queste due lingue. Disporremo i tratti fonetici di entrambe le lingue secondo una gerarchia di difficoltà, anticipando che tale gerarchia potrebbe coincidere o riflettere la gerarchia implicazionale dei tratti fonetici stessi.

Per confermare le ipotesi formulate attraverso l'analisi contrastiva, saranno effettuate registrazioni audio di parlanti italofofoni appartenenti a diversi livelli di competenza linguistica. L'obiettivo è verificare la presenza degli errori previsti e, tramite un'attenta valutazione, quantificare la frequenza e la tipologia di tali errori nella produzione linguistica reale.

Infine, questa indagine si propone di organizzare i risultati ottenuti dall'esame delle registrazioni in una gerarchia implicazionale, che consenta di valutare l'incidenza e la prevalenza degli errori fonetici riscontrati.

CAPITOLO 2

FONETICA DELL'ITALIANO E FONETICA DEL RUSSO: UN'ANALISI CONTRASTIVA

2.1 Fondamenti dell'analisi contrastiva e il suo ruolo nell'acquisizione linguistica

L'evoluzione della Linguistica acquisizionale ha preso avvio nella seconda metà del XX secolo, e fin dai suoi esordi, la teoria dell'interferenza linguistica ha assunto un ruolo significativo nel campo. Secondo Lado (1961) gli errori nell'acquisizione di una lingua seconda derivano dall'influenza esercitata dalla lingua madre, un fenomeno noto come *interferenza*. L'idea di fare riferimento alla lingua madre trova le sue radici nei lavori di Lev Ščerba (1947), linguista e lessicografo russo-sovietico specializzato in fonetica e fonologia, il quale per primo ha sostenuto questo principio metodologico fondamentale: partire dalla lingua madre per comprendere la specificità della lingua dell'apprendimento. Quando un pattern linguistico coincideva con la sua realizzazione nella lingua madre, si parlava di interferenza positiva (o transfer positivo). Tuttavia, quando una realizzazione linguistica differiva dalla lingua madre, diventava problematica per lo studente, e quest'area veniva considerata "pericolosa" in quanto suscettibile di errori. Nelle parole di Robert Lado, che ha formulato l'assunzione sulla quale si basa la *Contrastive Analysis Hypothesis* "ipotesi dell'analisi contrastiva": «We assume that the student who comes in contact with a foreign language will find some features of it quite easy and others extremely difficult. Those elements that are similar to his native language will be simple for him, and those elements that are different will be difficult» (Lado 1961: 2).² La distanza tra la lingua dell'apprendimento e la lingua madre sarebbe dunque direttamente proporzionale alla quantità di interferenze che ci si può aspettare.

Lado consigliava di condurre un'analisi contrastiva tra la lingua madre e la lingua di apprendimento al fine di individuare possibili errori e ottimizzare il percorso di apprendimento. Nel suo libro "Linguistics Across Cultures" ha spiegato come condurre un'analisi contrastiva. Questo

² Assumiamo che lo studente che entra in contatto con una lingua straniera troverà alcune caratteristiche di essa piuttosto facili e altre estremamente difficili. Gli elementi simili alla sua lingua madre saranno semplici per lui, mentre quelli differenti saranno difficili (traduzione mia).

ispirò una serie di analisi contrastive che coinvolgevano le principali lingue europee come quelle di Stockwell & Bowen (1965), Stockwell, Bowen & Martin e altri (1965). La metodologia adottata in queste ricerche comprendeva diverse fasi: inizialmente veniva effettuata una *descrizione* formale delle due lingue in esame, al fine di delineare un quadro di riferimento chiaro e preciso. Successivamente, si procedeva alla *selezione* di specifiche aree o elementi linguistici che sono erano stati individuati come particolarmente rilevanti per un'analisi approfondita. Il passo successivo riguardava il *confronto* diretto tra le lingue, mediante l'identificazione delle aree di divergenza e convergenza. Infine, la fase di *previsione* aveva l'obiettivo di determinare quali fra le aree individuate potessero più verosimilmente essere fonti di errore.

Nelle sue fasi iniziali, l'ipotesi dell'analisi contrastiva postulava che fosse possibile predire tutti gli errori in una lingua seconda (L2) attraverso l'identificazione delle discrepanze tra la lingua madre dell'apprendente e la lingua target. Questa affermazione, tuttavia, non fu confermata dai dati empirici emersi successivamente, che indicavano che una notevole quantità di errori non derivava dal processo di trasferimento linguistico. L'ipotesi dell'analisi contrastiva, predominante durante gli anni '60, iniziò a perdere terreno nel decennio successivo. Verso la fine degli anni '60 ebbe quindi inizio una revisione critica del ruolo del trasferimento nell'apprendimento della L2 che si consolidò con in una conferenza cruciale dal titolo "Il trasferimento linguistico nell'apprendimento delle lingue", svoltasi all'Università del Michigan, Stati Uniti, nel 1981. Questo processo di rivalutazione implicava sfide teoriche significative all'ipotesi dell'analisi contrastiva, in particolare riguardo all'assunto "differenza = difficoltà".

L'ipotesi "differenza = difficoltà" suggerisce che i fonemi della lingua seconda (L2), caratterizzati da una marcata divergenza rispetto alla lingua target, presentino un grado superiore di difficoltà *acquisitiva* e, di conseguenza, siano assimilati in una fase successiva rispetto a quelli più simili. Ciononostante, tale ipotesi non fornisce una spiegazione esaustiva degli effetti del trasferimento fonologico dalla lingua madre L1 osservati nella pronuncia della L2. In altre parole, gli studenti non trasferiscono invariabilmente le caratteristiche fonologiche della loro L1. Il trasferimento fonologico è in parte governato da tendenze evolutive universali, cioè gli universali studiati in dettaglio da Joseph H. Greenberg e poi da Noam Chomsky.

Un esempio della natura selettiva del trasferimento fonologico della L1 è fornito da uno studio di Eckman, Elreyes & Iverson (2003). Il punto chiave di questo studio è che i contrasti della lingua target e la lingua madre vengono incorporati nelle interlingue progressivamente, non tutti in una volta. Divenne presto chiaro che la difficoltà di apprendimento di una lingua seconda non poteva essere definita esclusivamente in termini di differenze tra la lingua madre e la lingua target. Di conseguenza, il campo della ricerca linguistica proseguì l'impiego dell'analisi contrastiva, seppur restringendone

l'uso a uno strumento per l'identificazione di potenziali aree problematiche, come evidenziato da Fisiak (1981). Divenne un principio generalmente accettato che le conclusioni derivate dall'analisi contrastiva necessitassero di essere validate attraverso rigorose indagini empiriche.

Nel contesto di questa ricerca, tenteremo quindi di condurre un'analisi linguistica contrastiva dei sistemi fonetici del russo e dell'italiano. Presumiamo che i risultati dell'analisi contrastiva dei sistemi fonologici della lingua madre e della lingua dell'apprendimento costituiscano la base per la previsione scientifica degli errori tipici nella lingua straniera degli studenti, che a loro volta possono essere utilizzati per creare un sistema di insegnamento fonetico e fonologico adatto.

2.2 La variazione diastratica e diatopica in italiano e in russo

2.2.1 Varietà regionali dell'italiano

Prima di analizzare sistemi fonetici delle lingue russa e italiana, procediamo all'identificazione delle varianti linguistiche oggetto della nostra indagine. Nonostante l'Italia si sia unita più di un secolo e mezzo fa, le varietà linguistiche regionali continuano a differire notevolmente su tutti i livelli linguistici, con particolare rilevanza a livello fonologico. Per motivi culturali, con riferimento agli influssi di figure eminenti come Dante, Petrarca e Boccaccio, il fiorentino scritto del Trecento emerse come lingua codificata di notevole prestigio sociale, e successivamente fu adottato dalle persone dotte e potenti della Penisola. Questa lingua subì, nel corso dei secoli, le normali e inevitabili trasformazioni linguistiche fino a giungere alla situazione linguistica attuale. Anche nel momento storico del 1861, all'atto dell'unificazione dell'Italia, fu deliberatamente selezionato il dialetto toscano come fondamento dell'italiano unificato, ruolo che mantenne per molte decadi successive. Questo fatto è riscontrabile nell'esistenza di vari dizionari e vocabolari della lingua italiana, più o meno ufficiali, tra cui il DOP (Dizionario d'Ortografia e di Pronuncia), pubblicato dalla Rai tra il 1969 e il 1981. A titolo esemplificativo, possiamo prendere in considerazione la parola "casa", per la quale questo dizionario fornisce l'indicazione fonetica rappresentata dalla Figura 2.

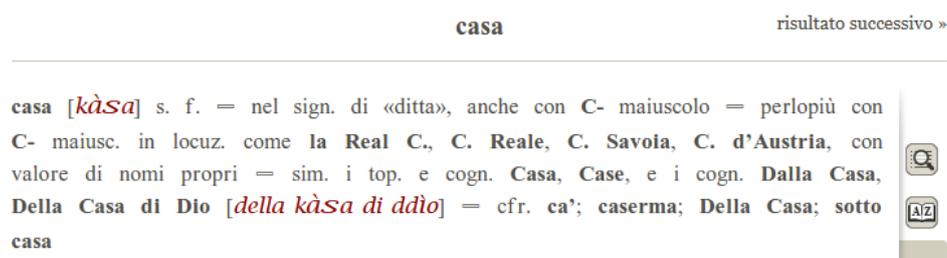


Figura 2. La voca "casa" nel Dizionario d'Ortografia e di Pronuncia
(<https://www.dizionario.rai.it/p.aspx?nID=lemma&rID=1034840&lID=1013121>).

Nell'odierna era linguistica, si osserva una discrepanza nella pronuncia della lingua utilizzata dai cosiddetti "professionisti della dizione", la quale non coincide più in modo preciso con le indicazioni fornite nei vari dizionari. Mentre i dizionari indicano per "casa" la pronuncia ['kasa] con fricativa dentale sorda, nei contesti mediatici come notiziari o radio prevale spesso la variante ['kaza], con fricativa dentale sonora.

È condivisibile l'opinione di Luciano Canepari, docente di fonetica e fonologia all'Università di Venezia e tra i più noti specialisti nel campo, che sottolinea la necessità di un approccio non prescrittivo ai mutamenti nella pronuncia: «Bisognerebbe che valesse il principio "Error communis facit ius": quando tutti, perlomeno quelli che fanno la lingua in modo competente e spontaneo allo stesso tempo, fanno un determinato uso linguistico diverso da quanto si facesse prima o da quanto prescritto dalle grammatiche e dai vocabolari, siamo di fronte ad un cambiamento, normale e auspicabile, che non va ignorato, né contrastato» Canepari (2007: 21). Invece di adottare la pronuncia "tradizionale" Canepari propone l'adozione della pronuncia "moderna", considerata la più raccomandabile ai fini delle comunicazioni quotidiane, poiché gode di un'ampia accettazione, pur non portando con sé le connotazioni di toscanismo.

Seguendo (Berruto 2012) useremo la nozione di "italiano standard", cioè la pronuncia ortoepica, quella normata e trasmessa da manuali e dai corsi di dizione. Questo tipo di italiano è parlato quotidianamente solo dai parlanti madrelingua italiani che hanno appreso la pronuncia ortoepica per il loro lavoro come attori, cantanti, personaggi di radio e televisivi. La maggioranza della popolazione italiana ha competenza nella lingua italiana standard, la comprende, ma tende a non utilizzarla attivamente. Emerge, inoltre, la percezione che l'uso dei dialetti da parte degli italiani susciti un certo orgoglio culturale.

Oltre "l'italiano standard" si può parlare anche dell'italiano neo-standard. «Nello sviluppo dell'italiano dopo gli anni sessanta, è indubbio che si sono affermati, o si vanno affermando, o ci sono sintomi che comincino ad affermarsi, come standard costrutti, forme e realizzazioni che non erano presentati nel canone ammesso dalle grammatiche e dai manuali, o che, quando vi erano menzionati, lo venivano in quanto costrutti, forme e realizzazioni del linguaggio popolare o familiare o volgare, oppure regionali, e quindi da evitare nel ben parlare e scrivere» (Berruto 2012: 73). Il neo-standard italiano è un termine usato per descrivere una forma di italiano che si sta diffondendo nell'uso contemporaneo, soprattutto attraverso i media e l'internet. Questa forma di italiano si distingue dall'italiano standard classico, che è basato su norme linguistiche più rigide e formali, tipicamente legate alla lingua scritta e alla letteratura. Il neo-standard incorpora elementi di varietà regionali e colloquiali, rendendolo più vicino al linguaggio parlato quotidiano. Non è limitato a una specifica area

geografica dell'Italia e tende a essere influenzato dalla lingua usata nei media, nella pubblicità, nel cinema e in televisione, nonché dall'uso della lingua sull'internet e sui social media. Caratteristiche del neo-standard includono un lessico più rilassato e vicino al parlato, strutture grammaticali semplificate e l'adozione di prestiti linguistici, soprattutto dall'inglese.

Chiariamo il concetto di "italiano standard", la variante linguistica che esamineremo, data la variazione diatopica che caratterizza l'italiano parlato dagli italiani. Sul piano fonologico, non emerge una pronuncia regionale dominante a livello nazionale; prevale invece una tendenza verso una pronuncia influenzata dalla grafia, che spesso non rispecchia le distinzioni fonetiche non evidenziate nella scrittura. Si sono sviluppati diversi poli standardizzati nelle città principali d'Italia come Roma, Milano e Firenze la pronuncia delle viene sempre più diffusa nei territori limitrofi come osserva (Galli de' Paratesi 1985). Questi poli contribuiscono alla consolidazione degli accenti regionali standardizzati ben distinti e stabilmente bilanciati, che contribuiscono a una sorta di standardizzazione nella diversità. Gli standard fonetici regionali differiscono soprattutto nell'intonazione, che rappresenta l'aspetto più saliente e persistente degli accenti regionali. La variazione diatopica, quindi, rappresenta un tratto distintivo dell'italiano parlato, con differenze regionali particolarmente evidenti a livello fonetico e fonologico

Quindi, la pronuncia "dell'italiano standard" non è rigida e raggruppa tutti i tratti della fonetica e fonologia italiana più diffusi. Più caratteristico è un tratto fonetico o fonologico in una regione, meno c'è la possibilità che esso sia condiviso con gli italiani che vivono nelle altre regioni. Canepari offre un contributo significativo al dibattito, mettendo a disposizione un dizionario online che non solo fornisce la pronuncia della lingua "italiana moderna" come la definisce lui, ma anche di varianti "tradizionali", "accettabili", "tollerate", "trascurate", "intenzionali" e "auliche"³.

2.2.2 Varietà regionali del russo

Per quanto concerne la variante standard del russo, le norme della pronuncia linguistica originariamente emersero come regole derivanti dal dialetto moscovita, acquisendo successivamente una connotazione di portata nazionale. A partire dal XIV secolo, Mosca divenne il fulcro della comunità russa e occupò un territorio caratterizzato dai dialetti del russo centrale. La sua pronuncia contemplava tratti distintivi provenienti sia dai dialetti settentrionali (quali il consonantismo con la pronuncia plosiva (e non fricativa) di [g] e con [v] labiodentale), sia dai dialetti meridionali (come l'*akan'e*). Il fenomeno dell'*akan'e*, ovvero la neutralizzazione delle vocali basse e medie in posizione atona, sarebbe poi diventato una caratteristica ortoepica generale nella pronuncia delle vocali nella

³ La risorsa è consultabile all'indirizzo <https://www.dipionline.it/>.

lingua russa standard. Le norme fondate a Mosca furono trasmesse ad altri centri culturali come modello esemplare, gradualmente incorporandosi nell'usanza comune.

Nel 1712 si verificò il trasferimento della capitale russa a San Pietroburgo, avvenimento che ebbe luogo in un contesto in cui le principali norme di pronuncia erano già state stabilite. Tuttavia, nella città di San Pietroburgo, tali norme iniziarono a subire modifiche significative. Questi cambiamenti possono essere attribuiti principalmente al fatto che San Pietroburgo era circondata da dialetti russi settentrionali, in cui *l'akan'e* non era presente. Di conseguenza, le vocali nelle posizioni non accentate nel sistema di pronuncia di San Pietroburgo subirono una minore riduzione, dando origine a ciò che è noto come *l'akan'e chiuso*. In altre parole, al posto delle vocali /a/ ed /o/ dopo consonanti non palatalizzate nelle sillabe pretoniche, veniva realizzato un suono intermedio tra il fono [a] e la [ɔ]. Emersero anche altre particolarità nel sistema di pronuncia locale.

Attualmente, è ancora possibile udire che persistono le norme di pronuncia moscovite e pietburghese, tuttavia, l'antica contrapposizione tra la pronuncia moscovita e quella pietburghese è ormai scomparsa. Possiamo constatare che la moderna pronuncia letteraria russa rappresenta una sorta di fusione delle caratteristiche che una volta caratterizzavano le tradizioni ortoepiche di San Pietroburgo e della vecchia Mosca. Per ulteriori dettagli si veda Glinskich (2006).

2.3 Il quadrilatero fonetico: struttura e applicazioni

2.3.1 Il quadrilatero fonetico delle vocali in italiano.

Le vocali di qualsiasi lingua o dialetto possono essere rappresentate mediante il quadrilatero fonetico noto anche come trapezio fonetico o diagramma vocalico. Quest'ultimo assume una configurazione geometrica simile a quella di un triangolo o di un trapezio, al fine di rappresentare schematicamente le relazioni articolatorie tra le vocali. Le vocali anteriori trovano collocazione a sinistra, a simboleggiare la spinta della lingua verso avanti, mentre le vocali posteriori occupano la posizione a destra, ad indicare lo spostamento della lingua verso l'indietro. Pertanto, l'asse orizzontale riflette il grado di avanzamento o arretramento della lingua, mentre l'asse verticale ne rappresenta il grado di elevazione del dorso. Le vocali alte, in effetti, trovano collocazione nella parte superiore del diagramma, mentre le vocali basse occupano la parte inferiore.

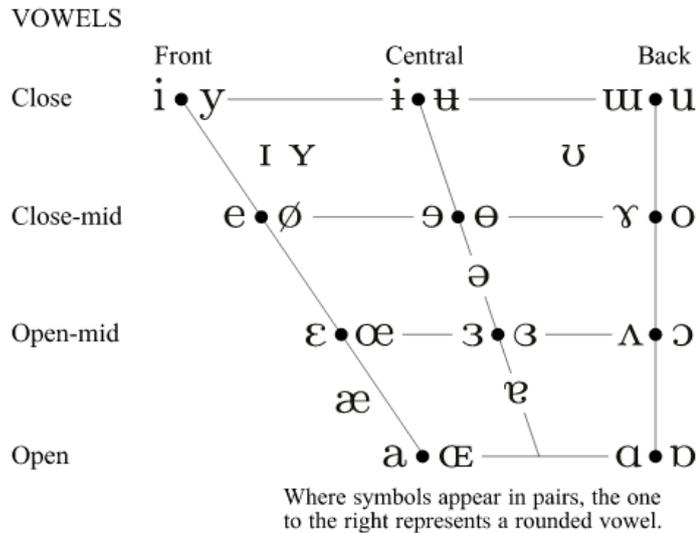


Figura 3. Il trapezio fonetico nell'alfabeto fonetico internazionale

(https://en.wikipedia.org/wiki/International_Phonetic_Alphabet#/media/File:IPA_chart_2020.svg).

Convenzionalmente nelle tabelle si distinguono sei gradi di apertura, in quanto questi tipi di apertura sono facilmente identificabili all'ascolto. Nella descrizione del sistema fonetico di ogni lingua specifica, il numero di vocali che differiscono per grado di apertura dipende dal numero di fonemi contrapposti secondo questa caratteristica. In italiano vengono distinti quattro gradi di apertura: alte (chiuse), medio-alte (semichiuse), medio-basse (semiaperte) e basse (aperte), mentre in russo se ne distinguono solo tre: alte, medie e basse. Il grado di avanzamento o di arretramento della lingua permette di suddividere le vocali sia in italiano che in russo in anteriori, centrali e posteriori. Nelle vocali anteriori la parte predorsale della lingua si innalza verso il palato; nelle vocali posteriori il dorso della lingua si solleva verso il velo del palato.

Facciamo riferimento allo schema delle vocali italiane di Canepari (2007) dove i segni rotondi rappresentano i foni con le labbra arrotondate, e i segni quadrati rappresentano i foni con le labbra in posizione neutra o distesa.

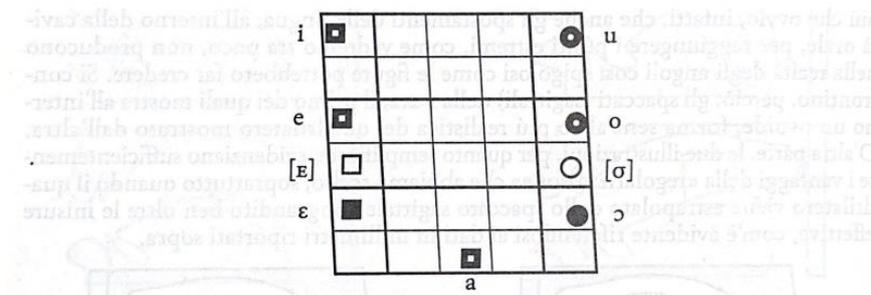


Figura 4. Il trapezio fonetico delle vocali italiane (Canepari 2007: 48)

All'interno dell'alfabeto italiano, sono identificabili cinque grafemi vocalici, ossia le lettere <i>, <e>, <a>, <u> e <o>. Questi grafemi danno luogo a sette fonemi distinti: /i/, /e/, /ɛ/, /a/, /u/, /o/ e /ɔ/. Dalla discordanza tra il numero dei fonemi (o suoni distintivi) e il numero dei grafemi (o lettere dell'alfabeto italiano) nasce «uno dei punti più spinosi dell'ortoezia italiana» Canepari (2007: 54): la distinzione tra i fonemi chiusi /e, o/ e aperti /ɛ, ɔ/. È degno di nota che tutti e quattro i fonemi /e/, /o/, /ɛ/ e /ɔ/ possono essere denominati "fonemi" in quanto possiedono valore distintivo. Ciò implica che è possibile identificare coppie minime di parole che giustificano il trattamento di queste vocali come fonemi separati come negli esempi (1) e (2).

- (1) (a) ['af:et:a] “accetta” (verbo)
 (b) ['af:et:a] “accetta“ (sost., creato *ad hoc*)
- (2) (a) ['ɔ] “ho” (verbo)
 (b) ['o] “o” (congiunzione) (creato *ad hoc*)

La distinzione tra i suoni vocalici /e/ e /ɛ/, così come tra /o/ e /ɔ/, è comunemente segnalata nei dizionari tramite l'uso di accenti grafici, dove *é* rappresenta /e/, *è* rappresenta /ɛ/, *ó* rappresenta /o/, e *ò* rappresenta /ɔ/. Questa differenziazione fonetica tra i fonemi /e/ e /ɛ/, così come tra /o/ e /ɔ/, ha radici profonde nel latino, la lingua madre dalla quale deriva l'italiano di base fiorentina.

L'espansione della lingua italiana è stata principalmente mediata attraverso testi scritti, nonostante le varietà dialettali di partenza fossero estremamente diverse tra loro. In un contesto educativo che privilegiava esclusivamente la forma scritta della lingua, gli unici aspetti linguistici considerati di valore erano la correttezza ortografica e la grammatica impeccabile. Di conseguenza, non esistevano né la possibilità, né la consapevolezza né le competenze necessarie per un efficace insegnamento della pronuncia corretta. L'approccio prevedeva quindi la lettura del testo scritto, cercando di applicare i suoni del proprio dialetto a parole che spesso sembravano appartenere a un'altra lingua, quasi straniera.

Per quanto riguarda le vocali /e/ ed /o/, non esisteva alcun tipo di supporto per mantenere una distinzione precisa tra le varianti aperte e chiuse di questi suoni. Questa situazione ha contribuito a promuovere la differenziazione regionale nell'uso delle due varianti della /e/ e della /o/.

Nell'Italia centrale, dove la struttura dialettale presenta maggiori somiglianze a quella dell'italiano e in particolare in Toscana, soprattutto a Firenze, città dalla cui variante dialettale ha avuto origine l'italiano nazionale, si osserva una corrispondenza “naturale” e genetica tra le varietà linguistiche, senza evidenti contrasti o significative differenze. Tuttavia, in regioni dove i dialetti

presentano notevoli differenze anche a livello morfosintattico, si manifestano variazioni sia nel numero di fonemi che nelle loro realizzazioni fonetiche.

2.3.2 Il quadrilatero fonetico delle vocali in russo.

Procediamo con l'analisi del sistema fonetico del russo⁴. Nella lingua russa, sono presenti dieci grafemi vocalici che possono essere organizzati in coppie:

a/я [a/ja]

o/ё [o/jo]

э/е [ε/jε]

y/ю [u/ju]

u/у [i/i]

Le quattro lettere <я>, <ё>, <е>, <ю> rappresentano ciascuna la combinazione di due fonemi *я* /ja/, *ё* /jo/, *е* /jε/, *ю* /ju/. Le rimanenti sei lettere rappresentano i sei fonemi presenti nella lingua russa, ossia /a/, /u/, /i/, /ε/, /o/, /i/. Tuttavia, è importante notare che solo in posizione tonica è possibile riscontrare questi sei fonemi, mentre in posizione atona se ne trovano soltanto cinque, ossia /a/, /u/, /i/, /ε/, /i/. Da notare che il fonema /o/ nella variante standard del russo, per il fenomeno noto come *akan 'e*, è realizzato attraverso diversi allofoni, nessuno dei quali coincide con il suono [o].

Per quanto concerne il numero esatto dei fonemi vocalici nella lingua russa, ossia la distinzione tra i fonemi [i] e [i], argomento notoriamente oggetto di lunghe discussioni, seguiamo la scuola fonologica di San Pietroburgo, fondata dal linguista Lev Ščerba. Le teorie e gli studi di Lev Ščerba sono stati successivamente sviluppati e approfonditi da diversi linguisti come L. Zinder, M. Matusevič,

⁴ I simboli per le consonanti riprese dall'alfabeto fonetico internazionale e semplificate

	Labiale		Dentale		Post alveolare		Palatale	Velare	
Occlusiva sonora	b	b ^j						g	g ^j
Occlusiva sorda	p	p ^j						k	k ^j
Fricativa sonora	v	v ^j			ʒ		j	x	x ^j
Fricativa sorda	f	f ^j			ʃ	ç			
Affricata sorda			ts			tʃ ^j			
Nasale	m	m ^j	n	n ^j					
Laterale			l	l ^j					
Vibrante			r	r ^j					

L. Bondarko, L. Verbickaja e altri. Le due principali scuole fonologiche russe, la scuola di San Pietroburgo (precedentemente Leningrado) e la scuola di Mosca, interpretano il rapporto tra i fonemi [i] e [i̯] in modi differenti. La scuola di Mosca considera [i̯] come una variazione del fonema [i], mentre la scuola di San Pietroburgo riconosce l'esistenza di due fonemi indipendenti e separati.

Ci sono diversi argomenti che sostengono la differenziazione tra i due fonemi indipendenti /i/ e /i̯/. In primo luogo, un argomento a favore di questa distinzione è che, in inizio assoluto di parola, ad esempio *икра* /ikra/ “caviale”, qualsiasi russofono non avrebbe difficoltà a pronunciare *ыкра* /ikra/ senza che emerga un significato diverso; semplicemente si tratta di una configurazione fonetica suoni che non è attestata.

Un ulteriore argomento a favore della distinzione tra i fonemi è illustrato dal verbo *ыкать* “pronunciare il suono /i̯/” citato da Ščerba. In questo caso, il fonema /i̯/ differenzia questo verbo da *икать* “singhiozzare”, dimostrando chiaramente una differenza di significato. Infine, l'ultimo argomento a sostegno della distinzione tra i due fonemi è l'atteggiamento dei russofoni nei confronti di /i̯/ come unità fonetica indipendente, evidenziato nei nomi, in particolare nel titolo di un film sovietico chiamato “Operazione “Ы” e altre avventure di Shurik”. Tuttavia, la scuola di Leningrado sottolinea che /i̯/ può essere un fonema indipendente “non nella stessa misura” come /a, ε, i, o, u/.

Seguendo la scuola fonologica di San Pietroburgo, in questa ricerca assumiamo che l'inventario fonemico della lingua russa comprende sei fonemi principali /a/, /o/, /ε/, /i/, /i̯/, /u/, indicati come punti neri nella Figura 5. Inoltre, sono rappresentati in rosso i diversi allofoni di questi fonemi, dei quali tratteremo in seguito.

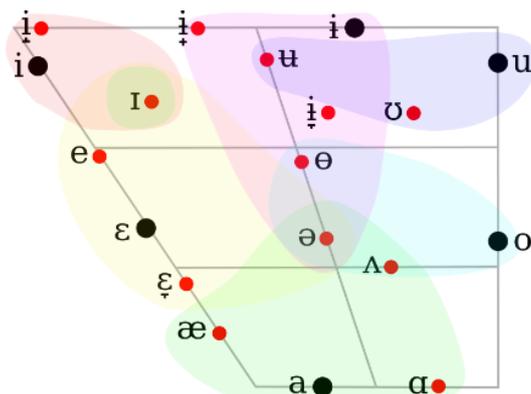


Figura 5. Fonemi vocalici in russo e i loro allofoni
(https://en.wikipedia.org/wiki/File:Russian_vowel_chart.svg).

I sei fonemi vocalici del russo si dividono in due categorie: anteriori, che includono /i/ e /ε/,

centrali, che comprendono /i/ e /a/, e posteriori, che contengono /u/ e /o/. Questi fonemi sono caratterizzati da tre diversi gradi di elevazione della lingua. I fonemi /i/, /i/ e /u/ sono considerati alti, mentre /ε/ e /o/ sono classificati come fonemi medi, e il fonema /a/ è classificato come basso.

Se esaminiamo i fonemi vocalici dal punto di vista acustico, possiamo specificare che in posizione tonica, l'articolazione delle vocali è continua, e le frequenze delle formanti⁵ rimangono costanti e inalterate, fatta eccezione per i fonemi /o/ e /i/. Il fonema russo /o/ inizia con un elemento dalla forma di "u" che, se omesso, renderebbe la pronuncia errata. D'altra parte, il fonema russo /i/ presenta somiglianze con un dittongo, poiché le frequenze delle formanti, soprattutto F2, variano tra l'inizio e la parte stazionaria del suono. Esperimenti specifici dimostrano che se si elimina l'inizio dell'/i/ standard, caratterizzato da una posizione bassa di F2, la parte rimanente suona come la vocale /i/. Questo è illustrato nella Figura 6.

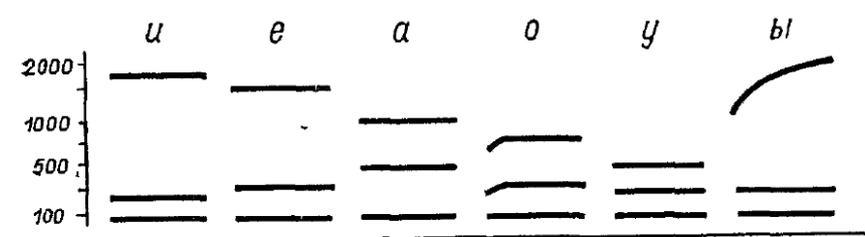


Figura 6. Immagini schematiche delle formanti F1 e F2 delle vocali in russo (Bondarko et al. 2004: 64).

Seguendo la teoria dei tratti fonetici rappresentata nel capitolo VII di "The Sound Pattern of English" di Chomsky e Halle (1968), procediamo con una descrizione del sistema vocalico dell'italiano. Seguendo Marotta (2021: 87) i tratti che caratterizzano le vocali sono seguenti:

- a) *alto* [+/- alto]: il dorso della lingua si innalza/non si innalza dalla posizione di riposo;
- b) *basso* [+/- basso]: il dorso della lingua si abbassa/non si abbassa dalla posizione di riposo;
- c) *posteriore* [+/- post]: il dorso della lingua è arretrato/non è arretrato rispetto alla posizione di riposo;
- d) *arrotondato* [+/- arr]: le labbra sono protruse/le labbra sono distese;
- e) *radice della lingua avanzata* [+/- ATR]: la radice della lingua si sposta/non si sposta in

⁵ I formanti sono le specifiche bande di frequenze che si evidenziano nelle vibrazioni dell'aria generate dal movimento delle corde vocali e modulate dalle caratteristiche del tratto vocale. Il tratto vocale, che include la laringe, la faringe, la cavità orale e nasale, funziona come un filtro che amplifica alcune frequenze mentre ne attenua altre. Per dettagli si veda (Ladefoged 1962).

avanti.

	i	u	a	e	ɛ	o	ɔ
Alto	+	+	-	-	-	-	-
Basso	-	-	+	-	-	-	-
Posteriore	-	+	-	-	-	+	+
Arrotondato	-	+	-	-	-	+	+
ATR	+	+	-	+	-	+	-

Tabella 1. I tratti di luogo delle vocali italiane (Marotta & Vanelli 2021: 87).

Le vocali russe possono essere rappresentate tramite la seguente tabella, la quale include un fonema aggiuntivo, ossia /i̯/, ma non include i fonemi /e/ e /ɔ/.

	i	u	a	i̯	ɛ	o
Alto	+	+	-	-	-	-
Basso	-	-	+	-	-	-
Posteriore	-	+	-	-	-	+
Arrotondato	-	+	-	-	-	+
ATR	+	+	-	+	-	+

Tabella 2. I tratti di luogo delle vocali russe (Marotta & Vanelli 2021: 87).

2.4 Contenuto fonemico delle due lingue: confronto e analisi

Oltre ai sette fonemi vocalici in sillaba accentata, nell'italiano neutro si riscontrano anche altri due foni: [ɛ̞] (nell'Alfabeto Fonetico Internazionale, AFI) o [E] (nella notazione di Canepari), [ɔ̞] (nell'AFI) o [o̞] (in Canepari). In questo lavoro seguiremo la notazione dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (AFI) e considereremo [ɛ̞] e [ɔ̞] foni, ossia varianti fonetiche dei fonemi /e, o/ che non alterano il significato delle parole, in quanto non esistono coppie minime che differiscano solo per questi foni. L'emergere di questi due foni, [ɛ̞] e [ɔ̞], è il risultato di *un fenomeno d'adeguamento vocalico di "semi-chiusura"* (per assimilazione parziale) delle sillabe atone. Questi foni compaiono come sostituti dei suoni /ɛ/ e /ɔ/ in frasi o composti, come illustrato nell'esempio (3).

(3) (a) [ˈmɛdʒ:o] “mezzo”

(b) /ˌmɛdʒ:oˈdʒorno/ [mɛdʒ:oˈdʒorno] “mezzogiorno” (Canepari 1992: 44)

I foni [ɛ̘] e [o̘] rappresentano la realizzazione fonetica dei fonemi /ɛ/ e /o/ in sillabe non accentate, quindi in sillabe con un'intensità ridotta. In questi casi, possono verificarsi variazioni timbriche, poiché la pronuncia di [ɛ̘] e [o̘] dipende dalla percezione dell'importanza del prefissoide. Se il parlante riconosce l'importanza del prefisso, pronuncerà [ɛ̘] e [o̘], ma se la parola è usata come se fosse monosillabica, si potranno udire /ɛ/ e /o/.

Il fenomeno di semi-apertura (dissimilazione parziale) nell'adeguamento vocalico fa sì che i fonemi chiusi /e/, /o/ alla fine di un enunciato, che siano seguiti o meno da una pausa effettiva, vengano pronunciati in modo più aperto quando l'accento cade su /'i/ o /'u/, come illustrato nell'esempio (4).

(4) (a) /'ride/ [ˈri:dɛ̘] “ride”

(b) /'rido/ [ˈri:dɔ̘] “rido”

(c) /'mute/ [ˈmu:tɛ̘] “mute”

(d) /'muto/ [ˈmu:tɔ̘] “muto”

(e) /'due/ [duːɛ̘] “due”

(f) /'mio/ [ˈmiːo̘] “mio” (Canepari 1992: 45)

È facoltativo anche nei casi con /o/ finale con l'accento su /'e/.

(5) /'vedo/ [ˈve:do, -o̘] “vedo” (Canepari 1992: 46)

Nelle parole sdrucciole (quelle in cui l'accento tonico cade sulla terzultima sillaba), quando l'accento si posiziona su /'i/ o /'u/, si verifica una variazione fonetica: i fonemi finali atoni /e/ e /o/ vengono realizzati rispettivamente come [ɛ̘] e [o̘]. Tuttavia, va notato che in presenza di una vocale intermedia nella penultima sillaba di tipo /a/, il suddetto cambiamento è possibile ma non costituisce una regola obbligatoria, come invece avviene negli altri casi.

(6) (a) /'pik:kole/ [ˈpik:kolɛ̘] “piccole”

(b) /'pik:olo/ [ˈpik:olɔ̘] “piccolo”

(c) /'gri:dano/ [ˈgri:dano, -o̘] “gridano”

(d) /'but:tale/ [ˈbut:tale, -ɛ̘] “buttale” (Canepari 1992: 45)

Esiste anche la possibilità che le vocali interne /e, o/ vengano pronunciate con i foni [ɛ, ɔ], specialmente quando la stessa vocale si trova alla fine della parola.

(7) (a) /'ri:derɛ/ ['ri:derɛ, -dɛ-] “ridere”

(b) /'ri:donɔ/ ['ri:donɔ, -dɔ-] “ridono”

(c) /'ven:dono / ['ven:dono, -dɔ-] “vendono” (Canepari 1992: 47)

Il fenomeno di adeguamento si verifica in posizione di tonia, sia che vi sia una pausa successiva o meno, ed è più evidente nelle pronunce più lente e attente. Tuttavia, nella prima parte di un enunciato, prima dell'ultimo accento forte e nelle conversazioni normali e spontanee, questo fenomeno di adeguamento di solito non si manifesta. Inoltre, non si verifica quando i fonemi finali /e/ e /o/ sono seguiti da un'altra vocale.

Per quanto riguarda l'uso linguistico in Italia centrale, in particolare nella parte occidentale (la Toscana), si tende a preferire la pronuncia [e, o], sebbene non si escluda [ɛ, ɔ]. Nella parte orientale, cioè nelle altre aree del Centro, si osserva l'opposto: la preferenza è per [ɛ, ɔ] rispetto a [e, o].

Nella lingua russa, oltre ai sei fonemi vocalici principali, si possono riscontrare altri nove foni che emergono sotto l'influenza dei processi fonetici di riduzione e adattamento, argomenti che verranno esaminati in dettaglio in seguito perché collegati ai processi fonemici.

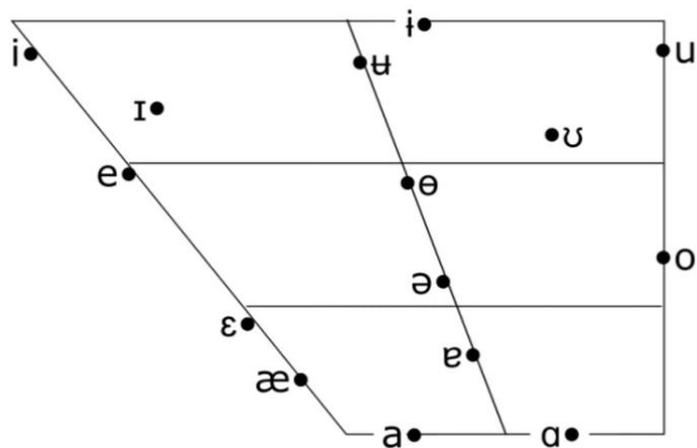


Figura 7. Foni vocalici della lingua russa (<https://youtu.be/BZkcIPfZ6Is?t=582>).

2.5 Processi fonemici.

2.5.1 Riduzione ed accomodazione delle vocali russe.

Nella variante standard del russo che presenta il fenomeno *dell'akan'e*, il processo fonetico più distintivo è la *riduzione vocalica*. La riduzione vocalica, anche chiamata *neutralizzazione*, consiste nella perdita delle caratteristiche distintive delle vocali quando si trovano in posizione non accentata, a causa della riduzione del tempo dedicato all'articolazione delle stesse. La realizzazione delle vocali in posizione atona si differenzia da quella in posizione tonica. È importante notare che la causa di questa modifica non è strettamente la posizione della sillaba in relazione a quella tonica, ma è piuttosto la diminuzione del tempo dedicato all'articolazione della vocale atona. Questo comporta una variazione nella posizione degli organi articolatori rispetto a quella osservata nella pronuncia delle vocali accentate.

In questo contesto, la vocale atona /a/ appare meno aperta rispetto alla sua controparte tonica, e la sua formante F1 (che indica il grado di elevazione del dorso della lingua) risulta più bassa. Al contrario, le vocali alte /i/, /o/ e /u/ in posizione atona risultano meno chiuse rispetto alle loro controparti toniche, e la loro formante F1 è più elevata. Queste variazioni nella realizzazione dei fonemi vocalici possono essere classificate come allofoni di posizione, poiché le modifiche nelle loro caratteristiche dipendono dalla posizione della sillaba rispetto a quella accentata.

La classificazione delle vocali ridotte, proposta dal filologo e linguista russo Aleksandr Afanas 'evič Potebnja, si basa su una formula che valuta il rapporto tra l'intensità delle vocali toniche e delle vocali atone: «Если тоническую силу ударяемого слога обозначить через 3, то отношение других слогов к ударяемому в четырёхсложном слове можно будет изобразить так: 1, 2, 3, 1»⁶ Potebnja (1865: 63). In tal caso, se la durata della vocale tonica è di tre parti, la durata delle vocali atone sarà di due parti o di una parte rispetto alla durata della vocale tonica.

Si parla di tre livelli della riduzione delle vocali che dipende dalla posizione all'interno della parola, seguendo la terminologia introdotta da Crosswhite (2000):

- *nessuna riduzione* che corrisponde al livello 3 di Potebnja – si trova nella sillaba accentata;
- *riduzione radicale* che corrisponde al livello 2 di Potebnja – si trova nelle sillabe che precedono quella tonica (sillabe pretoniche);
- *riduzione moderata* che corrisponde al livello 1 di Potebnja – nelle altre sillabe non accentate.

Vediamo nella Figura 8 l'esempio ripreso da Glinskich (2006: 82).

⁶ Se si indica la forza tonica della sillaba accentata con 3, allora il rapporto delle altre sillabe rispetto a quella accentata in una parola di quattro sillabe può essere rappresentato così: 1, 2, 3, 1 (traduzione mia).

3 1 1 2 3 2 2 3 2 1 2 3 2 2 3 1 1
 ба'р/хат, бар/ба'ри'с, а'дре/са', а'бо/ри/ге'н, а'но/ма'л/и/я,
 1 2 2 2 3 1
 пер/во/от/кры/ва/тель.

Figura 8. Esempi della riduzione vocalica in russo.

È opportuno specificare che la formula “1231” è applicabile solo ai fonemi /a/, /o/, /ε/, mentre i fonemi /i/, /ī/, /u/ in posizione atona hanno una durata pari alla metà di quella impiegata per l’articolazione della stessa vocale in posizione tonica. In questo caso, la formula può essere rappresentata come “1121”. Nei casi delle prime sillabe pretoniche, delle seconde sillabe pretoniche e delle sillabe postoniche, le realizzazioni dei fonemi /i/, /ī/, /u/ presentano differenze minime.

Glinskich (2006) fa notare che non solo i fonemi medi e bassi, ma anche quelli alti /i, ī, u/ mostrano una tendenza sempre più accentuata alla riduzione. Di conseguenza, sembra che in futuro potremmo assistere a una completa neutralizzazione e alla perdita della differenziazione tra le vocali in posizione atona. La conferma di questa idea risiede negli errori ortografici commessi dagli studenti delle scuole elementari, come ad esempio *меры/меровой* “mondi/mondiale” (al posto di *миры/мировой*); *белая, синюю* “bianco all’accusativo/blu all’accusativo” (al posto di *белую/синюю*) (Glinskich 2006: 82).

Nella lingua russa, le vocali sono soggette ad un ulteriore processo fonetico che va oltre la semplice riduzione e coinvolge anche le consonanti palatalizzate. L’articolazione continua delle unità linguistiche emesse da un parlante, quali sillabe, parole e frasi, determina una variazione nelle caratteristiche acustiche delle vocali, specialmente nelle loro interazioni con le consonanti. Durante il passaggio da un suono all’articolazione del successivo, le specifiche componenti dell’apparato fonatorio non possono cambiare istantaneamente di posizione, e questo cambiamento influisce sull’inizio del suono successivo, se non addirittura sull’intero suono. Nel caso delle vocali, l’influenza della consonante precedente emerge come un fattore particolarmente significativo, con particolare riferimento ai tratti fonetici delle consonanti quali la palatalizzazione e l’interazione con la cavità nasale.

La modificazione dell’articolazione delle vocali dovuta all’influenza delle consonanti adiacenti è comunemente denominata *accomodazione* o *adattamento*. In questo processo, le parti dell’apparato fonatorio si adattano alla pronuncia della consonante precedente e/o successiva, determinando una variazione nell’articolazione sia della fine che dell’inizio della vocale. Nell’articolare una consonante palatalizzata, la parte posteriore della lingua si curva verso il palato duro. In questa situazione, la lingua

cerca di ottimizzare il suo movimento e si sposta verso l'alto e a sinistra nel diagramma fonetico, diventando più anteriore e chiuso.

Švedova (1980) individua sei posizioni della vocale tonica in cui avviene una variazione nella realizzazione dei sei fonemi vocalici /a, o, e, i, ъ, u/:

- 1) l'inizio della parola, non prima della vocale palatalizzata: *a, at*;
- 2) tra due consonanti non palatalizzate o dopo una consonante non palatalizzata non seguita da un'altra consonante: *tat, ta*;
- 3) l'inizio di una parola seguita da una consonante palatalizzata: *at'*;
- 4) dopo una consonante non palatalizzata e seguita da una consonante palatalizzata: *tat'*;
- 5) dopo una consonante palatalizzata non seguita da un'altra consonante palatalizzata: *t'at, t'a*;
tra due consonanti palatalizzate: *t'at'*.

Riportiamo di seguito nella Figura 9 tutti i possibili allofoni dei fonemi vocalici accentati tratta dal lavoro dell'autore in questione.

Позиции ударных гласных					
1 a, at	2 tat, ta	3 at'	4 tat'	5 t'at, t'a	6 t'at'
[e]	[э]	[ê]	[э']	[e]	[ê]
[и]		[îи]		[и]	[î]
[ы]	[ы]		[ы']		
[a]	[a]	[a']	[a']	[a]	[ä]
[o]	[o]	[o']	[o']	[o]	[ö]
[y]	[y]	[y']	[y']	[y]	[ÿ]

Figura 9. Varianti posizionali delle vocali accentate (Švedova 1980: 24).

Švedova utilizza i segni vocalici tipici della convenzione fonetica russa, i quali trovano le loro equivalenti nel contesto dell'Alfabeto Internazionale Fonetico come segue:

[и] – /i/

[ы] – /ɨ/

[э] – /ɛ/

[y] – /u/

t – qualsiasi consonante non palatalizzata incluso le fricative /s/, /z/ e affricate /tʃ/ e /tʂ/

t' – qualsiasi consonante palatalizzata incluso le fricative /ç/, /ʒ/ e /j/

a – qualsiasi vocale

Per condurre una generalizzazione dalla tabella in esame, si può constatare che le consonanti palatalizzate esercitano un influsso preponderante sulla realizzazione delle vocali. L'incidenza della consonante palatalizzata precedente la vocale risulta superiore a quella della consonante successiva. La massima accomodazione si manifesta quando la vocale si trova tra due consonanti palatali (De Dominicis & Skomorochova Venturini 1995: 41). Nel caso in cui una vocale sia preceduta da una consonante palatalizzata, come evidenziato nella quinta colonna della tabella, si verifica un movimento di articolazione in avanti e verso l'alto nella fase iniziale della sua formazione, come rappresentato da un segno diacritico posizionato sopra la vocale stessa. In situazioni in cui una vocale è seguita da una consonante palatalizzata, come illustrato nella terza e nella quarta colonna della tabella, essa viene realizzata in avanti e verso l'alto nella cavità orale nella fase finale dell'articolazione, indicato da un segno diacritico posizionato in alto a sinistra della vocale. Nel caso invece in cui una vocale si trovi tra due consonanti palatalizzate, come si osserva nella posizione *t'at'* nell'ultima colonna della tabella, essa subisce un movimento di articolazione in avanti e verso l'alto della lingua durante l'intero processo di formazione della vocale, il che è reso evidente mediante due segni diacritici posti in alto sopra la vocale stessa.

Dal punto di vista acustico, l'accomodazione comporta rilevanti variazioni nella frequenza del secondo formante (F2). Una riduzione della F2 si osserva in seguito alle consonanti labiali, sia precedendole che seguendole; d'altra parte, le consonanti frontali (dentali e alveolari) determinano un aumento della F2 nelle vocali atone. Tuttavia, è da notare che le consonanti palatalizzate generano un incremento particolarmente accentuato della F2.

Nel caso in cui l'influenza della consonante precedente si limiti all'inizio della vocale, si manifesta nel profilo spettrale-temporale della vocale una sezione di transizione dalla consonante alla parte stazionaria, caratterizzata da frequenze formanti che mostrano una maggiore prossimità a quelle riscontrabili nella vocale pronunciata in isolamento. Quando, invece, l'influenza della consonante precedente si estende sull'intera durata della vocale, si verifica una modifica sia nella sezione di transizione che nella parte stazionaria del profilo spettrale-temporale della vocale.

Rappresentiamo la modificazione delle vocali toniche dovuta all'adattamento a due consonanti palatalizzate circostanti su un quadrilatero fonetico nella Figura 10. Le vocali anteriori manifestano una chiusura più marcata.

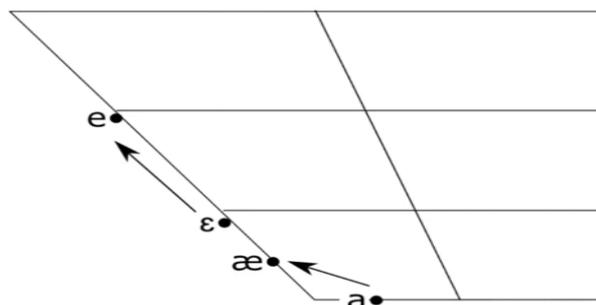


Figura 10. Accomodazione delle vocali anteriori circondati dalle consonanti palatalizzate.

(8) *весь* ['vjesʲ] “tutto”

(9) *пять* ['pʲætʲ] “cinque” (creato *ad hoc*)

Le vocali posteriori si spostano in avanti e diventano più anteriori come illustrato dalla Figura

11.

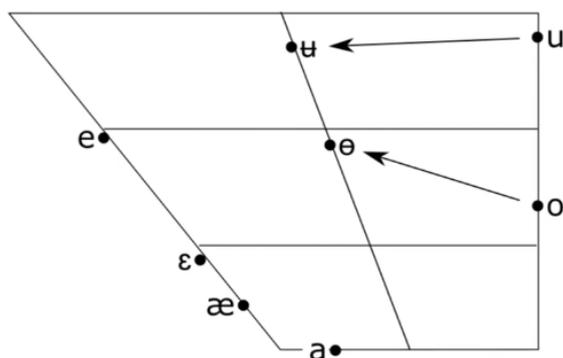


Figura 11. Accomodazione delle vocali posteriori circondati dalle consonanti palatalizzate.

(10) *люди* ['lʲudʲi] “persone”

(11) *тётя* ['tʲetʲə] “zia” (creato *ad hoc*)

Il fonema [i] non cambia e il fonema [ɨ] non è mai posizionata dopo le consonanti dolci.

La consonante /l/ esercita una particolare influenza sulle vocali, soprattutto sulla vocale /a/. La consonante russa /l/ si caratterizza per un elevato grado di tensione articolatoria, superiore a quello riscontrabile in altre lingue, poiché durante l'articolazione si osserva l'innalzamento della radice della lingua verso il palato molle. Tale processo è noto come *velarizzazione*, che costituisce l'antitesi del

fenomeno di palatalizzazione. Pertanto, quando l'apice della lingua si avvicina al palato duro, si produce un allofono dalla natura più dolce, mentre, quando la lingua si eleva verso il velo palatino, si ha un allofono di carattere più duro. Il fonema forte [l] retrocede la posizione della lingua nella pronuncia delle vocali precedenti, come si osserva nell'esempio (12). In particolare, il fonema /a/, se preceduto da una /l/, viene realizzato come il fono [a] come illustrato da Figura 12.

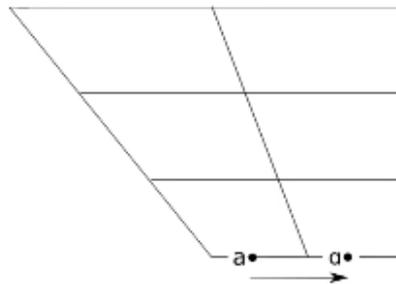


Figura 12. Accomodazione del fonema /a/ seguita dal fonema /l/.

(12) *палка* [ˈpaɫkə] “bastoncino” (creato *ad hoc*)

Se una vocale è preceduta o seguita da una consonante palatalizzata e non è soggetta all'accento tonico, essa subisce sia il fenomeno di riduzione sia quello di accomodazione. Molti autori hanno condotto ricerche relative a diverse posizioni delle vocali soggette a riduzione come quelli di (Avanesov 1956) e (Švedova 1980). Al fine di perseguire con maggiore precisione gli obiettivi della presente tesi, procediamo all'individuazione di un numero specifico di tali posizioni:

- 1) *riduzione moderata* di una vocale atona preceduta da una consonante non palatalizzata, inclusi /s/, /z/ o /ts/ che non hanno una coppia palatalizzata;
- 2) *riduzione moderata* di una vocale atona preceduta da una consonante palatalizzata, inclusi [ɕ], [j] e [ʝ] che non hanno una coppia non palatalizzata;
- 3) *riduzione radicale* di una vocale atona preceduta da una consonante non palatalizzata, inclusi /s/, /z/ o /ts/ che non hanno una coppia palatalizzata;
- 4) *riduzione radicale* di una vocale atona preceduta da una consonante palatalizzata, inclusi [ɕ], [j] e [ʝ] che non hanno una coppia non palatalizzata.

Consideriamo le sillabe contenenti le vocali di grado 2 secondo la classificazione di Potebnja, che comprendono i casi di riduzione moderata (nelle sillabe pretoniche e nelle altre sillabe se sono aperte). I fonemi /o/ e /a/ vengono articolati come il fono [ɐ], come illustrato da Figura 13. Nella figura

è rappresentato anche il fono [Λ], una variante che deriva dalla neutralizzazione delle vocali /a/ e /o/. Questo fenomeno è caratteristico delle regioni settentrionali, dove in precedenza era molto diffuso il fenomeno noto come *okan'e*.

(13) (a) *давний* [ˈdavnʲij] “antico”

(b) *давно* [dɐvˈno] “da tanto tempo” (Iosad 2012: 525)

(14) (a) *кот* [ˈkot] “gatto”

(b) *кота* [kɐˈta] “gatto” (Genitivo) (Iosad 2012: 525)

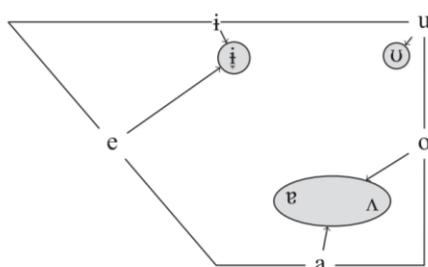


Figura 13. Riduzione moderata, contesto non palatalizzato (Iosad 2012: 526).

Il fonema /ɛ/ nella lingua russa appare invariabilmente in posizione successiva a una consonante palatalizzata o alle consonanti /ʃ/, /z/ e /ʂ/. Tuttavia, è degno di nota il fatto che, all'interno delle parole di origine straniera, si può riscontrare la combinazione tra una consonante e la lettera <e> [je], senza che avvenga il fenomeno di palatalizzazione, con conseguente coesistenza di un fonema consonantico non palatalizzato e del fonema vocalico /ɛ/, come illustrato nel caso (15). In queste circostanze, il fonema /ɛ/, insieme al fonema /i/, che subisce una moderata riduzione in presenza di una consonante non palatalizzata, assume la realizzazione fonetica [i̯].

(15) (a) *фонетика* [fɐnˈɛtʲikə] “fonetica”

(b) *фонетический* [fɐnʲɪˈtʲɪʃkʲij] “fonetico” (Iosad 2012: 526)

(16) (a) *рыба* [ˈrʲibə] “pesce”

(b) *рыбачить* [rʲɪˈbatʃʲitʲ] “pescare” (creato *ad hoc*)

Il fonema /u/ subisce la riduzione moderata e assume una realizzazione fonetica caratterizzata da una maggiore apertura, identificata come [ʊ].

- (17) (a) *ручка* [ˈruʃkə] “manina”
 (b) *рука* [rʊˈka] “mano”

Il fonema /i/ determina la palatalizzazione della consonante precedente, e pertanto non si riscontra mai in posizione successiva a una consonante non palatalizzata.

Da questi esempi, è possibile dedurre che i fonemi /a/ e /o/ subiscono una neutralizzazione reciproca, così come i fonemi /i/ e /ε/ tra di loro. Inoltre, sembra che il fonema /u/ sottoposto a moderata riduzione tenda a convergere verso una realizzazione fonetica simile a [ɨ].

Nel caso in cui i fonemi /i/, /e/, /o/ e /a/ siano seguiti da una consonante palatalizzata subiscono una riduzione fonetica fino ad assumere il valore [ɨ] come raffigurato nella Figura 14. Il fonema /u/, come quando segue una consonante non palatalizzata, dopo una consonante palatalizzata si riduce foneticamente a [ʊ].

- (18) (a) *нёс* [ˈnʲos] “lui portava”
 (b) *несла* [nʲisˈʎa] “lei portava” (Iosad 2012: 526)
- (19) (a) *пять* [ˈpʲætʲ] “cinque”
 (b) *пяти* [pʲiˈtʲi] “cinque al Genetivo” (Iosad 2012: 526)
- (20) (a) *раздел* [rɛzˈdʲel] “divisione”
 (b) *разделил* [rɛzdʲiˈlʲiʃ] “lui ha diviso” (Iosad 2012: 527)
- (21) (a) *пил* [ˈpʲiʃ] “lui beveva”
 (b) *пила* [pʲiˈʎa] “lei beveva” (Iosad 2012: 527)

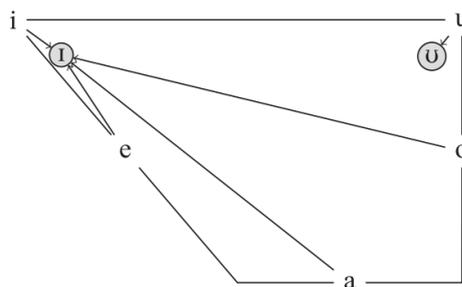


Figura 14. Riduzione moderata, contesto palatalizzato (Iosad 2012: 527).

La riduzione radicale rappresenta la forma più marcata di riduzione delle vocali atone, richiedendo un terzo del tempo impiegato per pronunciare una vocale tonica. In questo tipo di riduzione, le caratteristiche distintive delle vocali vengono neutralizzate in misura elevata. La riduzione radicale si verifica nelle sillabe postoniche e in tutte le altre tranne quella pretonica.

Nell'ambito della pronuncia standard moderna, tutti e sei i fonemi, ad eccezione di /u/, subiscono una neutralizzazione e si realizzano come [ə] quando seguono consonanti non palatalizzate come illustrato nella Figura 15. Il fonema /u/ assume la forma [ö].

(22) (a) сад [ˈsat] “giardino”

(b) садовод [sədəˈvot] “giardiniere” (Iosad 2012: 527)

(23) (a) дом [ˈdom] “casa”

(b) домово́й [dəmɐˈvoj] “folletto domestico” (Iosad 2012: 528)

(24) (a) жечь [ˈʒɛʃʲ] “bruciare”

(b) вы́жечь [ˈvʲɪʒɛʃʲ] “aver bruciato (perfettivo)” (Iosad 2012: 528)

(25) (a) дым [ˈdʲɪm] “fumo”

(b) дымохо́д [dəmɐˈxot] “comignuolo” (Iosad 2012: 528)

(26) (a) пу́ск [ˈpusk] “lancio”

(b) вы́пуск [ˈvʲipösksk] “pubblicazione” (Iosad 2012: 528)

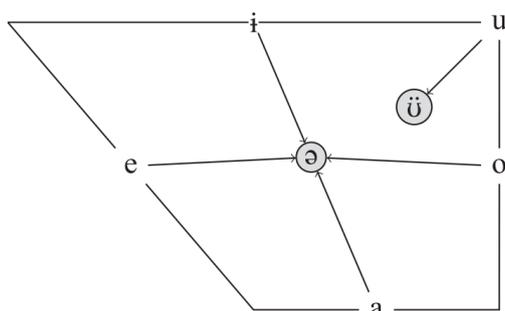


Figura 15. Riduzione radicale, contesto non palatalizzato (Iosad 2012: 529).

Nel caso in cui i cinque fonemi seguono una consonante palatalizzata, vengono realizzati come

[i]. Con riferimento alla notazione tradizionale russa, rappresentata dal simbolo <ь> (ерь). Inoltre, il fonema /u/ in questo contesto subisce una riduzione fonetica e si presenta come [ö]. Si veda la Figura 16.

(27) (a) *пять* ['pjatʲ] “cinque”

(b) *пятачок* ['pjɪtɕ'ʃok] “moneta da cinque rubli” (Iosad 2012: 528)

(28) (a) *лес* ['lʲes] “foresta”

(b) *лесовод* ['lʲisɐ'vot] “forestale” (Iosad 2012: 528)

(29) (a) *лѐд* ['lʲot] “giaccio”

(b) *ледяной* ['lʲidɲi'noj] “giacciato” (Iosad 2012: 528)

(30) (a) *пить* ['pitʲ] “bere”

(b) *питьевой* [pitʲ(j)ɪ'voj] “potabile” (Iosad 2012: 528)

(31) (a) *чудо* [ʃʊdɔ] “miracolo”

(b) *чудеса* [ʃʊdɨ'sa] “miracoli” (Iosad 2012: 528)

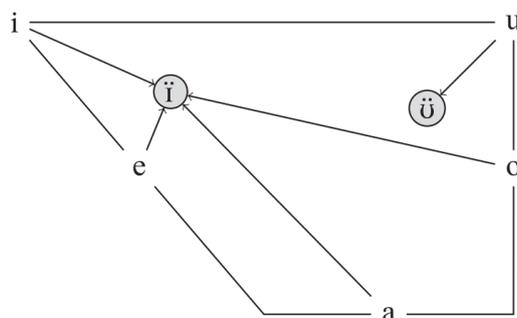


Figura 16. Riduzione radicale, contesto palatalizzato.

A partire da questa analisi dei fenomeni di riduzione e accomodazione, si potrebbe elaborare una rappresentazione grafica che illustri le trasformazioni subite dai fonemi vocalici nel russo, come evidenziato nella Tabella 3.

Nessuna riduzione	Riduzione moderata		Riduzione radicale	
'tʲa	ta'ta	tʲa'ta	'ata	'atʲa

a → æ	a / o → ɐ	a / o / ε → ɪ	a / o / ε / i → ə	a / o / ε → ĭ
o → ɐ				
ε → e	i / ε → i	-		-
-				
i → i	-	i → ɪ	-	i → ĭ
u → ʉ	u → ʊ	u → ʊ	u → ö	u → ö

Tabella 3. Cambiamenti delle vocali russe causate dalla riduzione e dall'accomodazione.

2.5.2 Innalzamento delle vocali medio-basse italiane.

Nella lingua italiana, la lunghezza delle consonanti costituisce un tratto distintivo, con la possibilità di identificare coppie minime caratterizzate dalle consonanti geminate. Anche tra le vocali, si possono riscontrare differenze di durata significative. Nello specifico, le vocali si manifestano con una durata relativamente maggiore quando sono toniche e si trovano in sillabe aperte non finali. Al contrario, le vocali toniche in sillabe chiuse o in sillabe aperte finali, così come le vocali atone, presentano una durata complessivamente più breve.

- (32) (a) m[e:]ta vs. m[e]tta/m[e]nta/m[e]tà
 (b) fin[i:]re vs. fin[i]sco/fin[i] (Marotta 2012: 50)

Un altro fenomeno fonetico rilevante nell'italiano riguarda l'opposizione tra le vocali medio-alte /e/ e /o/ e le vocali medio-basse /ɛ/ e /ɔ/. Nella posizione atona sono presenti soltanto i fonemi vocalici medio-alte /e/ e /o/. Le vocali di base, originariamente medio-basse, vengono innalzate a fonemi medio-alte in posizione atona, come evidenziato nell'esempio (33). Tale fenomeno è comunemente denominato *innalzamento delle vocali medio-basse in posizione atona*.

- (33) (a) aff['ɛ]tto, ma aff[e]ttuoso
 (b) f['ɛ]sta, ma f[e]stoso
 (c) n['ɔ]tte, ma n[o]tturmo
 (d) ['ɔ]sso, ma [o]ssicino (Marotta 2012: 50)

2.6 Gli iati e i dittonghi

2.6.1 Iati, dittonghi e trittonghi italiani.

Nel caso in cui una parola contenga due vocali adiacenti, ma appartenenti a due sillabe distinte, si configura la presenza di uno *iato*. Ad esempio, in italiano si riscontrano iati in parole come “mio”, “leale,” “tuo,” e “coatto”. Tuttavia, quando i due vocoidi adiacenti coesistono all’interno di una stessa sillaba, si parla invece di un *dittongo*. In un dittongo, uno dei due elementi costituisce il nucleo della sillaba, mentre l’altro elemento presenta una durata più breve ed è articolato come un’approssimante. In altre parole, l’approssimante viene prodotta con un grado di restringimento del canale di uscita dell’aria maggiore rispetto a quello osservato nella pronuncia delle vocali alte /i/ e /u/, con le quali è possibile stabilire un confronto.

Esistono due categorie di dittonghi, classificati come *ascendenti* e *discendenti*. Un dittongo viene considerato ascendente quando l’approssimante precede la vocale, determinando così un aumento progressivo della “sonorità” dall’approssimante alla vocale stessa, come ad esempio nei casi di [ja] in *chiave* e [wo] in *vuoto*. L’approssimante, talvolta denominata anche semi-consonante, si caratterizza per un’articolazione che si avvicina maggiormente a quella di una consonante fricativa in termini di apertura del canale. Entrambe le approssimanti, [j] (anteriore o palatale) e [w] (posteriore o labiovelare), possono combinarsi con tutte le vocali, formando sequenze quali [ja], [jɛ], [je], [jɔ], [jo], [ju], [wa], [wɛ], [we], [wɔ], [wi], [wo], ad eccezione di *[ji] e *[wu], le cui articolazioni risultano problematiche sia dal punto di vista fisiologico che percettivo.

- (34) (a) v[ja:]le
(b) m[jɛ:]le
(c) vecch[je]tto
(d) p[jɔ:]ve
(e) f[jo:]re
(f) ch[ju:]so
(g) q[wa]ttro
(h) q[wɛ:]rulo
(i) q[we]llo
(j) q[wi]
(k) c[wɔ:]re
(l) q[wo]ziente (Marotta & Vanelli 2021: 52)

Nei dittonghi discendenti, l'approssimante segue la vocale, determinando un decremento graduale della “sonorità” dall'interno della vocale all'approssimante stesso, come evidenziato negli esempi [ai̯] in *daino* e [au̯] in *pauroso*. Tali approssimanti sono comunemente designate come semi-vocali. Essi presentano somiglianze più pronunciate rispetto alle vocali, hanno una durata più estesa rispetto alle semi-consonanti e sono trascritti come [i̯] e [u̯]. Questi elementi si combinano con [a̯i̯], [ɛ̯i̯], [e̯i̯], [ɔ̯i̯], [o̯i̯], [u̯i̯], [a̯u̯], [ɛ̯u̯], [e̯u̯], mentre non sono ammesse le combinazioni *[i̯i̯], *[u̯u̯], *[i̯u̯], *[ɔ̯u̯], *[*ou̯].

- (35) (a) d[ai̯]no
 (b) l[ɛi̯]
 (c) n[e̯i̯]
 (d) p[ɔ̯i̯]
 (e) c[u̯i̯]
 (f) L[a̯u̯]ra
 (g) f[ɛ̯u̯]do
 (h) f[eu̯]dale (Marotta & Vanelli 2021: 52)

Nella lingua italiana, è possibile riscontrare anche la presenza di *trittonghi*, ossia combinazioni di una vocale affiancata da due approssimanti, come nei casi di *miei*, *tuo*i o in *reliquia*, *acquiescenza*.

A volte, la distinzione tra uno iato e un dittongo può risultare complessa poiché il riconoscimento è strettamente correlato alla struttura sillabica delle parole, la quale non è sempre immediatamente identificabile.

2.6.2 La questione dei dittonghi in russo.

Nel contesto degli iati e dei dittonghi nella lingua russa, emerge una certa incertezza tra gli studiosi. Gli iati sono più frequentemente riscontrati in prestiti linguistici o all'interfaccia tra diversi morfemi: *хаос* [ˈhaəs] “caos”, *Диана* [diˈanə] “Diana”, *наобум* [nəʊˈbum] “a caso”. Inoltre, gli iati si verificano anche in parole di origine russa all'interfaccia tra il prefisso e la radice come in *проучить* [prəʊˈtʲeɪtʲ] “rimproverare”, *заострить* [zəʊˈstrʲitʲ] “affilare”, oppure tra la preposizione e la parola seguente, come in *на островах* [nəʊstrəˈvəx] “sulle isole”, *по одному* [pəʊdnəˈmu] “uno per uno” (Avanesov 1956: 106). L'analisi delle caratteristiche vocaliche in queste combinazioni permette di considerare sia l'influenza della prima vocale sulla seconda, che l'influenza della seconda sulla prima. Una caratteristica peculiare delle sequenze “vocale – vocale” è la presenza di una fase di transizione

nell'articolazione tra le vocali. Questa transizione è collegata al cambiamento di posizione della lingua e delle labbra nel passaggio dalla pronuncia di una vocale a quella di un'altra. In particolare, quanto più le vocali combinate differiscono per queste caratteristiche, tanto più il segmento di transizione è evidente nel profilo acustico. Le vocali che subiscono le variazioni più significative in questo processo sono /a/, /u/ e /o/, mentre quelle che presentano cambiamenti minori sono /e/, e /i/.

Anche gli iati sono soggetti al fenomeno della riduzione. In particolare, gli iati <ao> e <oo> vengono pronunciati come [ɔɔ] (o [ʌʌ]), nonostante uno dei componenti appartenga alla seconda sillaba pretonica e dovrebbe teoricamente subire una riduzione a [ə], il che, tuttavia, non si verifica.

- (36) (a) *наук[ɔɔ]бразный* “aracniforme”
(b) *з[ɔɔ]стричь* “affilare” (Avanesov 1956: 107)

È opportuno precisare che in tali circostanze le vocali pretoniche raramente si contraggono in un unico fonema, ad eccezione delle parole di notevole lunghezza in cui lo iato è collocato all'interno della terza o quarta sillaba pretonica.

- (37) (a) *в[ɔ]душевление* “ispirazione”
(b) *с[ɔ]ружение* “costruzione” (Avanesov 1956: 107)

Gli iati <yo>, <ya> vengono pronunciati come [ɯɔ].

- (38) (a) *[ɯɔ]города* “vicino all'orto”
(b) *[ɯɔ]двоката* “dall'avvocato” (Avanesov 1956: 108)

Gli iati <oi>, <ai> sono pronunciati come [əi].

- (39) (a) *н[əi]нтересней* “un po' più interessante”
(b) *н[əi]зрать* “giocare un po'” (Avanesov 1956: 109)

Le parole con gli iati <eo>, <ea>, <ia> vengono pronunciati con [iɔ] seguendo la regola generale della riduzione. Gli altri iati che seguono la regola generale della riduzione sono: <oy>, <ay> → [əu]; <ei> → [iɪ]; <ee> → [iɨi].

- (40) (a) *н[əu]чил* “ha insegnato”

(b) *n[əu]говору* “per accordo”

(a) *n[ɨɨ]звестный* “sconosciuto (adj.)”

(b) *n[ɨɨ]диньй* “non unito” (Avanesov 1956: 109)

La riduzione degli iati fa riferimento alla pronuncia standard della lingua russa. Tuttavia, un’analisi della riduzione degli iati nella pronuncia colloquiale rivela che frequentemente i due elementi vocalici si contraggono in uno dei due, fenomeno tipico dell’eloquio veloce e informale.

Nei prestiti linguistici è frequente riscontrare iati in cui il primo elemento è /i/ o /u/, mentre il secondo elemento è una vocale più aperta, come /o/, /a/, o /ɛ/. Nella pronuncia di tali parole, emerge una tendenza a pronunciare le due vocali insieme, similmente a un dittongo, sebbene tale fusione non sia totale. Questa tendenza è osservabile anche nelle sillabe in cui uno degli elementi della combinazione è posto in posizione tonica, ad esempio nel caso di *пиано* “pianoforte”, che può essere pronunciato come [ˈpʲanə] come se fosse una parola di due sillabe, oppure con tutte e tre le sillabe chiaramente distinte [pʲɪˈanə]. Un ulteriore esempio è rappresentato dalla parola *маньяк* “maniac”, che viene comunemente scritta e pronunciata con due sillabe, ma negli scritti dell’autore russo del primo ventesimo secolo M. Prišvin, si riscontra la forma *маниак* pronunciata su tre sillabe.

È possibile dedurre che, sia nei prestiti linguistici che nelle parole di origine russa, vi è una costante tendenza ad evitare la presenza di dittonghi e a ridurli ad una singola vocale. Questa inclinazione è confermata anche dalla pronuncia colloquiale degli iati.

I linguisti russi non identificano i dittonghi nel russo, sostenendo che tali combinazioni si riscontrano prevalentemente nei prestiti linguistici. Tuttavia, sorge spesso la questione delle sequenze vocaliche che includono /j/, che in altre lingue è classificato come un dittongo, ma non in russo a causa della sua natura fonetica consonantica.

Luciano Canepari individua nel russo alcune sequenze di vocali che possono essere considerate dittonghi, composte da una vocale seguita dal grafema <й>, il quale nella pronuncia viene realizzata come [i]. Infatti, il fonema /j/ è da considerarsi un approssimante e un *vocoide*. Per vocoidi si intendono i suoni, generalmente sonori, che sono prodotti dall’aria che, se si eccettuano le corde vocali, non incontra nessuna ostruzione tra gli organi fonatori nemmeno parziale, né restringimenti tali da produrre frizione dell’aria, mentre la posizione articolatoria è mantenuta abbastanza a lungo da rendere stabile e chiaramente percepibile (ed eventualmente prolungabile) il suono caratteristico che, in pratica, dipende soprattutto dal sollevamento/abbassamento e avanzamento/arretramento della lingua (e dall’arrotondamento, o meno, delle labbra).

In linea con la prospettiva di Canepari, è possibile affermare che i dittonghi nella lingua russa presentano il fonema [i] come secondo elemento, indicato dal grafema <й>. I primi tre esempi

illustrano dittonghi in sillabe accentate, mentre i successivi tre in sillabe non accentate.

- (41) (a) *пейте* ['peiti] “bevete”
(b) *май* ['mai] “maggio”
(c) *выйду* ['viidu] “uscirò”
(d) *тайга* [tai'ga] “taiga”
(e) *улей* ['ulii] “alveare”
(f) *делайте* ['dɛlbiti] “fate (imperativo)” (Canepari 2004: 281)

I dittonghi grafici <ия>, <ее>, <ае>, <ая>, <аю>, <ое> e <ые> non rientrano nella categoria dei “veri” fonodittonghi, in quanto nella loro pronuncia si manifesta l'approssimante /j/.

- (42) (a) *ия* ['ija]
(b) *ее* ['jɛjɛ]
(c) *аю* ['aju] (Canepari 2004: 282)

2.7 L'analisi contrastiva dei sistemi fonetici italiano e russo

Al fine di sistematizzare la ricerca, si propone di strutturare i dati relativi alla fonetica delle lingue russa e italiana in conformità con *la gerarchia di difficoltà* delineata da Stockwell, Bowen e Martin (1965) e Stockwell e Bowen (1965). Questi studiosi hanno elaborato tale gerarchia basandosi su tre categorie linguistiche:

1. \emptyset , ovvero l'assenza di corrispondenza fonetica (implicando l'inapplicabilità di una scelta fonetica in quanto un determinato suono presente in una lingua non trova il corrispondente suono in un'altra);
2. x, che denota una scelta obbligatoria (implicando la selezione di allofoni condizionati e la presenza di limitazioni nella distribuzione dei fonemi e foni)
3. x/y, che indica una scelta opzionale (ovvero la possibilità di selezionare tra diversi allofoni).

Per illustrare dei tratti di una gerarchia di difficoltà, si può fare riferimento all'opera “The Sounds of English and Spanish”. Un esempio di *scelta opzionale* è rappresentato dalla possibilità in inglese di iniziare una parola con /p/ o /b/. Un caso di *scelta obbligatoria* si verifica sempre in inglese,

dove prima del fonema /m/ all'inizio di una parola si trova solo /s/ e mai /z/. Un esempio di \emptyset , ovvero l'assenza di scelta, è dato dal fonema spagnolo /θ/, che non ha un equivalente in inglese.

Si identificano otto possibili situazioni in cui il grado di difficoltà, o "magnitudo", è inversamente proporzionale alla probabilità di commettere errori linguistici.

Difficoltà			Comparazione	
Magnitudo	Ordine	Nome	Scelta lingua n.1 (L1)	Scelta lingua n.2 (L2)
I	1.	Novità	\emptyset	x
	2.	Novità	\emptyset	x/y
	3.	Fusione	x/y	x
II	4.	Divisione	x	x/y
	5.	Assenza	x	\emptyset
	6.	Assenza	x/y	\emptyset
III	7.	Corrispondenza	x/y	x/y
	8.	Corrispondenza	x	x

Tabella 4. La gerarchia di difficoltà di Stockwell, Bowen e Martin (Stockwell & Bowen 1965: 16).

Nel tentativo di organizzare un'analisi contrastiva dei sistemi fonetici delle due lingue, si adotta come riferimento la seguente Tabella 4 di classificazione. Nell'ambito della comparazione fonetica tra le lingue russa e italiana, emerge una differenza nel numero di fonemi vocalici: sette nell'italiano, a fronte dei sei del russo. L'analisi dei quadrilateri fonetici rivela che i fonemi /a/, /o/, /i/, /u/, /ε/ sono comuni ad entrambe le lingue, mantenendo caratteristiche fonetiche analoghe. Questa corrispondenza implica che gli studenti italofoeni potrebbero sperimentare un trasferimento linguistico positivo nella loro acquisizione fonetica del russo, poiché i fonemi corrispondenti nella lingua target presentano similitudini con quelli della loro lingua madre.

Si osserva la presenza del fonema /i/ unicamente nel sistema fonetico russo, fenomeno che rappresenta una novità per gli italofoeni. D'altra parte, si nota l'assenza nel russo del fonema /ɔ/ e del fono [ɔ], entrambi caratteristici dell'italiano, il che costituisce un caso di assenza fonetica. È plausibile ipotizzare che apprendenti italofoeni incontrino difficoltà nell'articolazione del fonema /i/, e si possa osservare una tendenza alla neutralizzazione tra i fonemi /i/ e /i/ da parte di questi parlanti.

Inoltre, considerando la distinzione non presente in russo tra la vocale medio-alta /o/ e la medio-bassa /ɔ/. Si può prevedere che in situazioni in cui il fonema /o/ si trovi in posizione tonica in sillabe aperte non finali, gli studenti italofoeni possano tendere a realizzare erroneamente /ɔ/ aperto al posto

dell'effettivo /o/ chiuso.

Per quanto riguarda il numero di foni, si registra una maggiore varietà nel russo rispetto all'italiano, un fenomeno che si può attribuire principalmente a due processi fonemici del russo: la riduzione vocalica e l'accomodazione. L'accomodazione, definita come l'effetto delle consonanti adiacenti sulle caratteristiche e sull'articolazione delle vocali, induce modifiche fonetiche sostanziali. In russo, tale processo conduce alla formazione di foni quali [æ], [e], [u], [ə], i quali non trovano riscontro nel sistema fonetico italiano.

Questo processo di accomodazione è intrinsecamente connesso con il fenomeno della palatalizzazione delle consonanti, presente anche nella fonologia italiana. Esempi significativi in italiano includono la palatalizzazione delle consonanti velari /k/ e /g/ in /tʃ/ e /dʒ/ rispettivamente, in contesti precedenti le vocali /e/ o /i/, come nelle parole “cena” e “cima”. Si trovano anche casi in cui la consonante /n/ viene palatalizzata. Questi casi includono le parole in cui la consonante /n/ è seguita dalle vocali anteriori /e/ o /i/. Include anche le sequenze <ce/ci> e <ge/gi>, dove sono presenti consonanti palatali. La consonante /n/, in questi casi, viene pronunciata come [ɲ], un suono nasale palatale illustrato nell'esempio (43).

- (43) (a) gnomo [ˈɲomo]
(b) signore [siˈɲore]
(c) banca [ˈbanɲka] (creato *ad hoc*)

Nell'esempio (43 c) la consonante nasale /n/ si assimila al suono successivo /k/ rappresentato dal grafema <c>, formando un suono che, sebbene non corrisponda esattamente come [ɲ] in “gnomo”, mostra una transizione verso una produzione più palatale rispetto alla /n/ standard. Tuttavia, è importante notare che in questi contesti, la palatalizzazione di /n/ è più una questione di assimilazione ad una consonante palatale successiva. Questo significa che la /n/ tende ad essere pronunciata più vicino al palato quando è seguita da suoni che sono già palatali.

Inoltre, la palatalizzazione in italiano non implica una conseguente alterazione delle caratteristiche vocaliche. Pertanto, si può osservare che gli studenti madrelingua italiani articolano allofoni russi che non sono modificati dalla presenza delle consonanti adiacenti, omettendo il processo di accomodazione.

Il processo fonemico russo della riduzione vocalica è cruciale, in quanto le vocali in posizione atona subiscono un'intensa riduzione, risultando in diverse realizzazioni fonetiche, tra cui [ɐ], [ɨ], [ʊ], [ə] e [ö]. Sebbene anche in italiano si osservi una variazione nella durata delle vocali toniche in diverse posizioni sillabiche, nonché nelle vocali atone nelle sillabe aperte non finali, la riduzione vocalica in

italiano si differenzia per il mantenimento in gran parte della qualità originale delle vocali, anche ridotte.

In aggiunta, il fenomeno dell'elisione in italiano comporta l'omissione di vocali atone nella pronuncia, particolarmente in contesti informali o nella lingua parlata, come nell'esempio dell'articolo determinativo "la" che diviene "l'amica". Inoltre, nella lingua russa, si identificano ulteriori foni, [ĩ] e [ɪ], derivanti dalla concomitanza di riduzione vocalica e accomodazione. Si prevede che, nel contesto del processo di accomodazione, possano comparire errori nella pronuncia delle vocali ridotte; specificamente, si prevede che gli studenti non operino una distinzione adeguata tra vocali toniche e atone.

I dittonghi ascendenti e i tritonghi sono peculiari dell'italiano, mentre i dittonghi discendenti sono presenti in entrambe le lingue. I dittonghi ascendenti, specificatamente [ja], [jɛ], [je], [jɔ], [jo], [ju], manifestano una correlazione notevole con le combinazioni fonetiche russe di consonanti palatalizzate seguite da vocali, come evidenziato in esempi come *co[vʲe]mckuĩ* "sovietico", dove la sequenza [vʲe] si avvicina alla pronuncia di *[Vje]tnam* "Vietnam". Questo fenomeno suggerisce la potenziale sostituzione di tali combinazioni con i dittonghi ascendenti nel contesto di un approssimante palatale [j]. Quindi, ci si può aspettare la sostituzione delle combinazioni delle consonanti palatalizzate e vocali con i dittonghi ascendenti con l'approssimante [j]. Inoltre, si nota una divergenza nell'evoluzione degli iati, che, mentre rimangono invariati in italiano, subiscono una riduzione in russo.

Un altro fenomeno rilevante in italiano è l'innalzamento delle vocali medio-basse in posizione atona, che si verifica esclusivamente in italiano, dove esiste una distinzione fonetica tra i fonemi /e/ e /ɛ/, /o/ e /ɔ/. Questa specificità fonetica dell'italiano non trova riscontro nel sistema fonologico russo.

	Italiano	Russo
Novità	fonema /i/ assente	fonema /i/
	accomodazione assente	foni [æ], [ɛ], [ɨ], [ɵ] per il fenomeno di accomodazione
	processi di riduzione vocalica e accomodazione assenti	foni causati dalla riduzione e accomodazione contemporanea [ĩ] e [ɪ]
Fusione	differenziazione dei fonemi /ɔ/, /o/ e fono [ɔ]	/o/
	differenziazione dei fonemi /ɛ/, /e/ e fono [ɛ]	/ɛ/

Divisione	riduzione vocalica non significativa	riduzione vocalica significativa, foni [ɐ], [ɨ], [ʊ], [ə], [ö]
	riduzione degli iati assente	riduzione degli iati
Assenza	fenomeno di adeguamento vocalico di “semi-chiusura”	-
	elisione delle vocali	-
	dittonghi ascendenti [ja], [jɛ], [je], [jo], [jo], [ju], [wa], [wɛ], [we], [wɔ], [wi], [wo]	-
	dittonghi discendenti [au], [ɛu], [eu]	-
	trittonghi	-
	innalzamento delle vocali medio-basse in posizione atona	-
Corrispondenza	dittonghi discendenti [ai], [ɛi], [ei], [oi], [ui]	combinazioni VJ pronunciate [ai], [ɛi], [ii], [oi], [ui], [ii]
	presenza degli iati	
	fonemi /a/, /o/, /i/, /u/, /ɛ/	

Tabella 5. La gerarchia di difficoltà delle vocali russe e italiane.

CAPITOLO 3

ALCUNE QUESTIONI TEORICHE: GERARCHIE IMPLICAZIONALI ED “ERRORI” NELL’ACQUISIZIONE DELLA L2

3.1 Fondamenti e sviluppi delle gerarchie implicazionali

Durante il primo anno di studio di una lingua straniera, è comune osservare una considerevole incidenza di errori di pronuncia da parte degli studenti. Tuttavia, con l’approfondimento dell’apprendimento linguistico e l’incremento dell’impegno dedicato all’acquisizione della competenza nella lingua straniera, si assiste ad una notevole riduzione nella frequenza di questi errori. Questo cambiamento lungo il percorso di apprendimento rappresenta un modello di sviluppo linguistico che richiede un’approfondita analisi scientifica per comprenderne appieno le dinamiche sottostanti.

Molti ricercatori nel campo della Linguistica Acquisizionale si dedicano allo studio del processo di sviluppo linguistico. La vasta gamma di pubblicazioni sulla tematica dell’interlingua mira a esplorare l’organizzazione, o la sua assenza, nel processo di apprendimento linguistico (Ellis 2014; Susan M. Gass, Larry Selinker 1994; Ortega 2013 e altri). Questa ricerca si prefigge di identificare i pattern e le dinamiche sottostanti al processo di acquisizione linguistica, offrendo così una prospettiva più approfondita sul modo in cui gli individui sviluppano le proprie competenze linguistiche in una lingua straniera.

Esistono molteplici metodologie attraverso le quali i ricercatori possono raccogliere e analizzare dati al fine di individuare modelli di sviluppo linguistico. Tra queste, la *obligatory occasion analysis* descritta in Brown (1974), la *target-like use analysis* di Pica (1983) e la *comparative fallacy* di Bley-Vroman (2001). Un ulteriore approccio metodologico è rappresentato dalla scala implicazionale (*implicational scaling*), o gerarchia implicazionale, che si fonda sull’ipotesi secondo cui l’acquisizione di determinate forme linguistiche da parte di uno studente presuppone la presenza di altre forme correlate. In altri termini, l’apprendimento di una specifica struttura linguistica implica l’acquisizione di altre strutture connesse. La gerarchia implicazionale può essere usata per investigare

l'esistenza di modelli di sviluppo in diverse aree del linguaggio: linguistiche (fonologiche, lessicali e grammaticali), semantiche e funzionali.

La concezione delle gerarchie implicazionali trova le sue radici nell'opera pionieristica di Roman Jakobson, che introdusse questa nozione nel suo influente lavoro "Child Language, Aphasia and Phonological Universals" (Jakobson 1968). Le teorizzazioni di Jakobson, insieme agli apporti della scuola fonologica di Praga, fornirono una base fondamentale che J. Greenberg sviluppò ulteriormente. Nel libro "Language Universals: With Special Reference to Feature Hierarchies" che delineava ciò che riteneva fossero i principi universali che stabiliscono quali strutture linguistiche sono intrinsecamente più semplici di altre in fonologia, morfologia e semantica. Questi principi sono in gran parte derivati dall'analisi fonologica, dove si argomenta che i fonemi non marcati, caratterizzati da una posizione dell'articolazione più vicina allo stato di riposo e dunque meno dispendiosa in termini di sforzo produttivo, vengono acquisiti per primi.

DeCamp (1969) adotta la gerarchia implicazionale per lo studio delle lingue creole. Questo lavoro segna un'ulteriore evoluzione metodologica, evidenziando la capacità di questa tecnica di sfruttare la variabilità individuale presente in un corpus di lingua appresa. Il ricercatore cerca di sfruttare la variabilità tra gli studenti presenti in un corpus di lingua appresa. Lo scopo è stabilire quali caratteristiche siano state acquisite e se queste possono essere organizzate in una gerarchia, basata sull'idea che l'acquisizione di una caratteristica implichi l'acquisizione di una o più altre caratteristiche.

Sulla scia di DeCamp, altri studiosi hanno esteso l'applicazione delle gerarchie implicazionali a un ampio spettro di contesti linguistici, cercando di delineare modelli universali di acquisizione linguistica come nelle opere di Newman (2010) e Ghyselen & Keymeulen (2016).

3.2 Approcci metodologici nelle gerarchie implicazionali

Un'analisi dei dati con la costruzione di una gerarchia implicazionale è un metodo che ci aiuta a comprendere come alcune caratteristiche linguistiche sono connesse tra di loro in diverse varietà linguistiche, come dialetti, stili o livelli di competenza linguistica degli studenti. Per esempio, si può studiare una particolare caratteristica linguistica, chiamata fenomeno X, nella sua evoluzione o manifestazione in diverse varietà linguistiche. Per farlo, si crea una serie di tratti (features) F1, F2, F3, F4 e F5, che rappresentano diversi livelli o varianti di questa caratteristica, presumibilmente apprese in sequenza. A titolo illustrativo, nello studio di Trofimovich, Gatbonton & Segalowitz (2007) il "fenomeno X" è la realizzazione della fricativa interdentale sonora inglese [ð] e i tratti sono gli otto contesti fonetici. F1 - contesto intervocalico; F2 - dopo consonanti oclusive sorde; F3 - dopo consonanti oclusive sonore; F4 - dopo fricative/affricate sorde; F5 - dopo fricative/affricate sonore;

F6 - dopo consonanti nasali; F7 - dopo liquide; F8 - all'inizio di una frase, dopo una pausa. I partecipanti sono stati quaranta adulti francofoni del Québec con diversi livelli della competenza linguistica in inglese.

La matrice che costruiamo in contesto di una gerarchia implicazionale è una tabella che mette in relazione i tratti con le diverse varietà linguistiche. Se il valore in un quadrato della matrice (cioè, il risultato della moltiplicazione tra un tratto F e una varietà V) è 1, significa che il tratto F è presente in quella varietà V. Inoltre, questo implica che i quadrati situati sopra o a sinistra dello stesso quadrato avranno anch'essi un valore di 1, indicando che i tratti precedenti sono presenti in quella varietà. Al contrario, se il valore è 0, significa che il tratto non è presente in quella varietà, e ciò implica che i quadrati situati sotto o a destra avranno anch'essi un valore di 0, indicando che i tratti successivi non sono presenti. In sintesi, questa matrice ci aiuta a visualizzare come le caratteristiche linguistiche si sviluppano o si influenzano reciprocamente nelle diverse varietà linguistiche, consentendoci di individuare schemi e relazioni tra di esse.

Features						v
F ₁	F ₂	F ₃	F ₄	F ₅		
1	1	1	1	1	V ₁	v a r i e t i e s
1	1	1	1	0	V ₂	
1	1	1	0	0	V ₃	
1	1	0	0	0	V ₄	
1	0	0	0	0	V ₅	
0	0	0	0	0	V ₆	

Figura 17. Una matrice implicazionale (DeCamp 1969: 6)

L'utilizzo di una gerarchia implicazionale permette di formulare previsioni riguardanti le competenze linguistiche degli studenti in maniera strutturata. Ad esempio, se osserviamo che uno studente ha acquisito la competenza relativa al tratto T3, la gerarchia implicazionale ci consente di dedurre che ha necessariamente acquisito anche i tratti precedenti, T2 e T1. Questo perché, secondo il modello implicazionale, l'apprendimento segue un ordine sequenziale, dove la padronanza di un tratto più avanzato presuppone l'acquisizione di quelli fondamentali.

Per quanto riguarda la metodologia degli studi che riguardano le gerarchie implicazionali, le ricerche possono essere sia trasversali, come nello studio di Trofimovich, Gatbonton & Segalowitz (2007), che longitudinali. Negli studi trasversali i dati vengono raccolti solo in un singolo momento nel tempo, ci si concentra sulla diversità tra gli studenti di una lingua, cioè si studia quali caratteristiche diversi apprendenti hanno acquisito e se queste caratteristiche possono essere organizzate in una gerarchia implicazionale. Se si osservano delle somiglianze, è possibile elaborare una sorta di universalità dei passaggi nell'acquisizione di una particolare struttura attraverso diversi passaggi di interlingua. Questi studi non guarderebbero necessariamente agli elementi e li giudicherebbero come giusti o sbagliati, ma piuttosto potrebbero affermare che questa è la forma (o le forme) usata(e) al periodo 1, questa è la forma (o le forme) usata(e) al periodo 2, questa è la forma (o le forme) usata(e) al periodo 3.

Gli studi longitudinali, che si estendono per periodi variabili da diversi mesi ad anni, giocano un ruolo cruciale nell'analisi dell'evoluzione delle interlingue degli studenti. Attraverso l'osservazione prolungata e la raccolta sistematica di dati, questi studi offrono una prospettiva dettagliata sui percorsi di apprendimento linguistico individuale. Differenziandosi dagli studi trasversali per la loro capacità di tracciare i cambiamenti e le progressioni nel tempo, le ricerche longitudinali si rivelano particolarmente preziose nel fornire evidenze concrete a supporto dei modelli di sviluppo linguistico.

3.3 Dibattito critico sulle gerarchie implicazionali

La ricerca delle gerarchie implicazionali costituisce indubbiamente un approccio di grande utilità nell'analisi del processo di acquisizione delle lingue straniere. Queste gerarchie non solo facilitano la presentazione sistematica dei risultati di ricerca, ma forniscono anche prospettive predittive sullo sviluppo del processo acquisizionale. Tuttavia, nonostante la loro utilità, le gerarchie implicazionali non si configurano come un modello esclusivo e definitivo nell'ambito dell'acquisizione linguistica. DeCamp (1969: 8) parla dell'analisi implicazionale nel modo seguente: «Implicational analysis however belongs to the unreal world of theoretical models, artificial universes invented by theoreticians, like the universe of geometry, which contains perfect circles, squares, triangles, and other figures not found in the real world. <...> However, geometry is useful to us precisely because there are shapes in our real world which, though irregular, are similar enough to the ideal geometrical shapes that they can be described by surveyors and navigators as if they really were circles, squares, and triangles». ⁷ Questo perché il processo di apprendimento di una lingua è

⁷ L'analisi implicazionale appartiene, tuttavia, al mondo irreali dei modelli teorici, degli universi artificiali inventati dai

influenzato da una pluralità di fattori, che possono portare a variazioni significative. Tra questi si annoverano le conoscenze linguistiche pregresse, vari fattori extralinguistici quali l'età, gli elementi cognitivi, affettivi e legati alla personalità, nonché diversi fattori sociocontestuali. Sui fattori linguistici ed extralinguistici che incidono sull'acquisizione di L2 si veda Chini (2007).

Nell'ambito delle gerarchie implicazionali, emergono alcune problematiche, come evidenziato da Hatch (1982). Una di queste concerne l'analisi dei dati e la definizione di criteri per stabilire la correttezza dell'uso di un determinato tratto linguistico e la sua acquisizione. Nell'analisi dei dati, il ricercatore deve stabilire *un criterio di correttezza*, ad esempio, una percentuale del 90% di risposte corrette, per considerare un tratto linguistico come acquisito. Ciò significa che, se un partecipante utilizza un certo tratto dieci volte e se lo usa correttamente in nove occasioni, il tratto è considerato acquisito e si assegna un "1" nella tabella che si va a creare. Invece, se il partecipante commette due errori su dieci, il tratto è considerato non acquisito e si assegna un "0" nella tabella. La distinzione tra acquisizione e non-acquisizione di un tratto basata su questo criterio ha un impatto notevole sui risultati delle gerarchie implicazionali, rendendo essenziale la giustificazione del criterio adottato. Anche se la differenza tra nove risposte corrette su dieci e otto su dieci può sembrare minima, è cruciale che il ricercatore stabilisca un criterio chiaro di correttezza per poter formulare una tabella efficace per la gerarchia implicazionale.

Inoltre, risulta fondamentale giustificare il metodo utilizzato per l'analisi dei dati raccolti. Nel contesto dello studio delle gerarchie implicazionali che indagano l'acquisizione di tratti morfo-sintattici l'approccio può includere sia registrazioni audio che la raccolta di dati scritti, con un successivo confronto delle forme linguistiche utilizzate. Per l'analisi fonetica o fonologica, l'impiego di registrazioni audio è essenziale, nonostante l'analisi di suoni brevi possa presentare notevoli sfide. La valutazione dell'esattezza della pronuncia è spesso a discrezione dell'esaminatore. In tali ricerche, è possibile utilizzare strumenti di analisi acustica, come il software Praat, che permette di visualizzare i suoni attraverso i formanti, espressi in specifici valori di Hz.

Un ulteriore aspetto critico nell'ambito della ricerca sulle gerarchie implicazionali è la gestione dei dati mancanti. Il ricercatore è chiamato a determinare un numero target di occorrenze per l'analisi di un determinato tratto linguistico, che potrebbe essere fissato a dieci, cinque, tre, o altro. In contesti quali le interviste semi-strutturate, può risultare arduo raccogliere un numero prefissato di istanze dell'uso di un particolare tratto. In queste circostanze, diventa cruciale stabilire una metodologia per il

teorici, come l'universo della geometria, che contiene cerchi perfetti, quadrati, triangoli e altre figure non trovate nel mondo reale. <...> Tuttavia, la geometria è utile per noi proprio perché nel nostro mondo reale ci sono forme che, sebbene irregolari, sono abbastanza simili alle forme geometriche ideali da poter essere descritte da agrimensori e navigatori come se fossero davvero cerchi, quadrati e triangoli (traduzione mia).

trattamento dei dati incompleti. Questo include la decisione su come segnare tali dati nella tabella di analisi – ad esempio, come dati mancanti – e in quali condizioni assegnare valori quali “1” o “0”. La definizione di queste procedure è essenziale per la validità e l’affidabilità della costruzione di una gerarchia implicazionale.

Un’ultima questione metodologica di rilievo concerne il contesto di utilizzo del tratto linguistico in esame. Si verifica una problematica qualora un tratto venga impiegato correttamente in un contesto ma non in un altro; in questo caso, calcolare una media tra i due potrebbe portare a una cancellazione delle differenze significative. Se i dati venissero raccolti esclusivamente dal primo contesto, i risultati potrebbero apparire ingiustificatamente elevati, mentre se derivassero solamente dal secondo, risulterebbero eccessivamente bassi. Di conseguenza, è imprescindibile che il ricercatore stabilisca un metodo rigoroso per la gestione di tali dati, al fine di garantire un’analisi equilibrata e rappresentativa del fenomeno linguistico studiato.

CAPITOLO 4

ANALISI DEI DATI

4.1 Impostazione della ricerca fonetica

Questo capitolo mira a raggiungere due obiettivi principali. Il primo obiettivo è svolgere un'analisi dettagliata delle registrazioni di interviste con italofoeni che apprendono il russo, al fine di verificare la presenza degli errori fonetici ipotizzati nell'analisi contrastiva presentata nel Capitolo 2, § 2.7, nonché di indagare le loro potenziali cause. Il secondo obiettivo si concentra sull'esame del discorso di italofoeni a vari livelli di competenza linguistica in russo per determinare l'esistenza di una possibile gerarchia implicazionale degli errori fonetici.

È fondamentale chiarire che l'uso del termine "errore fonetico" in questo contesto non si riferisce ad errori in senso stretto, ma a manifestazioni peculiari dell'interlingua degli apprendenti, le quali si allontanano dallo standard linguistico target. Questa precisazione sottolinea che tali manifestazioni sono componenti naturali e cruciali del processo di acquisizione di una lingua seconda, privi di qualsiasi connotazione negativa. Pertanto, è essenziale investigare la sequenza acquisizionale per stabilire se segue un modello implicazionale.

La sequenza di acquisizione in fonetica e fonologia si distingue nettamente da quelle relative ad altri livelli linguistici. Gli ultimi si sviluppano come un continuum, partendo da strutture semplici e frequentemente inesatte, per poi evolversi gradualmente verso configurazioni più complesse e linguisticamente ricche, avvicinandosi progressivamente allo standard della lingua target. Un esempio illustrativo di tale processo è l'acquisizione della struttura negativa, dettagliatamente esaminata negli studi di Dulay (1985) e Pallotti (1998). In particolare, si nota che negli apprendenti di inglese la negazione evolve da costrutti semplici iniziali a forme postverbali più elaborate, segnando così il transito da un'interlingua preliminare verso un controllo più avanzato della lingua target. La sequenza acquisizionale dell'inglese dove la negazione è postverbale è sintetizzata come segue:

I. Negazione esterna alla frase (*no/not*), posta prima o dopo l'enunciato o l'elemento negato:

F → (*no/not*) – Nucleo – (*no/not*)

No like it. No sleeping. Not ready. “No piace. No dormire. Non pronto”.

II. Negazione interna alla frase, preverbale, senza ausiliare:

F → Nom. – AUS neg – [Predicato/Verbo principale]

(dove Nom. = sintagma nominale; AUS = ausiliare)

AUS neg → [*No, Not, Don't*]

I not like that. You no swim. I don't explain. “Non mi piace questo. Tu non nuoti. Non so spiegare”.

III. Negazione posposta all'ausiliare (*be, can, have*):

F → Nom. – AUS - [Predicato/Verbo principale]

AUS → T-Vausiliare - (Neg)

You're not playing it. I cannot hit the ball. “Non stai suonando/giocando. Non posso colpire la palla”

IV. Negazione posposta all'ausiliare *do* analizzato, flesso per persona e tempo (la struttura è quello in III):

It doesn't spin. She didn't believe me. “Non gira. Non mi ha creduto”. (Marina Chini 2007: 92-93)

In questa sequenza, osserviamo come l'apprendente acquisisca progressivamente nuovi tratti linguistici, arricchendo così la propria interlingua. Nella fase prebasica dell'acquisizione del tratto in esame, l'approccio è prevalentemente nominale, con l'uso di parole chiave per strutturare l'enunciato. Progressivamente, nella fase basica, l'organizzazione dell'enunciato diventa più complessa, seppur non ancora completa. Nella fase postbasica, invece, la struttura degli enunciati si avvicina maggiormente a quella della lingua target, riflettendo un arricchimento del repertorio linguistico dell'apprendente per specifiche funzioni comunicative.

A livello fonetico e fonologico, l'acquisizione si confronta con la sfida di articolare correttamente tutti i suoni e i fonemi fin dalle prime fasi dell'apprendimento. Data la specificità dei tratti fonetici di ogni lingua, lo studente si sforza di emulare la pronuncia nel modo più accurato possibile. Tuttavia, la qualità della sua articolazione e la fedeltà nella riproduzione dei suoni saranno inevitabilmente influenzate dal sistema articolatorio della sua lingua madre, nonché, in alcuni casi, dagli universali linguistici.

4.2 Metodologia: le interviste semi-strutturate

La metodologia scelta per questo studio si avvale *dell'intervista semi-strutturata*, che rappresenta una delle varie tecniche di intervista individuali che vengono chiamate anche *person to person techniques*. Questo tipo di intervista richiede un'interazione attiva tra l'intervistatore e l'intervistato, che può avvenire sia direttamente che in maniera mediata. Nell'ambito delle interviste individuali si distinguono diverse tipologie, tra cui *l'intervista standardizzata*, *l'intervista non direttiva* e, appunto, *l'intervista semi-strutturata*, che è stata selezionata per la sua flessibilità e capacità di approfondire temi specifici mantenendo al contempo una struttura di riferimento. Per un'analisi dettagliata delle diverse forme di intervista individuale, si rimanda a Bichi (2007).

L'intervista semi-strutturata si caratterizza per l'utilizzo di un insieme di domande aperte, presentate nello stesso ordine a tutti gli intervistati. Nonostante la struttura prestabilita, è prevista una certa flessibilità: l'intervistatore può omettere o modificare le domande in base alle risposte già fornite. Se una risposta anticipa il contenuto di una domanda successiva, quest'ultima può essere omessa. Inoltre, è possibile introdurre interrogativi supplementari per approfondire le informazioni ricevute. Questa dinamicità rende l'intervista semi-strutturata particolarmente adattiva, facilitando uno scambio di informazioni meno rigido e più naturale. In questo contesto, il controllo è condiviso: nonostante la guida dell'intervistatore, anche l'intervistato ha un ruolo attivo nel dirigere il flusso del dialogo. Le domande aperte consentono agli intervistati di esprimersi liberamente. Le domande per l'intervista sono generali, incentrate sulle esperienze universitarie degli intervistati e sul loro processo di acquisizione di lingue straniere, con l'obiettivo di raccogliere una vasta quantità di registrazioni da italofofoni che parlano russo per un'analisi fonetica successiva.

L'intervista semi-strutturata si caratterizza per l'utilizzo di un insieme di domande aperte presentate nello stesso ordine a tutti gli intervistati. Tuttavia, questa struttura prevede un grado di flessibilità: l'intervistatore può omettere o modificare le domande in base alle risposte precedentemente fornite dall'intervistato. Questo significa che, se una risposta anticipa il contenuto di una domanda successiva, quest'ultima può essere saltata. Inoltre, possono essere introdotte domande supplementari per approfondire le risposte ricevute. Di conseguenza, l'intervista semi-strutturata si distingue per la sua natura adattiva e dinamica, che permette uno scambio più naturale e meno rigido di informazioni. In questo contesto, il controllo dell'intervista è condiviso: nonostante la presenza di un intervistatore, anche l'intervistato ha un ruolo attivo nel guidare il flusso della conversazione. Le domande formulate sono aperte, consentendo agli intervistati di esprimersi liberamente senza risposte predefinite. Di seguito sono elencate le domande utilizzate durante l'intervista.

- 1) *Как тебя зовут?* «Come ti chiami?»
- 2) *Сколько тебе лет?* «Quanti anni hai?»
- 3) *Где ты учишься?* «Dove studi?»
- 4) *Сколько лет ты уже изучаешь русский язык?* «Da quanti anni studi il russo?»
- 5) *Какой твой второй язык?* «Qual è la seconda lingua straniera che stai imparando?»
- 6) *Тебе сложно изучать русский язык?* «Per te è difficile studiare la lingua russa?»
- 7) *По шкале от одного до десяти насколько он сложный?* «Su una scala da uno a dieci quanto è difficile per te?»
- 8) *А твой второй язык?* «E la tua seconda lingua straniera?»
- 9) *Что самое сложное для тебя в русском языке?* «Per te qual è la cosa più difficile nel russo?»
- 10) *Что тебе помогает справляться с этими трудностями?* «Che cosa ti aiuta a superare queste difficoltà?»
- 11) *Почему ты решил(а) изучать русский язык?* «Perché hai deciso di studiare la lingua russa?»
- 12) *Русская фонетика отличается от итальянской, какие звуки для тебя сложные в русском?* «La fonetica del russo è diversa da quella dell'italiano? Quali suoni del russo sono difficile per te?»
- 13) *Как ты думаешь, какие фонетические ошибки делают носители итальянского языка больше всего?* «Secondo te, quali errori fonetici fanno i parlanti madrelingua italiani che imparano il russo?»

4.3 Profilo dei partecipanti e contesto linguistico

Il campione di informanti che hanno partecipato allo studio è composto da undici adulti italiani, tra cui otto donne e tre uomini. L'età media dei partecipanti è di 24,1 anni, con un intervallo che va dai 18 ai 48 anni. Tutti i partecipanti sono nati e cresciuti in Italia, prevalentemente in Liguria (8), seguiti da Piemonte (2) e Molise (1), in contesti familiari dove l'italiano era l'unica lingua parlata. Hanno tutti ricevuto un'educazione scolastica in Italia, dove l'insegnamento era condotto in italiano. Inoltre, tutti i partecipanti hanno iniziato lo studio della lingua russa durante il primo anno di università.

Prima della intervista, i partecipanti hanno valutato la loro competenza nella produzione orale in russo su una scala da A1 a C2 dove si individuano i seguenti livelli di competenza:

Produzione orale A1: Riesco ad usare espressioni e frasi semplici per descrivere il luogo dove abito e la gente che conosco.

Produzione orale A2: Riesco ad usare una serie di espressioni e frasi per descrivere con parole semplici la mia famiglia ed altre persone, le mie condizioni di vita, la carriera scolastica e il mio lavoro attuale o il più recente.

Produzione orale B1: Riesco a descrivere, collegando semplici espressioni, esperienze ed avvenimenti, i miei sogni, le mie speranze e le mie ambizioni. Riesco a motivare e spiegare brevemente opinioni e progetti. Riesco a narrare una storia e la trama di un libro o di un film e a descrivere le mie impressioni.

Produzione orale B2: Riesco a esprimermi in modo chiaro e articolato su una vasta gamma di argomenti che mi interessano. Riesco a esprimere un'opinione su un argomento d'attualità, indicando vantaggi e svantaggi delle diverse opzioni.

Produzione orale C1: Riesco a presentare descrizioni chiare e articolate su argomenti complessi, integrandovi temi secondari, sviluppando punti specifici e concludendo il tutto in modo appropriato.

Produzione orale C2: Riesco a presentare descrizioni o argomentazioni chiare e scorrevoli, in uno stile adeguato al contesto e con una struttura logica efficace, che possa aiutare il destinatario a identificare i punti salienti da rammentare di chi ascolta sui punti più importanti e adattare il mio linguaggio allo stile del momento e a quello chi ascolta. L'analisi delle autovalutazioni in russo ha rivelato che i partecipanti rappresentano diversi livelli di competenza linguistica in russo, dal principiante all'avanzato.

Tra i parlanti, la distribuzione dei livelli di competenza dichiarati include un partecipante A1, cinque A2, uno B1 e uno B2-C1 (Tabella 6).

	Codice	Età	Sesso	Anni di studio del russo	Autovalutazione della produzione orale in russo	Data dell'inter-vista
1.	IV	23	F	4	A1	25/05/2023
2.	A(R)M	21	F	2	A2	03/05/2023
3.	CM	20	F	2	A2	03/05/2023
4.	MC	21	F	2	A2	03/05/2023
5.	AC	48	M	28	B2-C1	02/05/2023
6.	SC	21	F	3	A2	26/05/2023
7.	SG	22	F	2	A2	26/05/2023
8.	CP	28	F	5	B1	12/06/2023

Tabella 6. Partecipanti della ricerca.

4.4 Metodologia di decodifica e interpretazione fonetica

Per l'analisi delle registrazioni è stato impiegato il software Praat, uno strumento avanzato per l'analisi, la sintesi e la manipolazione del segnale vocale. Creato da Paul Boersma e David Weenink nel 1992 presso l'Istituto di Scienze Fonetiche dell'Università di Amsterdam, Praat è riconosciuto per la sua versatilità e accessibilità, essendo un programma di libero accesso con codice sorgente aperto. Il software consente di eseguire misurazioni dettagliate e di apportare modifiche precise alle registrazioni, facilitando così lo svolgimento di ricerche fonetiche approfondite.

Praat offre funzionalità avanzate per la registrazione e l'analisi di suoni, consentendo l'uso di microfoni o altri dispositivi di input per catturare audio direttamente o analizzare file preesistenti. Una caratteristica distintiva del software è la sua capacità di fornire analisi sonore approfondite. Come illustrato in Figura 19, la finestra del suono presenta una rappresentazione grafica della forma d'onda nella parte superiore, permettendo l'osservazione visiva delle caratteristiche sonore. Nella sezione inferiore, lo spettrogramma mostra la distribuzione delle frequenze attraverso sfumature di grigio, mentre il pitch e i formanti sono rispettivamente evidenziati con curve ciano e punti rossi. Oltre all'ambito vocale, Praat trova applicazione in campi come la musica e la bioacustica, dove viene utilizzato per analizzare una varietà di suoni, dagli strumenti musicali ai vocalizzi di animali, rendendo le sue analisi estremamente versatili.

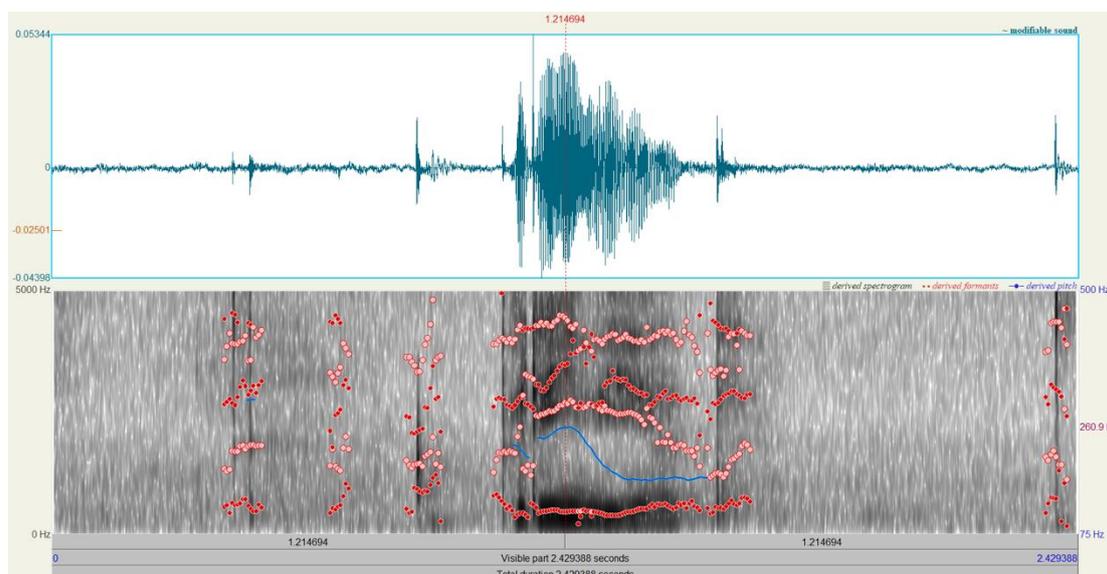


Figura 18. La finestra del suono PRAAT.

4.5 Dinamiche di trasferimento fonetico nell'acquisizione del russo

4.5.1 Tratti corrispondenti in due lingue

Dall'analisi contrastiva della fonetica italiana e russa presentata nel Capitolo 2, emergono tendenze prevedibili nella pronuncia degli italofoeni che parlano russo. Secondo la gerarchia di difficoltà proposta da Stockwell & Bowen (1965), i tratti linguistici sono ordinati in modo tale che quelli posizionati al livello inferiore della scala, indicati come magnitudo III, si rivelano meno impegnativi per l'apprendimento da parte degli studenti. Di conseguenza, non ci si attendono errori significativi nella pronuncia dei fonemi accentuati /a/, /o/, /i/, /u/, /ɛ/, né nelle combinazioni vocaliche VJ [ai], [ei], [ii], [oi], [ui], [iu], poiché questi corrispondono direttamente ai dittonghi presenti nella lingua italiana. Ulteriori dettagli e dati empirici a supporto di queste osservazioni sono illustrati nella Tabella 4. Questa ipotesi si basa sulla corrispondenza diretta dei tratti fonetici tra le due lingue e sulla loro posizione nella gerarchia di difficoltà.

	Italiano	Russo
Novità	fonema /i/ assente	fonema /i/
	accomodazione assente	fonemi [æ], [e], [ɨ], [ə] per il fenomeno di accomodazione
	processi di riduzione vocalica e accomodazione assenti	fonemi causati dalla riduzione e accomodazione contemporanea [ĩ] e [i]
Fusione	differenziazione dei fonemi /ɔ/, /o/ e fono [ɔ]	/o/
	differenziazione dei fonemi /ɛ/, /e/ e fono [ɛ]	/ɛ/
Divisione	riduzione vocalica non significativa	riduzione vocalica significativa, fonemi [ɐ], [ɨ], [ʊ], [ə], [ö]
	riduzione degli iati assente	riduzione degli iati
Assenza	fenomeno di adeguamento vocalico di "semi-chiusura"	-
	elisione delle vocali	-
	dittonghi ascendenti [ja], [jɛ], [je], [jɔ], [jo], [ju], [wa], [wɛ], [we],	-

	[wɔ], [wi], [wo]	
	dittonghi discendenti [au], [ɛu], [eu]	-
	trittonghi	-
	innalzamento delle vocali medio-basse in posizione atona	-
Corrispondenza	dittonghi discendenti [ai], [ɛi], [ei], [oi], [ui]	combinazioni VJ pronunciate [ai], [ɛi], [ii], [oi], [ui], [ii]
	presenza degli iati	
	fonemi /a/, /o/, /i/, /u/, /ɛ/	

Tabella 5. La gerarchia di difficoltà delle vocali russe e italiane.

4.5.2 Tratti assenti in italiano ma presenti in russo

La categoria di tratti fonetici classificati come “Assenza” e “Divisione” è assegnata alla magnitudo II nella gerarchia di difficoltà e tende a generare errori di pronuncia. Tra questi, i tratti “divisori” risultano più complessi rispetto a quelli di “assenza”. Gli italofoeni possono erroneamente trasferire nella lingua russa tratti fonetici propri dell’italiano, non essendo consapevoli della loro presenza nella lingua madre e della loro assenza nella lingua target. Come evidenziato nella Tabella 4, un esempio significativo è l’innalzamento delle vocali medio-basse in posizioni atone: mentre in italiano standard esiste una distinzione tra /e/ e /ɛ/, /o/ e /ɔ/, in russo questa distinzione tra [e] e [ɛ] è meno marcata e non esiste affatto per /o/ e /ɔ/. Di conseguenza, gli italofoeni potrebbero inconsciamente modificare la pronuncia delle parole russe, sostituendo il fono [e], che segue le consonanti palatalizzate, con [ɛ], e alterando il fonema /o/ in /ɔ/, tipico dell’italiano. Ad esempio, la parola russa *место* “posto”, che si pronuncia [ˈmʲestə], potrebbe essere erroneamente articolata dagli italofoeni come [ˈmʲestə]. Similmente, *море* “mare”, correttamente pronunciata [ˈmorʲɪ], potrebbe essere errata come [ˈmorʲɪ] dagli italofoeni.

I dittonghi ascendenti italiani, quali [ja], [jɛ], [je], [jɔ], [jo], [ju], [wa], [wɛ], [we], [wɔ], [wi] e [wo], non hanno equivalenti diretti nella fonetica russa. Al loro posto, il russo presenta le consonanti palatalizzate, un fenomeno che si avvicina alla natura dei dittonghi per l’impiego dell’approssimante /j/. Queste consonanti sono uniche poiché si combinano con un suono palatale breve [j], alterando così la modalità di articolazione della consonante. Questa particolarità è evidenziata nella trascrizione fonetica dal simbolo <ɨ>, collocato immediatamente dopo la consonante interessata. Contrariamente ai dittonghi italiani, in cui l’approssimante /j/ viene pronunciato distintamente e prolungatamente, nella lingua russa, il suono /j/ tende a fondersi rapidamente con la vocale successiva, creando un effetto di

palatalizzazione. Pertanto, mentre nei dittonghi italiani l'approssimante /j/ è nettamente separato e prolungato, nelle combinazioni fonetiche russe esso si presenta più breve e strettamente integrato con la consonante che precede la vocale.

(1) дядя ['dʲædʲɪ] «zio»

È probabile che un parlante nativo italiano, di fronte alle consonanti palatalizzate del russo, possa sostituirle con combinazioni di una consonante seguita da un dittongo ascendente contenente l'approssimante /j/, enfatizzandone la durata e collocandola dopo la consonante, anziché integrarla simultaneamente. Questo fenomeno evidenzia una marcata differenza fonetica tra l'italiano e il russo: mentre nella lingua italiana l'approssimante /j/ tende a essere prolungato e nettamente separato, in russo si caratterizza per una più rapida fusione con la consonante precedente, risultando in una palatalizzazione più immediata e meno evidente.

4.5.3 Tratti esistenti in entrambe le lingue ma realizzati in modo diverso

Nella lingua italiana, la durata delle vocali è influenzata sia dalla loro posizione tonica o atona sia dalla struttura della sillaba in cui si trovano. Specificatamente, le vocali toniche e le vocali atone nelle sillabe aperte non finali tendono a essere più lunghe. Al contrario, nelle sillabe chiuse o nelle sillabe aperte alla fine delle parole, le vocali – soprattutto se atone – subiscono una riduzione quantitativa, ossia si accorciano nella durata senza alterarne la qualità. È importante sottolineare che, nell'italiano, questa riduzione riguarda esclusivamente la lunghezza e non la qualità del suono: anche quando ridotte, le vocali mantengono le loro caratteristiche fonetiche originali.

Nel russo, il fenomeno della riduzione vocalica differisce significativamente da quello italiano, essendo sia quantitativo che qualitativo. A differenza dell'italiano, dove la riduzione si limita principalmente alla durata, in russo le vocali atone subiscono modifiche sia nella lunghezza che nella qualità, come illustrato dalla sequenza “1231” per i fonemi /a/, /o/, /ɛ/. In particolare, le vocali russe pretoniche sono ridotte similmente all'italiano solo se situate in sillabe aperte e atone. Tuttavia, in posizione postonica, o quando separate dalla vocale tonica da un'altra vocale, la riduzione diventa di tipo radicale: le vocali sono non solo accorciate ma anche alterate qualitativamente, trasformandosi in foni come [ɐ], [ɨ], [ʊ], [ə], e [ɵ], che non esistono in italiano.

È probabile che gli italofoeni, nell'apprendere il russo, non applichino la stessa riduzione vocalica utilizzata dai parlanti madrelingua russi nelle posizioni atone. Tipicamente, si prevede che non adottino i foni [ɐ], [ɨ], [ʊ], [ə] e [ɵ], pronunciando invece le vocali atone in sillabe chiuse con una

durata simile a quella delle sillabe aperte, caratteristica dell'italiano. Inoltre, tenderebbero a pronunciare le vocali finali più brevemente, seguendo la consuetudine italiana. Per esempio, un italofono potrebbe pronunciare la parola russa *водопровод* “acquedotto” più vicino a [vodopro'vot] che non alla pronuncia standard russa [vədəprə'vot]. In questo caso, nella pronuncia “giusta” la vocale tonica /o/ sarebbe enfaticata nella durata e nell'intensità, mentre la vocale pretonica verrebbe pronunciata come il fono [ɐ], evidenziando non solo una riduzione di durata ma anche un cambiamento nell'articolazione, spostandosi verso una posizione più bassa e anteriore nella cavità orale, tendendo al suono centrale. Analogamente, si osserva che la seconda e la terza vocale pretonica assumono il suono [ə], caratterizzato da una breve durata e un'articolazione rilassata.

Immaginando l'adattamento della parola russa *водопровод* nel lessico italiano, si potrebbe ipotizzare una pronuncia simile a [vo:do:pro:'vot], mantenendo le caratteristiche vocaliche italiane senza alterazioni qualitative significative; in questo caso, la vocale tonica sarebbe enfaticata nella durata. Analizziamo un altro esempio: la parola russa *забава* “divertimento” potrebbe essere adattata in italiano come [za:'ba:va], rispecchiando la tendenza italiana a prolungare le vocali nelle sillabe toniche e pretoniche aperte, a differenza della pronuncia più breve e neutra della vocale finale, in contrasto con la pronuncia russa originale [zɐ'bavə], dove l'ultima vocale tende a essere ridotta a [ə].

4.5.4 Tratti della categoria “Fusione”

Procedendo con l'analisi contrastiva, la Tabella 4 evidenzia i tratti che rientrano nella categoria “Fusione” e sono di magnitudo I, rappresentando così le maggiori difficoltà per gli studenti di L2. Nella lingua madre degli studenti, un tratto si distingue tra varie opzioni che, nella lingua target, convergono in un'unica opzione. Di conseguenza, uno studente tende a trasferire le distinzioni fonetiche della propria lingua madre nella seconda lingua (L2), applicando abitudini linguistiche consolidate. Un punto critico riguarda la non distinzione nel russo dei tre suoni italiani: il fonema medio-alto /o/, il fonema medio-basso /ɔ/ e il fono intermedio [ɔ]. A differenza dell'italiano, in russo si trova un unico allofono [o] del fonema /o/, senza distinzioni corrispondenti ai foni italiani /ɔ/ e [ɔ]. In italiano, il fonema medio-basso /ɔ/ appare tipicamente come tonico nelle sillabe aperte non finali. Di conseguenza, gli studenti italo-foni potrebbero erroneamente pronunciare la lettera accentuata <o> nelle parole russe come il fonema italiano medio-basso /ɔ/, anziché come il fonema russo [o], comune a entrambe le lingue.

In aggiunta, l'italiano differenzia tra i foni intermedi [ɔ] e [ɛ], assenti nel russo standard. Questi foni derivano da fenomeni di semi-apertura e di semi-chiusura, rispettivamente, discussi specificatamente nella sezione 2.4. Gli italo-foni potrebbero realizzare il suono [ɛ] quando incontrano

le lettere <э> o <е> in posizione non accentata in parole russe, soprattutto se la stessa radice è accentata in altre parole. Ad esempio, le parole russe *эльф/эльфийский* “elfo/elfico”, che si pronunciano correttamente come [ɛlf] e [ɛlf'ijskij], potrebbero essere realizzate da un italofono come [ɛlf] e [ɛlf'ijskij], in conformità con la regola di semi-chiusura descritta nella sezione 2.4. Analogamente, le parole *море/морской* “mare/marino”, che correttamente si pronunciano ['morʲɪ] e [mɔrs'koj], potrebbero essere pronunciate dagli italofoni come ['mɔrʲɪ] e [mɔrs'koj], seguendo lo stesso principio di modifica fonetica.

4.5.5 Tratti assenti in italiano ma presenti in russo

Proseguendo con l'analisi dei tratti più impegnativi nell'apprendimento linguistico, ci focalizziamo sui fenomeni classificati con magnitudo I, particolarmente quelli che rientrano nella categoria “Novità”. Entrambe le lingue, russa e italiana, presentano fenomeni di iato, ovvero la sequenza di due vocali appartenenti a sillabe diverse. Tuttavia, c'è una distinzione significativa nel trattamento degli iati tra le due lingue: mentre in italiano gli iati tendono a rimanere inalterati, in russo sono frequentemente soggetti a riduzione vocalica. Questa divergenza riflette una variazione importante nell'evoluzione fonetica degli iati nelle due lingue, evidenziando uno degli aspetti più sfidanti per gli apprendenti in termini di acquisizione e pronuncia. Si prevede che gli italofoni non applichino le regole di riduzione degli iati descritte nel Capitolo 2, § 2.6.2.

Abbiamo precedentemente esplorato la riduzione vocalica in russo e le sue differenze rispetto all'italiano. Oltre a ciò, esiste un altro processo fonetico proprio del russo e assente nell'italiano standard: l'accomodazione. Mentre in italiano standard l'accomodazione non si verifica, la palatalizzazione, un fenomeno strettamente collegato, è effettivamente presente, come illustrato nel capitolo 2.7 di questo studio. Tuttavia, a differenza del russo, la palatalizzazione in italiano non porta a modifiche delle caratteristiche delle vocali adiacenti. Di conseguenza, in italiano non si osservano i fenomeni di accomodazione tipici della fonetica russa. Di fronte a questi processi fonetici, gli studenti italofoni potrebbero incontrare difficoltà non solo nella pronuncia delle consonanti palatalizzate ma anche tentare di sostituire i foni vocalici influenzati dalla palatalizzazione delle consonanti adiacenti con i fonemi vocalici standard italiani.

Esaminiamo la parola russa *пятница* “venerdì”, la cui pronuncia standard russa è [ˈpʲætɲʲɪtsə]. Qui, la vocale tonica /a/, indicata dalla lettera <я>, è influenzata dalla precedente consonante palatalizzata [pʲ] e viene quindi pronunciata come [æ]. Inoltre, la seconda vocale, corrispondente alla lettera <и>, non solo subisce un'accomodazione ma anche una notevole riduzione, diventando [ɪ] poiché situata in una sillaba postonica. Non analizziamo la terza vocale dopo la consonante /ts/ poiché

questa non induce palatalizzazione. Uno studente italofono potrebbe tendere a pronunciare *пятница* come ['piatnitsa], sostituendo i foni specifici del russo risultanti dall'accomodazione, ovvero [æ], [e], [u], [ø], con [a], [ɛ], [u], [o].

Uno dei tratti distintivi e frequentemente problematici per gli italofoni nell'apprendimento del russo è il fonema /i/, esclusivo della lingua russa. Questo fonema russo è caratterizzato da una posizione alta e centrale nel diagramma vocalico, a differenza delle vocali italiane che sono categorizzate solamente come anteriori /i/ e posteriori /u/, senza corrispondenti nella posizione centrale. Di fronte all'assenza del fonema /i/ in italiano, gli italofoni tendono a sostituirlo con il fonema acusticamente più simile disponibile nel loro sistema fonetico, ossia /i/. Conseguentemente, una parola russa come *мыло* "sapone", che si pronuncia ['milə] in russo, verrebbe naturalmente adattata dagli italofoni in ['milə].

Quindi, questa revisione dell'analisi contrastiva ci è servita per mettere in linea tutti gli errori che si ipotizza ad aspettare da parte di italofoni apprendenti di russo:

1. Neutralizzazione dei fonemi i/i.
2. Accomodazione assente.
3. Riduzione assente.
4. La differenziazione del <o> e del <e>.
5. Riduzione degli iati assente.
6. Dittonghi al posto della palatalizzazione.

L'analisi contrastiva rappresenta uno strumento prezioso nel campo dell'acquisizione linguistica, sebbene non rifletta sempre la realtà con assoluta precisione. La padronanza di una seconda lingua (L2), soprattutto per quanto riguarda la fonetica e la fonologia, è prevalentemente condizionata dall'influenza della lingua madre (L1). Tuttavia, il processo di apprendimento di una lingua straniera è modulato anche da una pluralità di altri fattori. Questi includono le lingue precedentemente apprese dal discente, i principi universali della linguistica enunciati da Greenberg e altri studiosi, nonché vari elementi extralinguistici. Pur fungendo da guida nell'analisi delle registrazioni, dobbiamo riconoscere che l'elenco di errori ipotizzati attraverso l'analisi contrastiva potrebbe non essere esaustivo. Pertanto, è probabile che emergano errori non anticipati da tale metodologia.

4.6 L'analisi delle registrazioni

Undici registrazioni sono state sottoposte ad analisi mediante il software Praat, come illustrato nella Tabella 5. Questo software facilita l'esame dettagliato attraverso la rappresentazione visiva degli

spettrogrammi delle frequenze vocali. In particolare, consente la selezione accurata di specifici segmenti sonori di interesse, al fine di procedere alla misurazione dei formanti. Per l'analisi vocalica, si rivelano essenziali unicamente le prime due formanti, identificabili chiaramente sugli spettrogrammi mediante indicatori visivi quali punti rossi. A titolo illustrativo, la Figura 20 presenta lo spettrogramma corrispondente alla parola *мама* “mamma”.

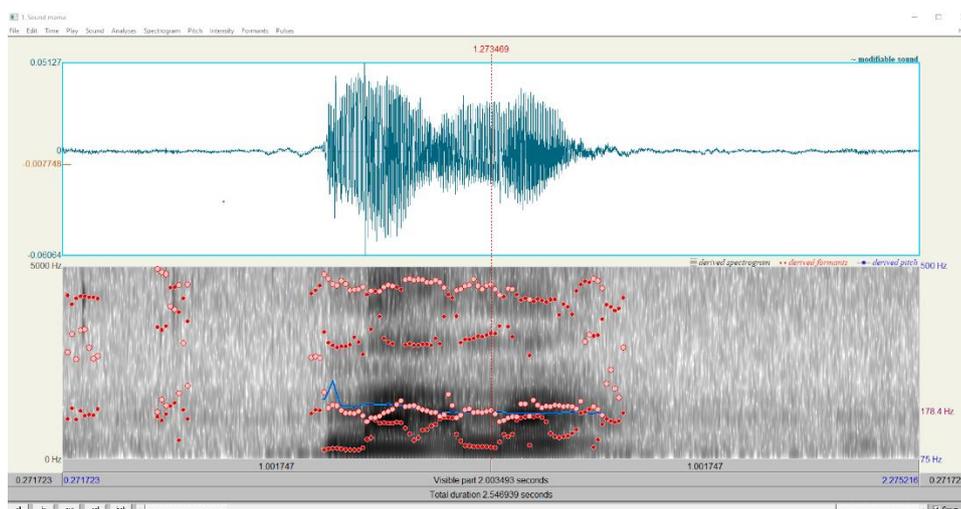


Figura 19. Lo spettrogramma della parola russa *мама* “mamma”.

Il primo formante (F1) riflette il grado di apertura della cavità orale, influenzato dall'abbassamento o alzamento della lingua. I valori tipici di F1 variano in base alla specifica vocale pronunciata e sono circa 200 Hz e 900 Hz (Stevens 1998). Il secondo formante (F2), d'altra parte, indica il grado di avanzamento o arretramento della lingua nella cavità orale, con valori che comunemente variano tra 850 Hz e 2500 Hz per le vocali. Generalmente, si osserva che i valori dei formanti delle vocali enunciate da soggetti femminili tendono ad essere superiori rispetto ai corrispondenti valori dei formanti delle vocali articolate da soggetti maschili. Conoscendo i valori di F1 e F2, è possibile ottenere una mappatura precisa della posizione della lingua all'interno della cavità orale durante la pronuncia di specifici suoni vocalici. Per una visualizzazione efficace di questi dati, è possibile utilizzare fogli di calcolo, come Microsoft Excel, per creare tabelle e grafici. Ad esempio, nella Figura 21 viene presentata una tabella realizzata in Excel che mostra la posizione dei formanti per le vocali italiane (rappresentate in verde) a confronto con quelle delle vocali russe (rappresentate in blu). Questo tipo di rappresentazione grafica facilita il confronto diretto tra i sistemi fonetici delle due lingue.

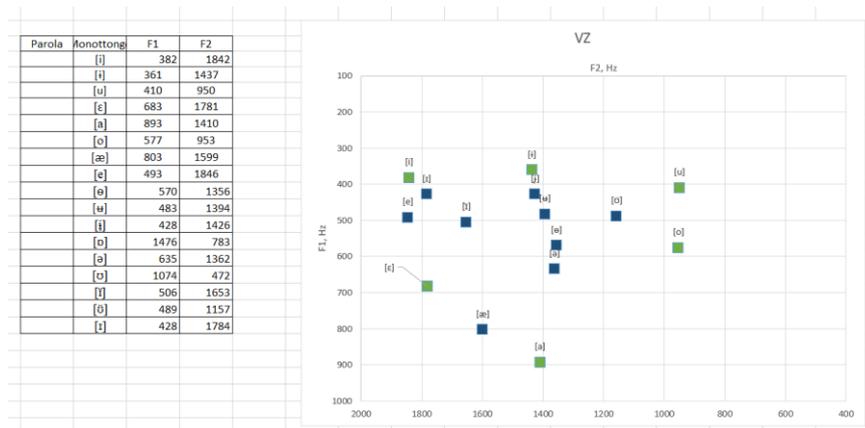


Figura 20. Fonemi e foni vocalici del russo e dell'italiano.

Mediante l'analisi dei formanti nei campioni vocali degli italofoni che parlano in russo, è possibile inserire questi dati nella stessa tabella Excel utilizzata per i suoni nativi, facilitando così un confronto diretto sull'accuratezza della loro articolazione. Le tabelle Excel che seguono contengono i formanti dei suoni che sono stati erroneamente pronunciati dai partecipanti dello studio. Abbiamo utilizzato come punto di partenza una tabella che elenca tutti i fonemi italiani e tutti fonemi e foni russi. A questa abbiamo aggiunto i suoni che i partecipanti hanno pronunciato in modo errato.

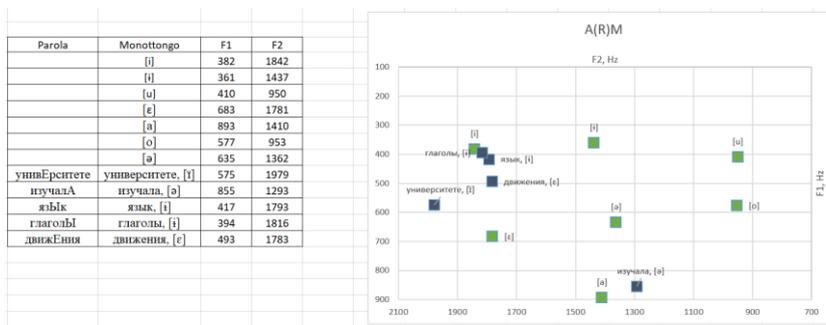


Figura 21. Le realizzazioni delle vocali del partecipante A(R)M.

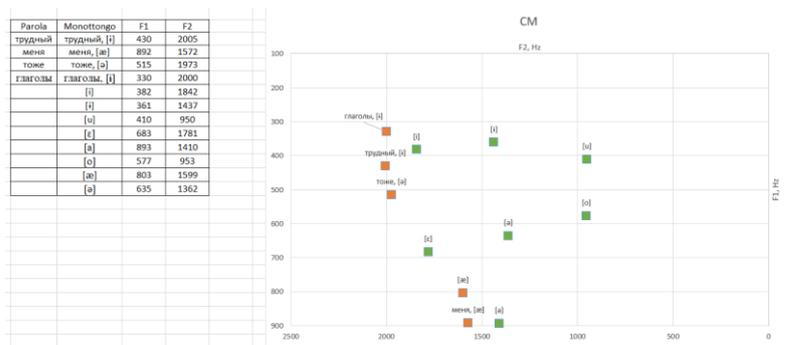


Figura 22. Le realizzazioni delle vocali del partecipante CM.

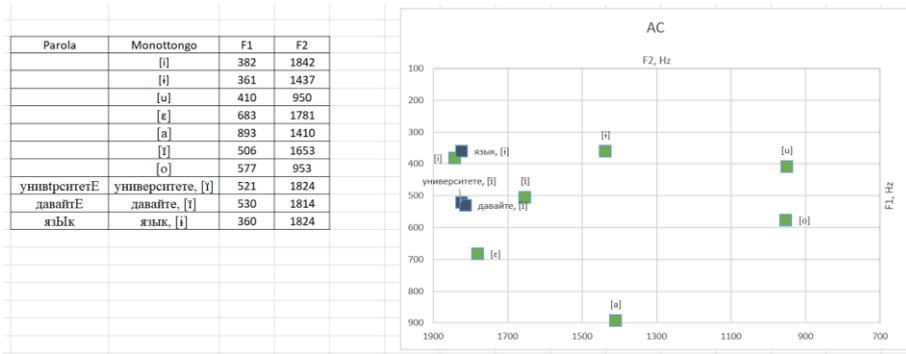


Figura 23. Le realizzazioni delle vocali del partecipante AC.

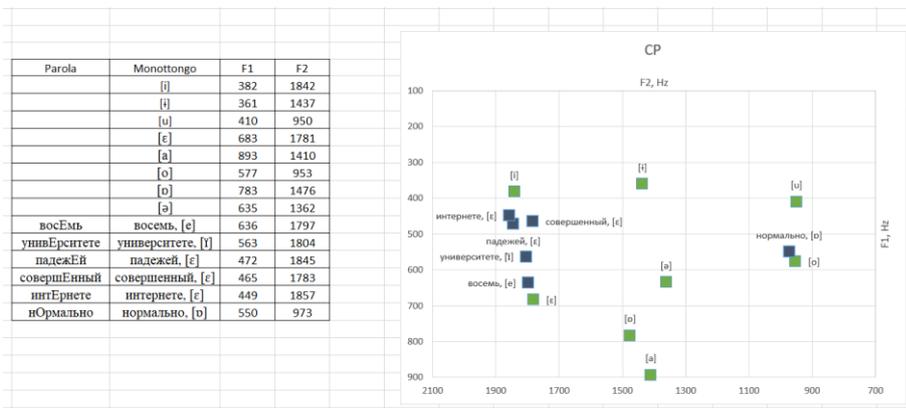


Figura 24. Le realizzazioni delle vocali del partecipante CP.

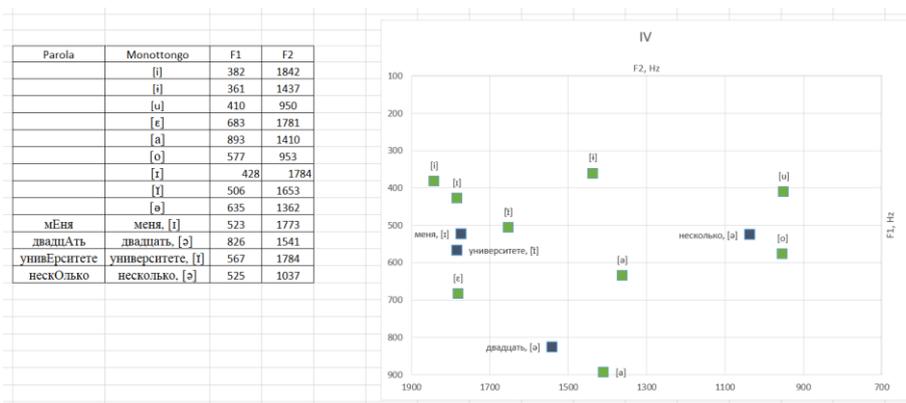


Figura 25. Le realizzazioni delle vocali del partecipante IV.

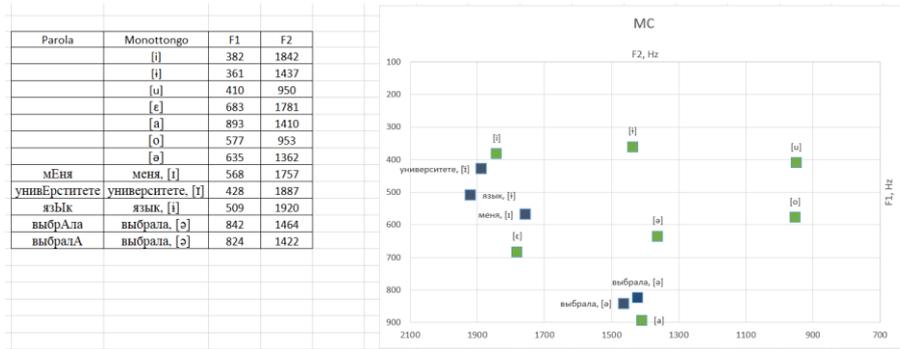


Figura 26. Le realizzazioni delle vocali del partecipante MC.

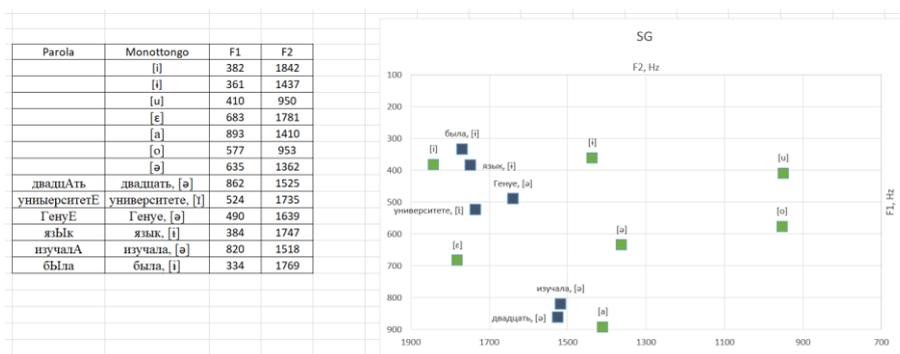


Figura 27. Le realizzazioni delle vocali del partecipante SG.



Figura 28. Le realizzazioni delle vocali del partecipante SC.

L'analisi di queste tabelle rivela gli errori specifici commessi dagli italo-foni nel parlare russo. Per una migliore organizzazione e comprensione, abbiamo compilato e presentato tutti i casi di pronuncia errata nella Tabella 7.

Codice	riduzione assente (F1)	accomodazione assente (F2)	neutralizzazione dei fonemi i/i (F3)	la differenziazione dell'/o/ e dell'/e/ (F4)	schwa alla fine di una parola che finisce per una consonante (F5)	dittonghi al posto della palatalizzazione (F6)	riduzione degli iati assente (F7)
IV	<i>двадцАть</i> <i>университете</i> <i>нескОлько</i>	<i>университете</i>	-	-	-	-	-
A(R)M	<i>изучАлА</i>	<i>университетЕ</i>	<i>язЫк</i> <i>глаголЫ</i>	<i>движения</i>	<i>язык</i> <i>год</i> <i>повторять</i>	-	-
CM	<i>тожЕ</i>	<i>меня</i>	<i>труднЫй</i> <i>глаголЫ</i>	<i>тожЕ</i>	-	-	-
MC	<i>выбрАлА</i>	<i>университете</i>	<i>язЫк</i>	-	<i>год</i>	-	-
AC	<i>университетЕ</i>	<i>университетЕ</i>	<i>язЫк</i>	-	<i>лет</i> <i>привлекал</i>	<i>морфологИЯ</i>	-
SC	<i>думаю</i> <i>вспоминАть</i>	-	<i>глаголЫ</i>	-	<i>язык</i>	-	-
SG	<i>ДвадцАть</i> <i>университете</i> <i>Генуе</i> <i>изучАлА</i>	<i>университете</i> <i>ГенуЕ</i>	<i>язЫк</i> <i>бЫлА</i>	-	-	-	-
CP	<i>университете</i>	-	-	<i>восемь</i> <i>надежЕй</i> <i>совершЕнный</i> <i>интЕрнете</i>	-	-	-

Tabella 7. Risultati dell'analisi delle registrazioni.

4.7 Risultati delle analisi delle registrazioni

Attraverso il confronto tra i dati raccolti dalle interviste e quelli derivanti dall'analisi contrastiva, emerge che i tratti fonetici più problematici sono quelli categorizzati come "Novità" e "Fusione". Si osserva che la maggior parte degli errori si verifica nella riduzione delle vocali. Inoltre,

l'accomodazione fonetica rappresenta un'altra fonte significativa di errori, in particolare per quanto riguarda il fonema /i/. Queste osservazioni evidenziano le aree specifiche che richiedono maggiore attenzione nella didattica della pronuncia.

L'analisi contrastiva suggeriva potenziali difficoltà degli italofoeni nella distinzione tra i fonemi /e/ e /ɛ/, una previsione confermata dalle registrazioni analizzate. Tuttavia, gli errori osservati non derivano dalle cause precedentemente discusse nel Capitolo 4.5.4. Invece, l'analisi dei dati mostra che, nell'apprendimento della lingua russa da parte di italofoeni nativi, si verifica spesso una mancata distinzione tra le vocali aperte e chiuse, in particolare dopo le consonanti fricative <ж>, <щ> e <ш> e dopo l'affricata <ц>. Questo fenomeno sembra riconducibile alla generalizzazione della regola delle combinazioni delle consonanti non-palatalizzate con grafemi <a>, <o>, <ɔ>, <ы> e delle combinazioni delle consonanti palatalizzate con i grafemi <я>, <ѐ>, <е>, <ю>, <и>. Quindi, da una lacuna nella comprensione della regola fonetica che governa l'uso del grafema <e> in posizione post-consonantica caratteristica delle consonanti in questione. Ad esempio, la parola *интернете* "Internet (Prepositivo)" è stata pronunciata da uno degli intervistati erroneamente come [ɪntʲɪr'nʲetʲɪ] invece di [ɪntʲɪr'netʲɪ]. È importante notare che questa parola, essendo un prestito linguistico, non segue le regole fonetiche standard del russo. Normalmente, il grafema <e> dovrebbe causare la palatalizzazione delle consonanti che la precedono; tuttavia, in questo caso, la regola non si applica e la vocale mantiene il suono [ɛ]. Correttamente, quindi, la trascrizione fonetica della parola dovrebbe riflettere la pronuncia come *интэрнэт*. Questo esempio indica che l'errore può derivare dalla generalizzazione⁸ di una regola fonetica da parte degli apprendenti.

È un errore che nella classificazione di (Richards 1971) rientra nella categoria *interlingual errors* "errori dell'interlingua" che emergono da dinamiche tipiche dell'apprendimento linguistico. Questi includono la generalizzazione errata di regole, la loro applicazione incompleta e la difficoltà nell'assimilare le condizioni specifiche per il loro corretto utilizzo. Le altre due tipologie degli errori secondo Richards sono *interference errors* "errori di interferenza" e *developmental errors* "errori evolutivi". Gli errori di interferenza si manifestano quando elementi di una lingua vengono inappropriatamente trasferiti nell'altra, come nel caso di un tedesco che apprende l'inglese e afferma erroneamente *I go not*, riflettendo la struttura sintattica tedesca *Ich gehe nicht*. Al contrario, gli errori evolutivi nascono quando gli apprendenti costruiscono ipotesi errate sulla lingua target, dovute a una

⁸ La generalizzazione in linguistica acquisizionale è un processo attraverso il quale gli apprendenti di una lingua applicano regole o modelli linguistici oltre i contesti in cui sono strettamente appropriati (traduzione mia).

conoscenza ancora limitata, portando a interpretazioni e usi sbagliati. Questa comprensione errata deriva da un'esperienza ancora acerba e non completamente sviluppata nella nuova lingua.

Esaminiamo ulteriori esempi in cui si sono verificati errori di pronuncia analoghi all'esempio di *интернет*. Nelle parole *надежей* “casi (Genetivo)”, *совершенный* “perfettivo”, *тоже* “anche”, *движения* “movimento (Genetivo)”, si sono riscontrati errori nella pronuncia della vocale <e>, che in queste parole è costantemente preceduta da una delle consonanti fricative <ж>, <ш> e <щ> e l'affricata <ц> in russo chiamate *шипящие* “sibilanti”. È importante notare che, nella lingua russa, la combinazione delle consonanti <ж>, <ш>, e <ц> con la vocale <e> è caratteristica: queste consonanti rimangono non palatalizzate indipendentemente dalla vocale che segue. Analogamente, le consonanti <ч> e <щ> restano sempre palatalizzate. Significativamente, non ci sono esempi in russo di <ж>, <ш>, <ц>, <ч>, <щ> seguite dalle vocali palatalizzanti rappresentati dai grafemi <я>, <ѐ>, <ю> che corrispondono rispettivamente ai suoni [ja], [jo], [ju]. Pertanto, quando <e> segue queste consonanti fricative o affricate, non si verifica palatalizzazione. In questo contesto, <e> viene articolata come [ɛ]. Questo fenomeno solleva la questione se stiamo osservando una generalizzazione regolare o un caso di pronuncia basata sulla grafia delle parole.

In riferimento ad altri tipi di errori, abbiamo identificato un caso interessante riguardante la sequenza VJV, che è stata pronunciata erroneamente come un dittongo. Analizziamo la parola *морфология* “morfologia”, che dovrebbe essere correttamente articolata come [mɔrfɔ'logʲijə]. Tuttavia, nella registrazione analizzata, la parola è stata erroneamente pronunciata [mɔrfɔ'logʲia], con l'ultimo elemento che suonava simile al dittongo italiano [ia]. Questo errore sembra derivare dall'influenza dell'italiano: pur avendo iniziato la pronuncia secondo le norme fonologiche russe, il parlante potrebbe aver inconsciamente adottato un finale tipicamente italiano, influenzato dalla similarità tra i termini russo e italiano.

Non si sono evidenziati casi in cui le sequenze di consonanti palatalizzate seguite da una vocale siano state sostituite con dittonghi ascendenti. Tuttavia, abbiamo riscontrato un errore ricorrente nelle sequenze dove le consonanti palatalizzate sono seguite da vocali: in particolare, l'aggiunta impropria di un suono [i] successivo alla consonante palatalizzata è stata un fenomeno frequente. Questo errore si manifesta nei casi in cui la consonante non viene effettivamente palatalizzata. Questo porta alla formazione di sequenze non standard come [tia], dove la consonante dovrebbe rimanere non palatalizzata, seguendo il modello [t'æ]. Inoltre, l'inserimento del suono [i] precede una vocale finale che non subisce modifiche fonetiche, evidenziando un processo di accomodazione incompleto o assente.

Gli italiani possono incorrere in errori fonetici quando pronunciano parole russe che hanno delle somiglianze con le loro controparti italiane. Dall'analisi delle registrazioni di un vasto campione di

parlanti, emerge come emblematico il caso della parola russa *университет* “università”, dove le norme fonetiche russe richiederebbero la pronuncia [i] per la prima grafema <e>. Tuttavia, influenzati dalla corrispondente parola italiana “università”, con la <e> pronunciata come /e/, i parlanti italiani spesso omettono l’adeguamento fonetico necessario in russo. Questa tendenza riflette la propensione degli italiani ad applicare, seppur inconsciamente, le proprie regole fonologiche al momento della lettura, prediligendo i fonemi ritenuti tipici per un determinato grafema.

Nel processo di acquisizione di una seconda lingua (L2), elementi grammaticali e lessicali che presentano somiglianze con quelli della prima lingua (L1) sono spesso sostituiti dalle loro controparti native. Questo fenomeno spiega la frequente occorrenza di pronunce errate in russo, rilevate nelle registrazioni; questi errori, sebbene considerati scorretti secondo la fonetica russa, risultano corretti nell’ambito della fonetica italiana. Questa tendenza trova conferma nelle ricerche di Wode. Nel suo studio "Phonology in L2 acquisition" egli scrive: «In naturalistic L2 acquisition phonological systems are acquired through the grid of the learner’s L1 system, or the stage of development that his system may have reached. Those elements of the L2 target system that are sufficiently similar to elements in the learner’s L1 repertoire will at first be substituted by these elements. Those L2 elements that fall outside these crucial similarity measures are not substituted by the learner’s L1 elements but they undergo autonomous development, similar to that observed in L1 acquisition»⁹ (Wode 1980: 129).

4.8 La questione della schwa

L’analisi delle registrazioni ha rivelato un errore non individuato nell’analisi fonetica contrastiva preliminare: la paragoge, ossia l’aggiunta non prevista di un suono vocalico alla fine di parole russe che terminano con una consonante. Questo fenomeno è stato rilevato in quattro delle undici registrazioni esaminate, dove un parlante italofono ha inconsapevolmente esteso il finale di parola con un suono vocalico. Di seguito, un esempio visivo nella Figura 30: uno spettrogramma che mostra la paragoga nella parola russa *год* “anni” nella frase *мне двадцать один год* “ho ventun’anni”.

⁹ Nell’acquisizione naturalistica di una seconda lingua (L2), i sistemi fonologici vengono appresi attraverso la griglia del sistema della prima lingua (L1) dell’apprendente, o il livello di sviluppo che tale sistema ha raggiunto. Gli elementi del sistema target della L2 che sono sufficientemente simili agli elementi nel repertorio di L1 dell’apprendente verranno inizialmente sostituiti da questi elementi. Gli elementi della L2 che non rientrano in queste misure di somiglianza cruciale non vengono sostituiti dagli elementi della L1 dell’apprendente, ma subiscono uno sviluppo autonomo, simile a quello osservato nell’acquisizione della L1 (traduzione mia).

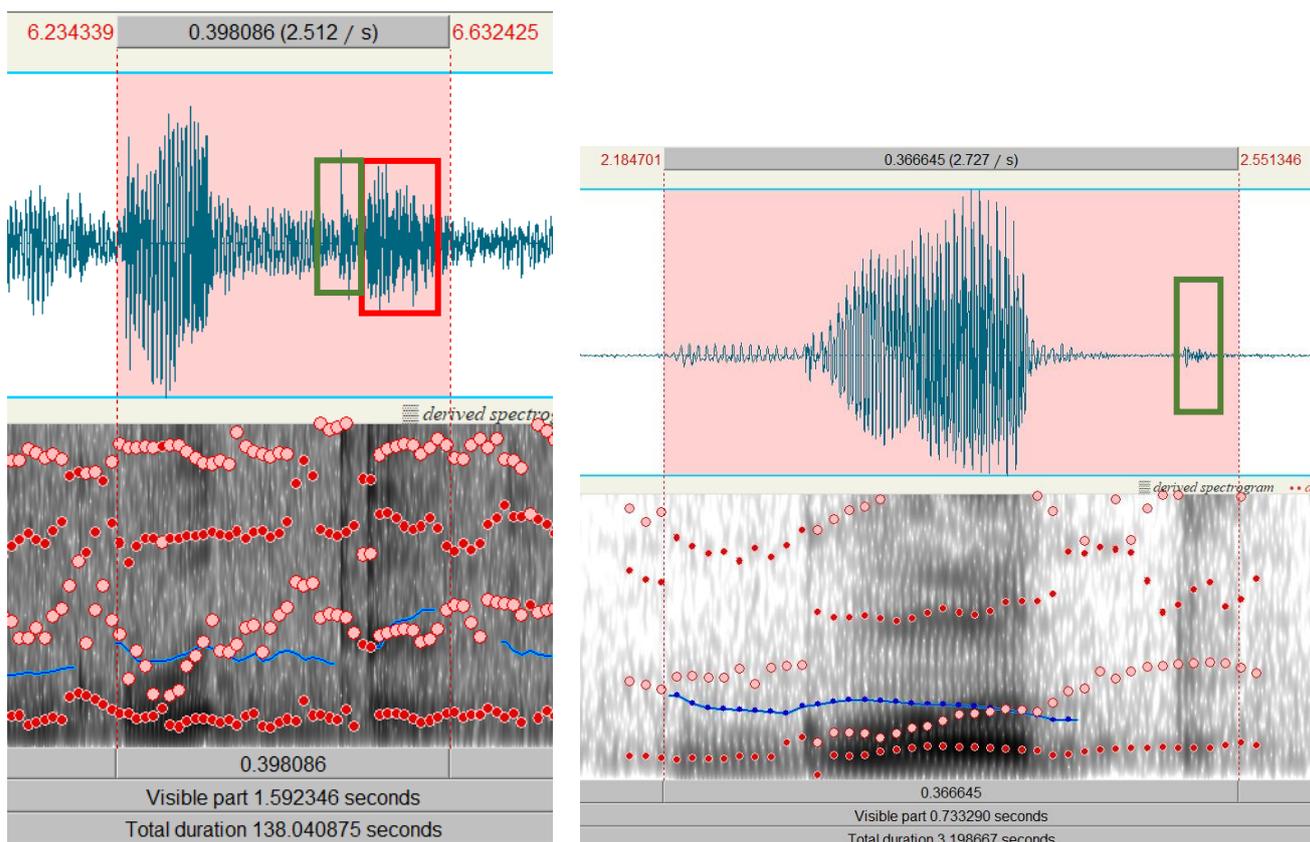


Figura 29. Мне двадцать один год “*ho ventun’anni*” pronunciato da un italofono e da un russofono.

In verde è indicata la parte dello spettrogramma che rappresenta la realizzazione del fonema /t/ alla fine di parola russa год “anno” mentre in rosso è stato inquadrato l’elemento aggiunto dal parlante italofono che rappresenta la paragoge.

La paragoge appare anche nei prestiti italiani che terminano con una consonante. Tuttavia, l’aggiunta di una vocale post-consonantica non segue una regola fissa; varia in base al parlante, alla regione e al contesto. Hudson (2001) evidenzia che tale variabilità nella liberazione della consonante può scaturire dalla percezione momentanea del parlante riguardo la salienza percettiva e il carico funzionale della liberazione della consonante: «The variability of consonant release, however, reasonably results from speakers’ momentary perceptions of the perceptual salience and/or functional load of consonant release»¹⁰. Un esempio specifico si trova nei prestiti, come il prestito *stop* [stóppe] (Lepschy & Lepschy 2019: 64). La qualità della vocale epentetica aggiunta alla fine può variare, come indicato dalle trascrizioni [e], [ə] e [ɐ] per *stop* ([stóppe], [stóppə], [stóppɐ]), con le ultime due varianti caratterizzate da una vocale finale “ridotta”.

¹⁰ La variabilità del rilascio delle consonanti, tuttavia, deriva ragionevolmente dalle percezioni momentanee dei parlanti riguardo la salienza percettiva e/o il carico funzionale del rilascio delle consonanti (traduzione mia).

Per esaminare le qualità fonetiche delle vocali epentetiche, facciamo riferimento allo studio (Repetti 2012). La Figura 31 ripresa dall'articolo illustra i formanti delle vocali, sia lessicali che epentetiche, di un singolo parlante. In questa rappresentazione grafica, le vocali lessicali accentate sono contrassegnate da cerchi neri con un interno bianco, mentre quelle non accentate da cerchi bianchi con un interno nero. I simboli epentetici, ovvero le vocali aggiunte artificialmente, sono rappresentati da stelle e la loro media da una <v> in colore grigio. Questo schema ci permette di osservare che la posizione della vocale epentetica tende ad avvicinarsi a quella della [e] lessicale non accentata, benché non coincida completamente.

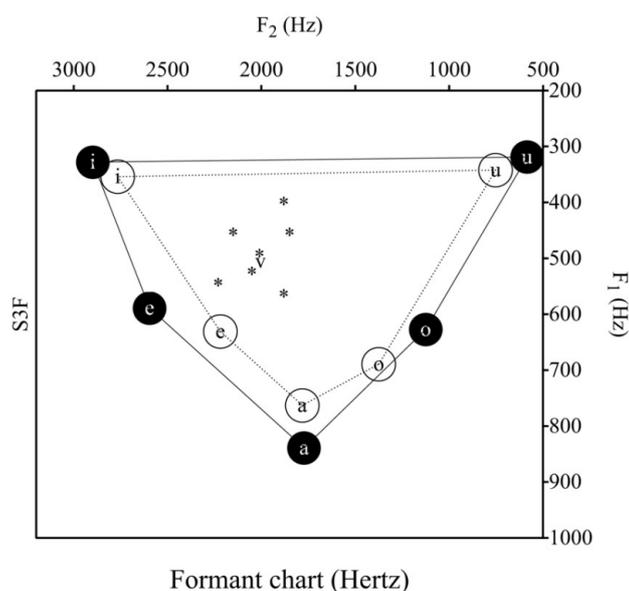


Figura 30. Caratteristiche fonetiche della epentesi italiana (Repetti 2012).

Lo studio condotto da Repetti (2012) evidenzia che la vocale paragogica, pur essendo simile, non corrisponde mai esattamente alla [e] lessicale situata in posizione finale di parola. Invece, si riscontra che le caratteristiche fonetiche della vocale aggiunta si avvicinano maggiormente alla [e] posta in fine di parola piuttosto che a qualsiasi altra vocale lessicale finale. Questa osservazione rafforza l'interpretazione precedentemente proposta secondo la quale la vocale paragogica può essere percepita e trascritta come [ə], [ə] o [e], sottolineando una sua qualità indistinta e intermedia.

Riguardo all'analisi fonologica della paragoge, Repetti (2012) sostiene che, nelle situazioni da lei esaminate, l'elemento vocalico al termine delle parole non assume un ruolo fonologico significativo. Questa conclusione deriva dalla notevole variazione osservata nella realizzazione fonetica della vocale finale. Inoltre, la mancanza di percezione di rima tra parole come "tram" e "fame" rafforza l'idea che queste aggiunte vocaliche non contribuiscano a un pattern fonologico coerente. Effettivamente, i parlanti nativi italiani non rilevano la presenza di una vocale finale nelle parole terminanti in consonante, sia quando parlano tra loro sia quando ascoltano altri italiani. Al contrario, i parlanti nativi

inglesi tendono spesso a percepire una vocale aggiuntiva alla fine di tali parole quando sono pronunciate da italiani.

Esistono varie spiegazioni per l'aggiunta della vocale epentetica. Una teoria suggerisce che tale elemento vocalico, situato in posizione finale di parola dopo una consonante, possa emergere come parte del processo di rilascio di questa consonante terminale. Henderson & Repp (1982: 80) descrivono cinque modalità di rilascio consonantico: una consonante può essere non rilasciata, rilasciata in modo impercettibile, inudibile, debolmente o fortemente. Nel suo studio del 2001, Hudson critica l'approccio che interpreta l'epentesi nel contesto amarico come un fenomeno puramente sillabico. Invece, propone di considerare l'epentesi sotto la luce del "rilascio" consonantico, sostenendo che essa facilita il rilascio di una consonante quando non segue una vocale. Hudson afferma: «Thus epenthesis may be understood as making consonant release possible in the absence of a following vowel»¹¹ (Hudson 2001: 70; si veda anche il suo lavoro precedente del 1995).

Un'altra interpretazione dell'uso della paragoge riguarda la struttura prototipica della sillaba nell'italiano. Ci sono poche parole in italiano che finiscono per una consonante. Infatti, Passino (2005: 1) conferma: «the native lexicon of Italian is characterized by the nearly total absence of consonant ending words»¹². Nell'italiano standard si osserva una marcata predisposizione a adattare i prestiti linguistici che terminano con una consonante, aggiungendo una vocale alla fine della parola. Questa tendenza è stata confermata dall'analisi di 450 esempi raccolti da (Broniś 2016), secondo cui l'inserzione di una vocale finale risponde a due principi fonologici distinti. Da un lato, nei prestiti linguistici in cui l'accento cade sull'ultima sillaba, la paragoge viene utilizzata per correggere l'accento marcato su questa sillaba. Dall'altro lato, nei prestiti che presentano un gruppo consonantico al termine, la paragoga serve come meccanismo di compensazione per evitare *extrasyllabicity* "l'estrassillabicità" della consonante finale.

4.9 La gerarchia implicazionale

I dati raccolti sono stati sottoposti a una analisi mediante scalatura implicazionale, al fine di determinare se gli errori commessi dagli italofoeni nell'apprendimento di una seconda lingua seguono una struttura gerarchica.

¹¹ Così l'epentesi può essere intesa come un meccanismo che rende possibile il rilascio della consonante in assenza di una vocale seguente (traduzione mia).

¹² Il lessico nativo dell'italiano è caratterizzato dalla quasi totale assenza di parole che terminano in consonante (traduzione mia).

Contesto fonetico							Partecipanti
F1	F2	F3	F4	F5	F6	F7	
1	1	1	0	1	1	0	AC
1	1	0	1	0	0	0	CP
1	1	1	0	0	0	0	SG
1	1	1	0	1	0	0	SC
1	1	1	1	1	0	0	A(R)M
1	1	1	1	0	0	0	CM
1	1	1	0	1	0	0	MC
1	1	1	0	0	0	0	IV

Tabella 8. Gerarchia implicazionale degli errori degli italofoeni nella pronuncia russa.

Dall'analisi dei dati raccolti, come illustrato nella Tabella 8, si osserva che non è possibile organizzarli in una gerarchia implicazionale chiara e precisa. Questo risultato può essere attribuito principalmente alla metodologia adottata nella raccolta e nell'analisi dei dati. Specificatamente, l'utilizzo di interviste semi-strutturate ha introdotto variabili non controllate: il tempo limitato a disposizione per ogni risposta e la libertà concessa ai partecipanti nel rispondere hanno generato una varietà di lunghezze nelle risposte. Questa variabilità è stata accentuata dal differente livello di padronanza della lingua russa dei partecipanti: coloro che avevano una conoscenza di livello A1 – A2 hanno prodotto risposte più brevi rispetto a quelli con un livello più avanzato, poiché la competenza nella produzione orale in una lingua non madre è uno degli aspetti più difficili da padroneggiare. Questa differenza diventa evidente analizzando la trascrizione delle risposte, dove le parole contrassegnate in giallo indicano gli errori rilevati. Questo schema mostra come il volume e la complessità delle risposte diminuiscano con il livello di competenza linguistica, influenzando l'organizzazione dei dati in una gerarchia chiara.

La variazione nella lunghezza delle risposte incide direttamente sul volume di materiale lessicale disponibile per l'analisi: più estese sono le risposte, maggiore è il numero di errori individuabili, portando a un'apparente correlazione inversa tra livello di competenza linguistica e frequenza di errori di pronuncia. Questa osservazione, tuttavia, potrebbe essere fuorviante a causa della natura stessa dei dati raccolti.

Inoltre, l'intervista semi-strutturata richiede l'esame di almeno dieci realizzazioni di un

determinato tratto linguistico per poterlo classificare efficacemente all'interno di una gerarchia implicazionale. Questo requisito si è rivelato irrealizzabile con le interviste semi-strutturate, che spesso non forniscono abbastanza occorrenze di tratti specifici, specialmente dato il limite di tempo inferiore ai cinque minuti per intervista. Questa limitazione metodologica rende i risultati attuali potenzialmente inaffidabili. Una strategia alternativa, che avrebbe potuto mitigare questi problemi, avrebbe potuto essere l'utilizzo di un testo standardizzato, specificamente predisposto per includere almeno dieci istanze dei tratti linguistici di interesse. Questo approccio avrebbe garantito una base di dati omogenea e sufficientemente ampia per una valutazione accurata e rappresentativa delle competenze linguistiche dei partecipanti.

CAPITOLO 5

CONCLUSIONI

Attraverso l'esame di ricerche condotte da specialisti italiani e russi, il Capitolo 2 presenta un confronto sistematico dei sistemi fonetici dell'italiano e del russo, evidenziando le differenze chiave. Questi punti di scontro sono riassunti nella Tabella 5. I risultati sono stati ordinati seguendo la gerarchia di difficoltà teorizzata da Stockwell, Bowen e Martin (1965), dove i tratti fonetici simili e non problematici tra le due lingue formano la base. Man mano che si sale nella gerarchia, i tratti evidenziano una crescente difficoltà di apprendimento.

	Italiano	Russo
Novità	fonema /i/ assente	fonema /i/
	accomodazione assente	foni [æ], [e], [ɨ], [ɵ] per il fenomeno di accomodazione
	processi di riduzione vocalica e accomodazione assenti	foni causati dalla riduzione e accomodazione contemporanea [i̯] e [ɪ]
Fusione	differenziazione dei fonemi /ɔ/, /o/ e fono [ɔ̞]	/o/
	differenziazione dei fonemi /ɛ/, /e/ e fono [ɛ̞]	/ɛ/
Divisione	riduzione vocalica non significativa	riduzione vocalica significativa, foni [ɐ], [ɨ̞], [ʊ], [ə], [ö]
	riduzione degli iati assente	riduzione degli iati
Assenza	fenomeno di adeguamento vocalico di "semi-chiusura"	-

	elisione delle vocali	-
	dittonghi ascendenti [ja], [jɛ], [je], [jɔ], [jo], [ju], [wa], [wɛ], [we], [wɔ], [wi], [wo]	-
	dittonghi discendenti [au], [ɛu], [eu]	-
	trittonghi	-
	innalzamento delle vocali medio- basse in posizione atona	-
Corrispondenza	dittonghi discendenti [ai], [ɛi], [ei], [oi], [ui]	combinazioni VJ pronunciate [ai], [ɛi], [ii], [oi], [ui], [ii]
	presenza degli iati	
	fonemi /a/, /o/, /i/, /u/, /ɛ/	

Tabella 5. La gerarchia di difficoltà delle vocali russe e italiane.

Dall'analisi contrastiva dei sistemi fonetici del russo e dell'italiano, abbiamo individuato i seguenti errori potenziali:

1. Neutralizzazione dei fonemi i/i.
2. Accomodazione assente.
3. Riduzione assente.
4. La differenziazione dell'/o/ e dell'/e/.
5. Riduzione degli iati assente.
6. Dittonghi al posto della palatalizzazione.

L'analisi contrastiva si rivela un prezioso strumento nella previsione di errori, in quanto anticipa le potenziali interferenze tra la lingua madre e la lingua target. Tuttavia, non riflette completamente la realtà effettiva dell'apprendimento linguistico. Per confermare la presenza degli errori ipotizzati, è essenziale procedere con la raccolta e l'analisi dettagliata delle registrazioni degli studenti di russo come seconda lingua (L2).

Le registrazioni sono state raccolte al fine di verificare le ipotesi sugli errori di pronuncia emerse dall'analisi contrastiva. Inoltre, uno degli obiettivi principali di questa ricerca è stato indagare l'esistenza di una possibile gerarchia implicazionale negli errori di pronuncia commessi da italo-foni che apprendono il russo. Abbiamo formulato l'ipotesi secondo cui la gerarchia di difficoltà, identificata

attraverso l'analisi contrastiva dei due sistemi fonetici, potrebbe corrispondere a una gerarchia implicazionale degli errori di pronuncia.

Per raccogliere le registrazioni, abbiamo optato per l'intervista semi-strutturata, selezionando come campione dello studio undici adulti italiani, composto da otto donne e tre uomini con vari livelli di competenza nella produzione orale del russo. L'analisi delle registrazioni è stata effettuata utilizzando il software di fonetica acustica Praat.

L'analisi delle registrazioni ha confermato la presenza di tutti gli errori anticipati dall'analisi contrastiva tranne la riduzione degli iati, rivelando inoltre un errore non previsto: l'aggiunta di una schwa alla fine delle parole che terminano in consonante. Esplorando le cause di questo fenomeno, emergono due principali ipotesi: da un lato, si suggerisce che l'aggiunta della schwa possa derivare da meccanismi fonetici intrinseci alla realizzazione consonantica; dall'altro, si ipotizza una spiegazione fonologica, attribuendo il fenomeno alla tendenza dell'italiano a non concludere le parole con una consonante, ma piuttosto con una vocale. In questo contesto, la schwa fungerebbe da strumento adattivo, consentendo alla struttura fonologica dell'italiano di mantenere la sua coerenza. Questo aspetto sottolinea l'importanza di indagare ulteriormente le dinamiche interlinguistiche e le loro implicazioni per l'apprendimento di una seconda lingua.

I risultati dell'analisi delle registrazioni indicano che gli errori più ricorrenti appartengono alla categoria delle "Novità" secondo la gerarchia di difficoltà stabilita. In particolare, l'errore più comune è stato la mancata riduzione delle vocali. I parlanti italiani, infatti, tendono a non modulare la durata e l'intensità delle vocali atone rispetto a quelle toniche, attribuendo alle prime una forza fonemica simile alle seconde. Un dato interessante emerge dall'analisi: la tendenza a commettere errori di riduzione vocale è maggiore con parole meno frequenti e quelle incontrate principalmente nella lettura, piuttosto che nell'ascolto. Curiosamente, quando i partecipanti non erano familiari con una parola russa e ne richiedevano la traduzione, riuscivano a riprodurla correttamente dopo averla ascoltata una sola volta. Ciò indica che, benché i parlanti italiani possano distinguere e riprodurre adeguatamente i suoni ridotti quando li percepiscono a livello uditivo, trovano difficoltà nell'applicare queste stesse regole di riduzione fonetica durante la lettura. Questa osservazione evidenzia una distinzione notevole tra le competenze di ascolto e quelle di lettura in una lingua seconda.

Un errore comunemente osservato in quasi tutte le registrazioni è la mancata accomodazione fonetica. Tale fenomeno, che implica la variazione nella produzione di una vocale influenzata dalla consonante palatalizzata adiacente, spesso sfugge agli italofoeni, i quali non sembrano né riconoscerlo né riprodurlo. Questa tendenza deriva probabilmente dalla difficoltà degli italofoeni di articolare consonanti palatalizzate, il che influisce sulla produzione della vocale seguente. Inoltre, mostrano una propensione a utilizzare il fonema più comune associato a un determinato grafema, seguendo le regole

fonologiche dell'italiano durante la lettura. Un caso emblematico, riscontrato nell'analisi delle registrazioni di un vasto numero di partecipanti, è la pronuncia della parola russa *университет* “università”. La corretta pronuncia in russo richiederebbe l'uso del fono [i] per la <e> iniziale. Tuttavia, a causa della somiglianza con l'omologo termine italiano, in cui il grafema <e> si pronuncia /e/, gli italofoeni tendono a omettere l'accomodazione fonetica necessaria, evidenziando un interessante punto di frizione tra le due lingue.

Un errore ricorrente riguarda la neutralizzazione dei fonemi /i/ e /i/. Il fonema /i/, tipico del russo e posizionato in una regione alta e centrale del quadrilatero fonetico, occupa una zona non presente nella fonetica italiana. Le sue caratteristiche acustiche si collocano, indicativamente, a 300 Hz per il primo formante (F1) e 1400 Hz per il secondo formante (F2). Quando gli italofoeni si avvicinano alla lingua russa, tendono a produrre il fonema /i/ spostando l'articolazione più in avanti nella cavità orale. Questa modificazione porta a una produzione che si avvicina, sia acusticamente che articolatoriamente, al fonema /i/ del sistema fonetico italiano, evidenziando una delle sfide più significative nell'apprendimento fonetico del russo per parlanti nativi italiani.

L'analisi contrastiva ha evidenziato un'ulteriore sfida: la tendenza alla sovradifferenziazione dei fonemi /ɛ/, /e/ ed /o/, riscontrata in due contesti specifici:

1. L'errata pronuncia del grafema <e> come /e/ anziché /ɛ/ segue le consonanti fricative <ж>, <ш>, <щ> e l'affricata <ц>. Si registra una pronuncia scorretta della <e> post-sibilante nella parola *может* “anche”, enunciata come [ˈtozʲɛ] invece di [ˈtozʲi].

2. L'eccessiva generalizzazione della regola di palatalizzazione delle consonanti precedenti il grafema <e> in parole prese in prestito, dove tale regola non si applica. Un caso emblematico è la parola *интернет* “Internet (Prepositivo)”, pronunciata erroneamente come [ɪntʲɪrˈnʲetʲi] piuttosto che il corretto [ɪntʲɪrˈnetʲi].

Nell'ambito della riduzione degli iati, è stato osservato un unico episodio in cui, anziché realizzare una sequenza vocale-j-vocale, è stato prodotto un dittongo.

Si è notato un errore sistematico nelle situazioni in cui le consonanti palatalizzate precedono le vocali: spesso si è verificata un'aggiunta non corretta di un suono [i] dopo la consonante palatalizzata. Di conseguenza, si generano sequenze atipiche come [tia], contrariamente all'esito atteso [tʰæ], in cui la consonante dovrebbe mantenere la sua forma non palatalizzata. Inoltre, questo inserimento di [i] avviene prima di una vocale finale che non presenta alterazioni fonetiche, segnalando una mancanza o incompletezza nel processo di accomodazione fonetica.

L'analisi delle registrazioni non ha rivelato una gerarchia implicazionale chiara, un risultato che potrebbe derivare dalla metodologia scelta per l'intervista. La limitazione temporale a cinque minuti ha condotto a una varietà nel volume del materiale lessicale prodotto dai partecipanti, con quelli

di livello più avanzato in russo che hanno generato un maggior numero di parole. Di conseguenza, un volume più ampio di parole tende a incrementare la probabilità di commettere errori. La flessibilità concessa ai partecipanti nelle loro risposte ha inoltre favorito la ripetizione di termini familiari anziché la produzione di parole che presentassero tutte le caratteristiche fonetiche oggetto di studio. Questo ha impedito il rispetto del criterio di comparabilità, essendo stata ardua l'identificazione di dieci occorrenze per ogni tratto fonetico nelle registrazioni di ciascun intervistato. Una metodologia più efficace per la raccolta dei dati avrebbe potuto essere la lettura guidata di un testo preparato appositamente, contenente ripetizioni delle strutture fonetiche di interesse. Un approccio del genere avrebbe anche permesso di includere termini sconosciuti ai partecipanti per osservare le loro strategie di lettura di parole mai incontrate precedentemente.

APPENDICE

	Codice	Nome	Età	Sesso	Anni di studio del russo	Autovalutazione della produzione orale in russo	Data dell'intervista
1.	IV	Ilenia Vertunni	23	F	4	A1	25/05/2023
2.	A(R)M	Agnese Rajaa Morchid	21	F	2	A2	03/05/2023
3.	CM	Chiara Martinis	20	F	2	A2	03/05/2023
4.	MC	Martina Crossetti	21	F	2	A2	03/05/2023
5.	AC	Antonio Ciavardi	48	M	28	B2-C1	02/05/2023
6.	SC	Sirija Cancelieri	21	F	3	A2	26/05/2023
7.	SG	Siri Giovanna	22	F	2	A2	26/05/2023
8.	CP	Cristina Parigi	28	F	5	B1	12/06/2023

Tabella 9. Partecipanti dell'intervista.

La trascrizione delle interviste:

IV

Меня зовут ... Мне **двадцать** три лет. Я учусь в Генуе, в **университете**. Четыре года. Трудно. **Несколько**. Десять. Испанский. Грамматика.

СМ: Меня зовут ... и мне двадцать лет. Я учусь здесь в Генуе. Я тоже изучаю русский и немецкий язык. Для меня немецкий язык. Да. Потому что для **меня** очень **трудный** с падежи и тоже окончания. Да но у немецкого языка ты не знаешь род. Больше, восемь или девять. Семь или восемь. **Глаголы**. **Тожэ**, но меньше. Писать, много писать глаголы и сделать упражнения. Мне очень нравится звучение. Думаю, это зависит. Для меня звук очень красивый, но не знаю, может быть для.

SG: Меня зовут ... **Двадцать** лет. Двадцать два года. Здесь в **университете** в **Генуе** я изучаю русский **язык** две летом. Итальянский язык и испанский язык. Я изучаю французский и русский язык. Да, для меня это сложно. По моему семь, восемь это сложно, но я не очень **изучала** русский язык. Я не **была** здесь в Италии, я была в другой стране. Может быть слова, потому что для меня это трудно, что вспомнить всё слова. Я люблю смотреть сериалы с субтитрами и иногда я счастлива, потому что я понимаю почти всё, но я не могу очень говорить. Потому что я любила шум языка.

A(R)M: Меня зовут ... Очень приятно. Мне двадцать один **год** SCHWA. Я учусь в Генуе, в **университете**. Я **изучала** русский **язык** SCHWA два года. Нет. Да. Да, может быть. Восемь. Немецкий. Я думаю русский, потому что очень другой моего языка. Но, от итальянского. Числительные, **глаголы** **движения** и вот. Сделать упражнения и **повторять** SCHWA много слова. Я хотела бы работать с русскими языком. Нет, также с немецкими. Переводчица было бы отлично. Да. Я не знала и так же сегодня я не знала точно что я хочу делать. Я только думаю.

СР: Привет. Меня зовут ... Мне двадцать **восемь** лет. Я учусь в Генуэзском **университете**. Много лет. Пять лет. Английский язык. Думаю что очень сложный для меня русский язык, потому что есть много **падежей** и итальянский язык отличается от русского языка. Шесть или семь. Глаголы, **совершенный** и несовершенный вид. Читать и слушать по русскому языку, статьи в **интернете**. Мама заставляла меня. Немножко, да. Не знаю, как отвечать. Они много кричат, да. Больше всего, когда они говорят по телефону или когда они спорятся, но это нормально. Или когда есть молодёжи, старшие классы школы, они.

МС: Меня зовут ... Мне двадцать один **год** schwa. Я учусь в **университете** в Генуе. Я изучаю русский и английский **язык**. Я не знаю, я **выбрала** русский язык, потому что не хотела изучать немецкий язык. Для меня, я думаю, падеж. Изучать с друзьями, потому что они. Девять.

АС: Меня зовут, имя ..., фамилия Мне сорок восемь лет. Значит здесь в университете, ну я учил русский язык в течение пяти лет SCHWA, не помню. Давайте напишем, я начал изучать русский язык, когда мне было двадцать или девятнадцать. Значит на первом курсе университета. Значит я не начал изучать русский язык двадцать пять, даже двадцать восемь лет назад, но, к сожалению, я не постоянно продолжаю учёбу с такой целью. Можно так, вы ответственный за это исследование, так что вы решите, что мне лучше. На уровне, значит, говорения, так скажем, честно, я могу сказать, что мой уровень говорения, мой уровень может быть что-то между Б два и может быть даже Ц один. Но давайте Б два. А как вам кажется? Это слишком много, б два? Самооценка это будет между б два и ц один. Это тоже зависит от обстоятельств. Если долго быть в русскоязычной среде, то даже такой уровень повышается. Вы должны уточнить этот вопрос. Это сложный язык для кого? Для говорящих на итальянском или в общем, для всех? Ну, конечно, было сложно. Это шкала сложности, вы имеете в виду? Ну давайте восемь. Ну, в самом начале я думаю, что морфология (ИА, ИЙА), значит, морфосинтаксис я бы сказал это самое сложное, потому что на итальянском языке у нас нет падежей, так что нам нужно как бы привыкнуть к окончаниям и отсутствию артикля. Это может быть самое сложное. Но в курсе второго, третьего курса, я думаю, что самым сложным становится выбор глагола. С моей точки зрения не только, и не только с моей точки зрения, по моему существу, это теоретическое объяснение. Значит, знать какие есть правила, какие есть структуры, их понять, мне поможет лучше говорить и выражаться на русском языке. Но это моё личное мнение. Есть те, кто предпочтает слушать и как бы принимать язык ну как молоко из матери, такая метафора, предложили ваши русские коллеги из Латвии. Можно сказать немножко случайно, как бывает с такими вещами, потому что я поступил на факультет иностранных языков и зарубежной литературы и нужно было решить, какие языки я буду учиться. Ну как русский, меня привлекал SCHWA, решил изучать русский язык. Я спрашивал, потому что в это же время ну как показалось нужно было бы изучать два славянских языка. А потом оказалось, что можно было изучать и русский, и английский. А дальше я решил изучать польский язык, так что путь к славянским языкам уже начат.

SC: Меня зовут ... Мне двадцать один лет. Я учу в университете в Генуе. Я изучаю русский язык SCHWA уже три года. Да, я думаю, что русский – очень сложный язык. Испанский язык. Я думаю, что сложнее русский язык. Ну да, немного. Я думаю семь. Три. Я думаю глаголы и тоже вспоминать длинные слова. Обычно я читаю книгу и статьи и смотрю сериалы. На русском языке. Нет, потому что нереально. Это зависит от сериала. Например, если это

сериал о полиции, это очень сложно, например, я думаю, что я понимаю двадцать процентов, тридцать. Хороший вопрос. Потому что я думаю, что это язык, потому что другие студенты обычно не изучают русский язык. Я думаю, что другие студенты изучают, например, английский, испанский тоже, менее французский. Я думаю, что делают ошибки в конце слова.

BIBLIOGRAFIA

- Avanesov, Ruben Ivanovič. 1956. *Fonetika sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka*. Izd. Moskovskogo Univ.
- Bencini, Giulia M.L. & Virginia V. Valian. 2008. Abstract sentence representations in 3-year-olds: Evidence from language production and comprehension. *Journal of Memory and Language* 59(1). 97–113. <https://doi.org/10.1016/j.jml.2007.12.007>.
- Berko Gleason, Jean. 1958. The Child's Learning of English Morphology. *Word* 14. <https://doi.org/10.1080/00437956.1958.11659661>.
- Berruto, Gaetano. 2012. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo / Gaetano Berruto*. Nuova edizione. Roma: Carocci.
- Веженар'. 2015. Интерферирующее влияние итальянского языка при изучении русского языка: фонетическая, орфографическая, грамматическая и синтаксическая интерференция. *Полилингвистичность и транскультурные практики*. Россия, Москва: Федеральное государственное автономное образовательное учреждение высшего образования «Российский университет дружбы народов» (4). 51–57.
- Bichi, Rita. 2007. *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale / Rita Bichi* (Università Sociologia). Roma: Carocci.
- Bondarko, Lija V., Ljudmila A. Verbickaja, Mirra V. Gordina, Mirra Veniaminovna Gordina & Ljudmila Alekseevna Verbickaja. 2004. *Osnovy obščej fonetiki: učeb. posobie*. 4th-oe izd., ispr edn. Moskva: Izdat. Centr "Akademija" [u.a.].
- Broniś, Olga. 2016. Italian vowel paragoge in loanword adaptation. Phonological analysis of the Roman variety of Standard Italian. *Italian Journal of Linguistics* 28. 25–68.
- Brown, Roger. 1974. Roger Brown, A first language: the early stages. Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1973. Pp. xi + 437. *Journal of Child Language*. Cambridge University Press 1(2). 289–307. <https://doi.org/10.1017/S030500090000074X>.
- Chini. 2007. Che cos'è la linguistica acquisizionale. *Carocci editore*. <https://www.carocci.it/prodotto/che-cose-la-linguistica-acquisizionale>. (12 February, 2024).
- De Dominicis, Amedeo & Lilia Skomorochova Venturini. 1995. *Introduzione allo studio della lingua russa : fonetica, fonologia, prosodia, ortoepia, ortografia, grafematica* (Linguistica). Torino: Rosenberg & Sellier.
- DeCamp, David. 1969. *Implicational Scales and Sociolinguistic Linearity*. <https://eric.ed.gov/?id=ED036787>. (13 December, 2023).
- Dulay, Heidi C. 1985. *La seconda lingua / Heidi Dulay, Marina Burt, Stephen Krashen ; Trad. di Dora Scillieri*. Bologna: Il mulino.
- Ellis, Rod. 2014. *The study of second language acquisition* (Oxford Applied Linguistics). 2. ed., [9. Nachdr.]. Oxford: Oxford Univ. Press.
- Fisiak, Jacek (ed.). 1981. *Contrastive linguistics and the language teacher* (Language Teaching Methodology Series). 1st ed. Oxford ; New York: Pergamon.
- Galli de' Paratesi, Nora. 1985. *Lingua toscana in bocca ambrosiana. Tendenze verso l'italiano standard: un'inchiesta sociolinguistica / Nora Galli De' Paratesi* (Studi linguistici e semiologici). Bologna: Il Mulino.
- Ghyselen, Anne-Sophie & Jacques Van Keymeulen. 2016. Implicational scales in colloquial Belgian Dutch. *Dialectologia et Geolinguistica*. De Gruyter Mouton 24(1). 62–82. <https://doi.org/10.1515/dialect-2016-0004>.
- Glinskich, G.V. 2006. *Fonetika sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka : Učebnik*. Nižnij Novgorod: Izd-vo NGLU im. N.A. Dobroljubova.
- Hatch, Evelyn Marcussen. 1982. *Research design and statistics for applied linguistics / Evelyn Hatch and Hossein Farhady*. Rowley Mass. ; Newbury House.

- Henderson, Janette B. & Bruno H. Repp. 1982. Is a Stop Consonant Released when Followed by Another Stop Consonant? *Phonetica*. Basel, Switzerland: S. Karger AG 39(2–3). 71–82. <https://doi.org/10.1159/000261652>.
- Iosad, Pavel. 2012. Vowel reduction in Russian: No phonetics in phonology. *Journal of Linguistics* 48(3). 521–571. <https://doi.org/10.1017/S0022226712000102>.
- Jakobson, Roman. 1968. *Child language aphasia and phonological universals*. The Hague ; Paris: Mouton.
- Ladefoged, Peter. 1962. *Elements of acoustic phonetics / Peter Ladefoged*. Chicago & London: University of Chicago Press.
- Lado, Robert. 1961. *Linguistics across cultures: applied linguistics for language teachers*. Ann Arbor: University of Michigan press.
- Lepschy, Anna Laura & Giulio C. Lepschy. 2019. *La lingua italiana. Storia varietà dell'uso grammatica*. Bompiani.
- Marotta, Giovanna & Laura Vanelli. 2021. *Fonologia e prosodia dell'italiano* (Studi superiori 1281). Roma: Carocci editore.
- Nekrasova. Фонетическая Интерференция И Общие Принципы Методики Формирования Фонетических Навыков У Итальянских Учащихся При Обучении Рки. <https://www.elibrary.ru/item.asp?id=32478993&ysclid=lu87bikt6b299705139>. (26 March, 2024).
- Newman, Michael. 2010. Focusing, implicational scaling, and the dialect status of New York Latino English1. *Journal of Sociolinguistics* 14(2). 207–239. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9841.2010.00441.x>.
- Ortega, Lourdes. 2013. *Understanding second language acquisition* (Understanding Language Series). London New York: Routledge, Taylor & Francis Group.
- Pallotti, Gabriele. 1998. *La seconda lingua / Gabriele Pallotti* (Strumenti Bompiani). Milano: Bompiani.
- Passino, Diana. 2005. *Aspects of Consonantal Lengthening in Italian: Dottorato Di Ricerca in Linguistica, Ciclo 15*.
- Pica, Teresa. 1983. Methods of Morpheme Quantification: Their Effect on the Interpretation of Second Language Data. *Studies in Second Language Acquisition*. Cambridge University Press 6(1). 69–78. <https://doi.org/10.1017/S0272263100000309>.
- Potebnja, Aleksandr Afanas'evič. 1865. O zvukovykh osobennostjach russkich narečij. *Filologičeskie zapiski* 1.
- Repetti, Lori. 2012. Consonant-Final Loanwords and Epenthetic Vowels in Italian. *Catalan Journal of Linguistics* 11. 167–188. <https://doi.org/10.5565/rev/catjl.14>.
- Richards, J. C. 1971. A Non-Contrastive Approach to Error Analysis1. *ELT Journal* XXV(3). 204–219. <https://doi.org/10.1093/elt/XXV.3.204>.
- Ščerba, Lev Vadimirovič. 1947. *Prepodavanje inostrannykh jazykov v srednej škole: Obščie voprosy metodiki*. Текст. Moskva ;Leningrad: Izd-vo Akademii pedagogičeskich Nauk RSFSR. (12 December, 2023).
- Stevens, Kenneth N. 1998. *Acoustic phonetics / Kenneth N. Stevens*. The MIT press: Cambridge.
- Stockwell, Robert P. & J. Donald Bowen. 1965. *The Sounds of english and spanish* (Contrastive Structure Series). Chicago: The University of Chicago Press. <https://archive.org/details/soundsofenglishs0000stoc>. (12 December, 2023).
- Susan M. Gass, Larry Selinker, Donna. 1994. Susan M. Gass & Larry Selinker, Second language acquisition: an introductory course. (Topics in Applied Psycholinguistics.) Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum, 1994. Pp. xvi + 357. *Journal of linguistics*. Cambridge University Press CUP 30(2). 572–573. <https://doi.org/10.1017/S0022226700016844>.
- Švedova, Natalija Jul'evna (ed.). 1980. *Russkaja grammatika*. Vol. 1. Moskva: Nauka.
- Trofimovich, Pavel, Elizabeth Gatlinton & Norman Segalowitz. 2007. A DYNAMIC LOOK AT L2

PHONOLOGICAL LEARNING: Seeking Processing Explanations for Implicational Phenomena. *Studies in Second Language Acquisition*. Cambridge University Press 29(3). 407–448. <https://doi.org/10.1017/S027226310707026X>.

Wode, Henning. 1980. *Phonology in L2 Acquisition*. Universität Kiel.

Zamuner, Tania S. 2013. Perceptual Evidence for Young Children's Developing Knowledge of Phonotactic Probabilities. *Language Acquisition*. Taylor & Francis, Ltd. 20(3). 241–253.